



VENETO LAVORO
Osservatorio & Ricerca

IMMIGRAZIONE E IMPRENDITORIALITÀ
IN VENETO

Ricerca realizzata da TeDIS

Giugno 2008

Ricerca curata da Eleonora Di Maria e Valentina De Marchi

INDICE

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO 1 L'IMPRENDITORIA IMMIGRATA: UNA RASSEGNA DELLA LETTERATURA	4
1.1 INTRODUZIONE: UN PRIMO INQUADRAMENTO SULL'IMPRENDITORIALITÀ ETNICA	4
1.2 DIVERSI APPROCCI AL FENOMENO DEGLI IMPRENDITORI IMMIGRATI	4
1.2.1 <i>Lo studio dell'imprenditoria immigrata in Italia e il ruolo del contesto locale</i>	5
1.2.2 <i>Una classificazione delle imprese etniche in base all'attività</i>	7
1.3 NUOVE PROSPETTIVE DI ANALISI: L'IMPRENDITORE IMMIGRATO MOTORE DELLO SVILUPPO	8
1.3.1 <i>Immigrazione e competitività</i>	8
CAPITOLO 2 L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA E IN VENETO.....	14
2.1. L'IMMIGRAZIONE IN VENETO: UNA VISIONE D'INSIEME	14
2.2 LE IMPRESE DI IMPRENDITORI IMMIGRATI IN ITALIA E IN VENETO: UNO SGUARDO D'INSIEME	14
2.3 IMPRESE E IMPRENDITORI IMMIGRATI IN VENETO: I RISULTATI DI UNA RICERCA EMPIRICA	19
2.3.1 <i>La metodologia</i>	19
2.4 LE AZIENDE CON IMPRENDITORE IMMIGRATO: UN IDENTIKIT.....	21
2.4.1 <i>Dimensione, specializzazione e localizzazione delle imprese</i>	21
2.4.2 <i>Gli imprenditori: profilo, provenienza e percorso migratorio</i>	27
2.4.3 <i>Imprenditori immigrati: motivazioni ed esperienze precedenti</i>	32
2.5 PRIME CONCLUSIONI	35
CAPITOLO 3 INNOVAZIONE, PROPRIETÀ INTELLETTUALE E CONTRIBUTO DEGLI STRANIERI.....	36
3.1 STRANIERI E APPORTO AL PROCESSO DI BREVETTAZIONE IN ITALIA: LA METODOLOGIA	36
3.2 I BREVETTI REGISTRATI DA STRANIERI	37
3.2.1 <i>Un'analisi dei brevetti in base alla nazionalità</i>	38
3.2.2 <i>Le tipologie dei brevettanti</i>	40
3.3 BREVETTI E SETTORE DI APPLICAZIONE	41
3.3.1 <i>I brevetti registrati da cittadini dell'Unione Europea a 27</i>	43
3.4 PRIME CONCLUSIONI	44
CAPITOLO 4 IMPRENDITORIA IMMIGRATA ED ISTRUZIONE.....	45
4.1 LA PRESENZA IMMIGRATA NELLE UNIVERSITÀ: UN CONFRONTO INTERNAZIONALE.....	45
4.2 IMMIGRATI ED ISTRUZIONE: ALCUNE EVIDENZE DALL'ANALISI DELLA LETTERATURA	50
4.3 EDUCAZIONE E Percorsi formativi degli immigrati in Italia e in Veneto	50
4.3.1 <i>I laureati in ingegneria</i>	55
4.3.2 <i>Studenti immigrati nei corsi post-laurea</i>	57
4.4 IMPRENDITORI IMMIGRATI E ISTRUZIONE: I RISULTATI DELLA RICERCA EMPIRICA	59
CONCLUSIONI.....	62
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	63

Introduzione

Il processo di globalizzazione dell'economia e l'apertura dei mercati internazionali alla mobilità del capitale umano hanno messo in luce la diversità tra territori a livello regionale e nazionale sul fronte dell'attrattività di attività economiche, investimenti e risorse umane qualificate. Le opportunità di sviluppo economico e di crescita da parte dei sistemi territoriali nel nuovo assetto competitivo si legano alla possibilità di potenziare l'accesso e la connessione a fonti di conoscenza ed innovazione, promuovendo o rafforzando nel contesto locale le condizioni per sostenere il tessuto economico, il suo rinnovamento e la sua competitività. In tale scenario un aspetto importante riguarda il processo imprenditoriale in cui le imprese (e gli imprenditori) hanno un ruolo di primo piano nell'attivazione di percorsi di crescita economica sul fronte del valore prodotto, dell'occupazione e di competitività a livello internazionale. La formazione di nuove imprese così come le dinamiche di azione delle imprese presenti in un dato territorio contribuiscono a definire le potenzialità di sviluppo futuro del sistema economico in cui esse agiscono, tenendo conto del percorso passato e della storia che le ha interessate e contraddistinte.

In questa prospettiva lo studio delle dinamiche imprenditoriali – chi sono gli imprenditori, la loro formazione, il percorso seguito per la creazione dell'impresa, le condizioni di contesto socio-istituzionale ed economico in cui agiscono – contribuisce a chiarire le caratteristiche di un sistema territoriale entro lo schema dell'economia globale. Si tratta di un percorso di analisi che deve tenere conto dei contributi alla spinta imprenditoriale di un territorio connessi ai flussi internazionali di capitale umano, in cui la mobilità delle persone (degli imprenditori attuali e potenziali) viene influenzata da condizioni economiche e sociali dei paesi di provenienza così come dalle opportunità occupazionali e di mercato, formative, infrastrutturali e dall'attrattività offerte dai paesi di destinazione. In questa prospettiva il percorso imprenditoriale si lega al processo migratorio e richiede un approfondimento per mettere in evidenza le relazioni tra questi due fenomeni e le ricadute sul fronte dello sviluppo e della competitività territoriale. Studi recenti a livello internazionale mostrano infatti, in una nuova prospettiva, le connessioni esistenti tra immigrazione, sviluppo imprenditoriale e potenziale di innovazione territoriale, con un accento anche sul ruolo del sistema formativo superiore come fattore rilevante.

Il presente lavoro offre una rassegna degli studi inerenti l'imprenditorialità legata all'immigrazione a livello internazionale, nazionale e regionale, con un approfondimento relativo al Veneto. Viene inoltre esplorato il legame tra imprenditoria immigrata e crescita economica nel quadro degli studi internazionali sul tema, con un'attenzione verso i processi di creazione d'impresa e di sviluppo di nuova conoscenza (brevetti) da parte degli immigrati e verso il percorso formativo degli immigrati. A partire dall'analisi della letteratura e delle ricerche disponibili a livello nazionale ed internazionale vengono presentati i risultati di una ricerca quantitativa e qualitativa sul fenomeno dell'imprenditoria immigrata in Veneto. Lo studio mette in evidenza la dimensione del fenomeno nella regione Veneto, le caratteristiche delle imprese con imprenditori immigrati, il profilo degli imprenditori immigrati in Veneto e la relazione tra imprenditoria immigrata e percorso formativo dell'imprenditore.

Capitolo 1 L'imprenditoria immigrata: una rassegna della letteratura

1.1 Introduzione: un primo inquadramento sull'imprenditorialità etnica

Il fenomeno dell'imprenditorialità etnica¹ è stato analizzato nel tempo da diversi punti di vista. Una prima prospettiva ha affrontato questo tema come incluso all'interno del più ampio processo dell'immigrazione, evidenziandone quindi soprattutto gli elementi caratterizzanti dal punto di vista sociologico. Una seconda prospettiva ha invece ricompreso tale fenomeno entro quello più generale dell'imprenditorialità *tout court*, che si è sviluppata a partire da Schumpeter² in poi e che ha viceversa focalizzato l'attenzione sulle caratteristiche personali e sul ruolo svolto dall'imprenditore come soggetto attivo nel processo di innovazione e come motore dello sviluppo economico.

L'immigrazione è stata da sempre oggetto di molti studi che ne hanno analizzato le dinamiche socio-demografiche e, in relazione alla sfera economica, hanno sottolineato il ruolo di forza lavoro a basso costo³ degli immigrati. In questo contesto, l'imprenditoria immigrata viene considerata spesso da un punto di vista sociologico, attraverso una lettura del percorso di avvio del lavoro autonomo come modalità per l'immigrato per l'ottenimento di indipendenza e prestigio sociale che favoriscono l'integrazione nel nuovo contesto nazionale⁴. L'imprenditoria immigrata viene quindi analizzata dal punto di vista più ampio del contributo economico degli immigrati in generale, considerati non solo come imprenditori, ma anche e soprattutto come nuovi consumatori e occupati nelle imprese locali.

Molti sono stati anche gli studi che hanno analizzato le caratteristiche e le dinamiche dell'imprenditoria etnica in modo esclusivo, soprattutto a partire dagli anni '90. Si tratta in massima parte di ricerche aventi natura descrittiva del fenomeno in oggetto, con un'attenzione agli specifici contesti di analisi piuttosto che orientate ad offrire letture generalizzabili del processo.

Considerando invece la variabile territoriale si rileva come gli studi sulla tematica dell'imprenditorialità etnica si siano sviluppati nei diversi Stati e regioni in momenti differenti, quale diretta conseguenza delle diverse tempistiche ed intensità dei fenomeni migratori dei quali sono stati oggetto i paesi in questione. In particolare, mentre in paesi che hanno fatto pesantemente affidamento sull'immigrazione come leva per lo sviluppo, come Stati Uniti e Canada, la realtà del lavoro autonomo tra gli immigrati rappresenta una situazione da tempo consolidata, in Europa questo fenomeno si è manifestato solo a partire dagli anni Ottanta.

1.2 Diversi approcci al fenomeno degli imprenditori immigrati

A livello internazionale, gli studi sull'imprenditoria etnica risalgono agli anni Settanta, sviluppandosi a partire sia dagli studi sull'imprenditoria in generale che da studi di sociologia economica. Come sottolineato già da molti autori, la letteratura in questo campo non è molto ampia e si limita nella maggior parte dei casi a degli studi di tipo descrittivo.

I primi contributi da rilevare sono quelli di Light (1972), Bonacich (1973) e Waldinger (1990), completati successivamente da opere degli stessi autori così come da quelle di altri, tra cui Kloosterman (1999, 2000, 2001) e Rath (1999, 2000, 2002) che sviluppano il concetto della *mixed embeddedness*. Chiesi e Zucchetti⁵, due dei più importanti studiosi della materia in Italia, hanno classificato la letteratura su questo argomento in quattro diversi tipi di approcci:

- *Supply side*, approccio culturalista che considera come fattore determinante la predisposizione culturale all'imprenditoria di determinati gruppi etnici. Questi studi si sono sviluppati prevalentemente in America e nel Regno Unito. Le risorse evidenziate da questo tipo di approcci sono l'etica del lavoro, la frugalità, l'orientamento al futuro e la ricerca del profitto che connoterebbe le diverse etnie. Recentemente, questo filone si è sviluppato in direzioni che sottolineano invece il ruolo del capitale sociale come chiave del successo

¹ L'espressione imprenditorialità etnica viene proposta in letteratura per individuare attività economiche autonome attuate da individui e connesse al loro percorso migratorio più o meno recente (Codagnone, 2003). Vi sono comunque diverse accezioni relative all'imprenditoria etnica o imprenditoria immigrata presenti in letteratura, che includono o rinviano non solo al concetto di imprenditorialità, ma anche di *self-employment* (ricomprendendo quindi oltre agli imprenditori anche i professionisti, lavoratori autonomi, lavoratori delle cooperative, coadiuvanti familiari – classificazione ISTAT). Per una discussione sull'uso di questa terminologia si rimanda a Chiesi A. e Zucchetti E. (*a cura di*) (2003).

² Schumpeter J.A. (1993),

³ Uno dei più autorevoli studiosi del fenomeno dell'immigrazione è Borjas, (1994).

⁴ Per questo filone della letteratura citiamo il Dossier Statistico Immigrazione curato da Caritas-Migrantes con cadenza annuale, ma anche le opere di Ambrosini, M. e Abbatecola, E. (2002).

⁵ Chiesi A. e Zucchetti E. (*a cura di*) (2003). Si rimanda alla stessa pubblicazione per un elenco più dettagliato degli studi che caratterizzano questi quattro approcci teorici.

per gli imprenditori di origine immigrata, rinviando agli studi che evidenziano il rapporto positivo tra legami sociali, radicamento territoriale e attività economiche (*embeddedness*). In particolare, in questi studi si evidenzia il ruolo del *bounded solidarity* e dell'*enforceable trust* che controbilanciano l'accesso limitato ai meccanismi istituzionali di distribuzione delle opportunità e rendono flessibili le transazioni economiche.

- *Demand side*, approccio che sottolinea l'importanza della struttura socio-economica all'interno della quale si sviluppa l'attività imprenditoriale. Questo filone è molto più eterogeneo e prende in considerazione sia fattori legati ai mercati, la disoccupazione e la presenza di forme di discriminazione sia scompensi nel mercato del lavoro. Tra questi fattori, evidenziati di volta in volta da studiosi diversi, si sottolineano le dinamiche settoriali e i mercati che più di tutti si dimostrano favorevoli, così come il contesto politico-istituzionale e la regolamentazione.
- *Mixed Embeddedness*, approccio misto che valorizza sia le risorse di gruppo legate all'etnia dell'imprenditore sia la struttura delle opportunità, che comprende anche la dimensione istituzionale, politico-culturale presenti nella società di approdo. L'analisi dell'imprenditoria immigrata proposta da questo approccio mette in evidenza le condizioni del contesto di sviluppo dell'attività imprenditoriale, che include specialmente l'accessibilità e il potenziale di crescita dei mercati, così come le caratteristiche del gruppo etnico, evidenziando quindi le possibilità che si aprono per gli imprenditori immigrati come combinazione di fattori di contesto ed abilità/potenzialità connesse alla specificità del profilo personale e sociale del singolo imprenditore.
- *Vacancy Chain*, che pone l'attenzione in modo particolare sull'effetto di sostituzione tra imprenditori immigrati e locali (in particolare italiani), in cui i primi si specializzano in attività economiche a basso valore aggiunto o considerate dalle imprese locali non più profittevoli. Secondo gli stessi autori, sono le caratteristiche della strutturazione socio-economica italiana, tra cui la diffusa piccola e media impresa e la tendenza ad un'economia informale, che fanno pensare che il modello di sviluppo dell'imprenditorialità immigrata nel nostro paese sia di questo tipo (imprenditorialità emergente).

Altri autori⁶ forniscono ulteriori e diverse classificazioni dei filoni di studio sul fenomeno dell'imprenditoria etnica. In particolare una prima serie di studi considera le attività imprenditoriali degli immigrati come un modo per emanciparsi da forme di lavoro più precario (rinviano quindi ad una lettura sociologica del processo imprenditoriale dell'immigrato), una seconda analisi viceversa le inquadra come una risposta alla tendenza delle imprese nazionali a ridurre i costi sociali del lavoro, contrattando fuori dall'impresa alcune funzioni produttive. In questo senso lo sviluppo dell'imprenditoria immigrata si inserisce entro la cornice più generale dei processi di esternalizzazione (*outsourcing*) delle attività attuate dalle imprese e dall'affermarsi di forme reticolari nell'organizzazione delle attività economiche.

1.2.1 Lo studio dell'imprenditoria immigrata in Italia e il ruolo del contesto locale

In Italia, gli studi che approfondiscono la tematica dell'immigrato che diventa imprenditore si intensificano a partire dagli anni '90, anche se le prime analisi a riguardo iniziano già con gli anni '80. Le ragioni della nascita di questo interesse, secondo alcuni studiosi⁷, sono da ricercarsi nei cambiamenti nel mercato del lavoro che hanno comportato una diminuzione della richiesta di mano d'opera non qualificata immigrata. Ciò ha comportato un aumento della disoccupazione tra gli immigrati che ha aperto, insieme con altri fattori quali l'intensificazione del processo migratorio, nuovi spazi per le attività di lavoro autonomo degli immigrati.

Più in generale, il fenomeno dell'imprenditorialità etnica è stato analizzato nel tempo da diversi punti di vista. Un primo ambito di analisi ha riguardato studi di tipo descrittivo, che si focalizzano sulla numerosità, la nazionalità e i settori di specializzazione degli imprenditori immigrati, basandosi su informazioni provenienti da banche dati diverse. Molti istituti e centri di ricerca a livello nazionale si sono interessati alla dimensione quantitativa dell'imprenditoria etnica, orientandosi ad una prima ricostruzione del processo in corso. Tra questi, sono da ricordare innanzitutto l'ISTAT, enti legati alle dinamiche del lavoro come l'INPS, il CNEL e l'ISFOL⁸ e associazionistici come Confartigianato⁹, che, a vario titolo, redigono periodicamente o saltuariamente delle analisi quantitative del fenomeno sul territorio internazionale o regionale. L'universo degli studi sull'argomento è il risultato degli sforzi di una varietà di istituzioni che hanno di volta in volta come focus principale del proprio operato le relazioni internazionali (CeSPI, Centro Studi di Politica Internazionale)¹⁰, le migrazioni all'interno di specifiche aree territoriali, come quella del Mediterraneo (Centro Studi Medi)¹¹ o la società multi-etnica e

⁶ Baptiste F., Zucchetti E., (1994); Ambrosini M. (1994).

⁷ Laj S., Corossacz V.R. (2006).

⁸ Laj S., Ribeiro Corossacz V. (2006)

⁹ Confartigianato - Ministero del Lavoro, (2004)

¹⁰ Mora M. (2006)

¹¹ Rolfini I. (a cura di), (2006)

multiculturale (ISMU, Iniziative e Studi sulla Multietnicità)¹².

A livello italiano è ancora più accentuato il problema già evidenziato per quanto riguarda la letteratura internazionale. Infatti, la maggior parte degli studi disponibili¹³ si concentrano prevalentemente su analisi qualitative, analizzando attraverso interviste lunghe ed approfondite quali fossero le motivazioni, i percorsi migratori e professionali, le difficoltà degli imprenditori di origine straniera. Si tratta di ricerche che possono dare un utile spaccato del processo di formazione dell'impresa e del contesto di riferimento in cui si è mosso l'intervista, ma spesso non consentono delle generalizzazioni.

Altri studi hanno analizzato il fenomeno dell'imprenditoria immigrata in relazione all'impatto che essa ha sul sistema locale, per investigarne sostenibilità e opportunità per l'ecosistema economico locale. I soggetti che sono maggiormente coinvolti nell'analizzare l'imprenditoria etnica sono le camere di commercio, che monitorano la numerosità degli imprenditori stranieri, la loro distribuzione all'interno dei singoli settori e i gruppi etnici che sono maggiormente rappresentati¹⁴.

Le aree che hanno prodotto maggiori studi a riguardo sono Lombardia e Toscana, fatto che trova una spiegazione nella numerosità della presenza immigrata nel tessuto economico di queste regioni (si veda tabella 1).

In particolare, la Lombardia è la regione dove più di tutti sono presenti enti di ricerca, associazioni e ricercatori focalizzati sull'analisi del fenomeno dell'imprenditoria etnica¹⁵. Interessante è notare come siano presenti nel territorio enti di ricerca privati (ISMU) e pubblici (Università di Milano, che annovera l'imprenditorialità etnica tra le sue tematiche di ricerca nei dipartimenti di studi sociali e politici) così come associazioni di categoria specifiche quali l'AIPEL (Associazione Imprenditori e Professionisti Extracomunitari Lombardia) e l'ASIIM (Associazione Sviluppo Imprenditorialità Immigrata Milano).

L'esperienza di ricerca sull'imprenditoria etnica in Toscana si è focalizzata invece specialmente, anche se non in maniera esclusiva, su un gruppo etnico particolare, quello cinese¹⁶. L'attenzione per questa comunità si lega alla specializzazione imprenditoriale (settore del tessile-abbigliamento) del gruppo etnico considerato, in un'area come quella toscana – pratese in particolare – in cui tale attività economica ha rappresentato un fattore distintivo nello sviluppo socio-economico del territorio (distretto tessile di Prato).

Anche il Veneto è stato oggetto di alcune analisi e rilevazioni sull'imprenditoria etnica, orientate ad una prima ricostruzione del processo in corso. Tra queste, possiamo identificare due tipologie di studi. La prima ha affrontato il tema occupandosi del lavoro autonomo all'interno del quadro più generale del lavoro immigrato nella regione¹⁷, con un taglio prettamente quantitativo. La seconda tipologia è quella di maggior interesse per la ricerca in corso, focalizzandosi proprio sull'imprenditoria etnica¹⁸. L'opera curata dal centro di ricerca COSES, in particolare, conferma la crescente importanza della presenza di imprenditori stranieri sul territorio. Si tratta di un processo che cresce e diventa più marcato all'aumentare dello sviluppo di insediamenti delle comunità di immigrati. Queste da un lato sono in grado di esprimere nuova domanda, e quindi nuovi consumatori, ma dall'altro lato evidenziano anche la capacità di sviluppare una nuova offerta attraverso nuove generazioni di imprenditori. Il rapporto evidenzia una presenza immigrata che si sostanzia per lo più in ditte individuali specializzate per la quasi totalità in soli quattro settori: costruzioni, commercio, manifatturiero e trasporti, anche se con una diversa distribuzione rispetto al territorio.

Il quadro che emerge da questo rapporto è quello di un fenomeno, quello dell'imprenditoria straniera e cinese in particolare, che non compete contro le imprese italiane, ma semmai le sostituisce in quei settori del mercato dove le aziende autoctone non riescono più a reggere la concorrenza internazionale sui prezzi. Questo assioma è vero soprattutto per il settore delle confezioni tessili dove il ridotto capitale necessario per avviare l'attività e la specializzazione etnica tradizionale hanno facilitato la presenza di imprenditori cinesi in un settore che è invece in forte declino occupazionale per le aziende italiane.

¹² Tra gli altri Zucchetti E., Corvo P., Perla A., (1999)

¹³ Si guardi, ad esempio, Zucchetti E., Corvo P., Perla A. (1999).

¹⁴ Si veda, a titolo di esempio, Camera di commercio Prato, (2003).

¹⁵ Tra le molte opere pubblicate, che analizzano la situazione in Lombardia, segnaliamo Fiorio C., Napolitano M. (2006); Chiesi A. e Zucchetti E. (a cura di) (2003); Martinelli M. (2003); Ambrosini, M. e Abbatecola, E. (2002); Zucchetti E., Corvo P., Perla A. (1999); Baptiste F., Zucchetti E.,(1994).

¹⁶ Bini S. (a cura di) (2007); Ceccagno, A. (a cura di) (2003); Ceccagno A. (2002); Colombi M. (2002). Per un'analisi dell'imprenditoria immigrata in generale, non riferita solamente a quella Cinese, segnaliamo inoltre i recenti rapporti della camera di commercio di Prato (2007) e quello commissionato da Imprese Interetnica (2007) per l'analisi della provincia di Firenze.

¹⁷ Osservatorio regionale sull'Immigrazione (a cura di), (2007); Camera di commercio di Padova, (2007); Centro studi sintesi (2005); Canu R. (2005).

¹⁸ COSES (a cura di) (2006); Artigiani della Provincia di Venezia (a cura di) (2002),

Tabella 1.1: Titolari extracomunitari di imprese individuali al 31.12.2006

Regioni	2006		2005		tasso di crescita 05/06
	v.a.	%	v.a.	%	
Lombardia	41.711	18,33	36.987	18,31	12,8
Toscana	23.697	10,42	20.709	10,25	14,4
Emilia-Romagna	23.138	10,17	20.166	9,98	14,7
Veneto	21.491	9,45	18.889	9,35	13,8
Lazio	20.526	9,02	17.856	8,84	15,0
Piemonte	18.634	8,19	16.078	7,96	15,9
Campania	13.314	5,85	11.776	5,83	13,1
Sicilia	11.862	5,21	10.864	5,38	9,2
Liguria	7.737	3,40	7.024	3,48	10,2
Puglia	7.568	3,33	7.199	3,56	5,1
Marche	6.901	3,03	6.096	3,02	13,2
Calabria	6.812	2,99	6.292	3,11	8,3
Abruzzo	5.766	2,53	5.286	2,62	9,1
Friuli Venezia Giulia	5.450	2,40	4.994	2,47	9,1
Sardegna	4.764	2,09	4.398	2,18	8,3
Umbria	3.271	1,44	2.909	1,44	12,4
Trentino	2.691	1,18	2.428	1,20	10,8
Basilicata	992	0,44	965	0,48	2,8
Molise	924	0,41	867	0,43	6,6
Valle d'Aosta	275	0,12	230	0,11	19,6
Italia	227.524	100,00	202.013	100,00	12,6

Fonte: Elaborazione ISMU su Dati Unioncamere

1.2.2 Una classificazione delle imprese etniche in base all'attività

Ambrosini¹⁹ propone una classificazione delle imprese etniche sulla base delle diverse tipologie di attività imprenditoriali che questi soggetti svolgono, considerata nella maggior parte degli studi come un riferimento essenziale per comprendere la varietà di esperienze osservate. In particolare, Ambrosini classifica le imprese in base alla tipologia di prodotto e della clientela delle imprese stesse.

Figura 1.1: Classificazione delle imprese

		CLIENTELA	
		ETNICA	MISTA
PRODOTTO	ETNICO	Impresa Etnica	Impresa Esotica
	MISTO	Impresa Intermediaria	Impresa Aperta

Fonte: Ambrosini (2001)

Le imprese tipicamente "etiche" nascono dove vi è una comunità immigrata già consolidata che richiede prodotti e servizi specifici non presenti sul mercato locale. In Italia, come avviene ad esempio del settore alimentare.

¹⁹ Ambrosini (1994, 1999 e 2001), a partire da Ma Mung (1992),

Secondo Laj e Corossaz²⁰ questo tipo di impresa non è ancora molto diffuso in Italia, se paragonato con quanto accade in altri paesi, dove una più lunga storia di immigrazione e una maggiore consistenza della presenza immigrata favoriscono una maggiore diffusione dell'impresa tipicamente etnica.

Le imprese "intermediarie" sono quelle che offrono alla comunità di immigrati prodotti e servizi non tipicamente etnici, ma che per essere realmente accessibili richiedono l'intermediazione di rapporti fiduciari, spesso tra connazionali. Alcuni esempi di questo tipo d'impresa sono le agenzie di viaggio oppure imprese che offrono servizi legali, finanziari, di comunicazione, attività mediche o di consulenza svolte da professionisti immigrati per una clientela di connazionali.

Le imprese "esotiche" sono quelle imprese che offrono ad un pubblico eterogeneo prodotti considerati tradizionali del paese di origine, in settori quali la ristorazione e lo spettacolo. Non hanno quindi come mercato prioritario le comunità di connazionali, ma si aprono anche ai consumatori del paese di riferimento.

Le imprese "aperte" sono imprese che si specializzano prevalentemente nei settori *labour intensive* (pulizie, trasporti, servizi, edilizia e attività collegate) in cui è più facile entrare anche grazie alla minor presenza di barriere regolamentari, tecnologiche e finanziarie, e che tendono ad esibire meno l'origine etnica. In queste attività imprenditoriali l'origine straniera può essere gestita come risorsa nell'organizzazione interna della struttura, per esempio nell'assunzione di manodopera a basso costo e flessibile e nella relazione con i clienti.

A queste Ambrosini aggiunge le imprese "rifugio", non sono facilmente identificabili per ciò che riguarda il prodotto e il mercato in cui si collocano. In genere hanno un mercato sia etnico che aperto, e nascono dalla difficoltà degli immigrati di inserirsi nel mercato autonomo in forma regolare in conseguenza di una normativa considerata eccessivamente rigida rispetto alle condizioni in cui ci si trova a dover operare. Si tratta dunque di attività di tipo informale, come per esempio il commercio ambulante abusivo.

1.3 Nuove prospettive di analisi: l'imprenditore immigrato motore dello sviluppo

Gli studi fin qui presentati hanno analizzato l'imprenditoria degli immigrati soprattutto dal punto di vista quantitativo. Specialmente in Italia, le analisi finora svolte per catturare questo fenomeno in costante crescita si sono focalizzate soprattutto sulla consistenza e sulle caratteristiche delle imprese immigrate. Il processo di creazione di nuove imprese viene approfondito mettendolo in relazione ai flussi migratori, al mercato del lavoro e alle specificità dei gruppi etnici coinvolti, così come alle dinamiche sociali risultanti dall'immigrazione sul fronte territoriale. La novità di questo fenomeno per il contesto italiano ha portato ad avere una concentrazione degli studi nelle aree territoriali in cui esso è emerso con maggiore evidenza (come Toscana e Lombardia), tratteggiando una prima classificazione delle imprese immigrate e sottolineando differenze ed analogie tra imprese immigrate e imprese italiane nel processo competitivo (con un richiamo alla prospettiva *mixed embeddedness* ovvero del *vacancy chain*).

Un elemento che però non appare in modo chiaro dagli studi fin qui considerati riguarda la relazione tra imprenditoria immigrata e sviluppo economico territoriale. Se da un lato infatti una lettura che enfatizza il ruolo di sostituzione delle imprese etniche rispetto alle imprese italiane (o più in generale di un territorio, *vacancy chain*) riconosce come gli imprenditori immigrati si inseriscano entro un sistema economico in fase di rinnovamento – le attività a più alto valore aggiunto sono presidiate dalle imprese locali - dall'altro lato una serie di studi condotti nel corso degli ultimi anni da ricercatori statunitensi ha posto l'accento su una nuova prospettiva d'analisi. L'imprenditore immigrato non ha solamente un ruolo di specializzazione nei settori a basso valore aggiunto e contraddistinto da attività *low skilled*. Al contrario, l'immigrato che diventa imprenditore può contribuire con le proprie competenze allo sviluppo di iniziative imprenditoriali anche nei settori innovativi, offrendo un importante contributo, economico ed intellettuale anche in settori high-tech come l'informatica e l'ingegneria.

I fenomeni posti in evidenza da questi studi inducono a riflettere con uno sguardo innovativo sul tema dell'imprenditorialità etnica e sul ruolo delle istituzioni formative nella determinazione d'opportunità di crescita economica e sociale per gli individui e per la società nel suo complesso. Come vedremo meglio più oltre, il percorso migratorio degli imprenditori si giova di un'offerta formativa nel paese ospitante - gli Stati Uniti in questo caso - particolarmente aperta alla sfera internazionale ed alla ricerca dell'eccellenza nel reclutamento degli studenti. I nuovi imprenditori spesso sono immigrati che entrano nel paese per motivi di studio e che, beneficiando delle competenze acquisite e delle opportunità offerte dal sistema istituzionale e finanziario (*venture capital*), possono dare vita a nuove imprese come prosecuzione del proprio percorso formativo.

1.3.1 Immigrazione e competitività

Uno dei primi contributi sistematici sull'immigrazione come driver dello sviluppo e della competitività si deve ad AnnaLee Saxenian, che nel 1999 ha approfondito il caso della California e più in particolare della Silicon Valley. Fino a quel momento la maggior parte degli studi si era concentrata, nella prospettiva degli Stati oggetto dell'immigrazione, sull'effetto di sostituzione tra lavoratori immigrati e lavoratori nativi o sulla presenza di barriere alla mobilità del lavoro. Considerando invece i paesi di origine tali studi si sono focalizzati in particolare sul

²⁰ Laj S., Ribeiro Corossacz V. (2006)

processo migratorio soprattutto come una "fuga di cervelli" o comunque evidenziando gli immigrati come risorse che sarebbero potute venir utili per quei paesi.

In "Silicon Valley's New Immigrant Entrepreneurs" (1999), Saxenian analizza il ruolo degli scienziati e ingegneri immigrati in California come soggetti in grado di produrre ricchezza e benessere per lo stato che li ospita, fondando aziende di successo. Grazie all'utilizzo di basi dati pubbliche e ad un impressionante numero di interviste a imprenditori, finanziatori e *policy makers*, la studiosa ha richiamato l'attenzione sul fatto che, già nel 1998, ingegneri cinesi e indiani guidavano quasi un quarto del numero totale di aziende *high-tech*. Questo processo di sviluppo è tanto più rilevante quanto più è significativo per la competitività del sistema paese USA il ruolo dei settori ad alta tecnologia.

Gli studi di Saxenian hanno enfatizzato infatti il legame tra il potenziale creativo ed imprenditoriale di risorse umane non statunitensi e la creazione di nuove imprese negli USA, mettendo l'accento sull'impatto positivo, ma anche negativo che tale processo può innescare. Da un lato infatti viene riconosciuta la leadership degli istituti formativi e del sistema di accesso al capitale di rischio americani nel favorire circoli virtuosi connessi al fenomeno imprenditoriale (caso emblematico proprio la Silicon Valley). Dall'altro lato però viene messa in evidenza anche la possibilità che queste risorse imprenditoriali ritornino in patria (Saxenian, 2002), riducendo le opportunità competitive per gli Stati Uniti attraverso la concorrenza internazionale. Una conseguenza negativa che può essere evitata o limitata per mezzo di esplicite strategie di riorganizzazione internazionale della produzione in cui le imprese degli immigrati rientrati nel proprio paese vengono inserite in circuiti globali di produzione e di innovazione, sfruttando le relazioni sviluppate nel paese ospitante (per esempio nelle università).

Questo effetto di "reverse brain drain" ("fuga dei cervelli alla rovescia") è un fenomeno significativo ed importante nel momento in cui il territorio che ha accolto e formato gli imprenditori, dando loro le opportunità per realizzare la propria impresa, non riesce poi a capitalizzare i frutti di tale investimento (collettivo) e ad appropriarsi in parte dei benefici economici e sociali dell'attività imprenditoriale. Visto in chiave positiva, questo processo di rientro in patria o più in generale il legame con il paese d'origine dell'imprenditore immigrato può costituire un fattore di vantaggio competitivo importante per il territorio ospitante e per il sistema economico in cui esso è inserito. I processi di internazionalizzazione commerciale e produttiva delle imprese richiedono oggi una conoscenza approfondita dei mercati di approvvigionamento o di sbocco così come un sistema di relazioni con fornitori e sistema distributivo locale, secondo strategie di internazionalizzazione non governate unicamente dal modello dell'impresa multinazionale (investimenti diretti all'estero)²¹. Ecco quindi che gli imprenditori immigrati possono entrare in queste dinamiche diventando con le proprie imprese nodi produttivi e/o commerciali nel paese ospitante così come nei paesi d'origine. Come hanno evidenziato gli studi di Saxenian, il legame con India, Cina e Taiwan da parte degli imprenditori immigrati rientrati nel proprio paese riguarda proprio delle aree emergenti più dinamiche sul fronte dello sviluppo di nuovi mercati – anche in chiave high-tech.

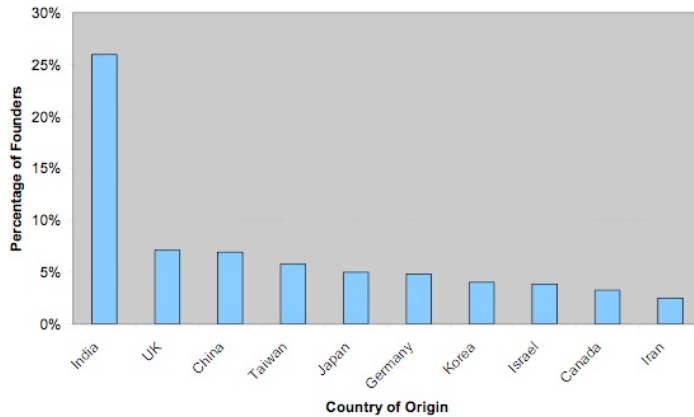
I recenti studi²² pubblicati nel 2007 riprendono proprio questo approccio allo studio degli immigrati che decidono di intraprendere un percorso imprenditoriale, ponendo l'attenzione sul loro apporto all'economia nazionale, guardando al loro contributo sia in termini prettamente economici che intellettuali. I risultati a cui queste analisi sono giunte hanno riscosso grande successo e attirato l'attenzione di media e policy maker.

I dati rilevati da questi ricercatori sono molto significativi: il 25,3% delle aziende tecnologiche fondate negli Stati Uniti tra il 1995 e il 2005 sono risultate avere almeno un immigrato, tra i fondatori chiave. Gli autori hanno valutato il contributo fornito da questi imprenditori in 52 miliardi di dollari di fatturato nel solo 2005, coinvolgendo 450.000 occupati.

²¹ Torrisi S. (2002),

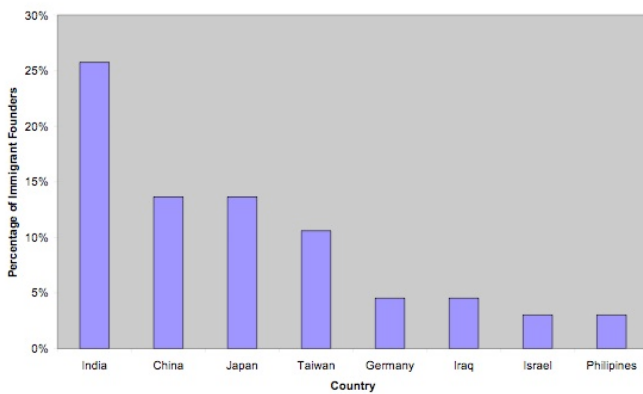
²² Wadhwa, Jasso, Rissing, Gereffi, Freeman (2007); Wadhwa, Rissing, Saxenian, Gereffi (2007); Wadhwa, Saxenian, Rissing, Gereffi (2007)

Figura 1.2: Paese d'origine degli immigrati fondatori di imprese tecnologiche e *engineering-based* in USA (1995-2005)



Fonte: Wadhwa, Saxenian, Rissing, Gereffi (2007)

Figura 1.3: Origine degli immigrati fondatori di imprese tecnologiche e engineering-based nella Silicon Valley

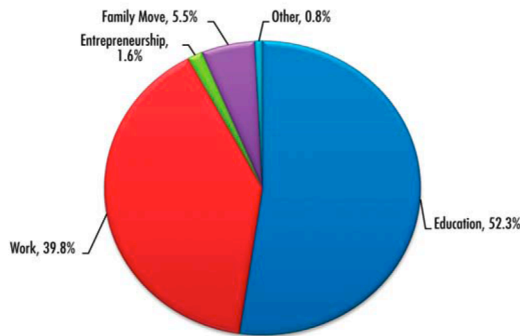


Fonte: Wadhwa, Saxenian, Rissing, Gereffi (2007)

Diverse considerazioni sono state fatte in relazione ai diversi stati americani analizzati, che variano sia in termini di etnie che di quantità di imprenditori immigrati presenti. Ciò che è comune a tutti questi stati è però la grande importanza che le aziende fondate da immigrati hanno nel comparto high-tech. Infatti, quasi l'80% delle aziende fondate in America da stranieri è compresa in due settori chiave: software e servizi innovativi e legati alla produzione. Ciò che emerge con forza dall'analisi di questi dati è che l'immigrazione apporta un importante contributo all'economia nazionale non solo in termini di manodopera poco qualificata, ma anche e soprattutto in termini di innovazione nei settori ad alta tecnologia.

L'unicità di questi studi consiste nel fatto che, per la prima volta, hanno messo in relazione proprio la connessione tra istruzione e imprenditorialità immigrata, evidenziando come la maggior parte degli imprenditori (il 96%) possiede una laurea di primo grado. Il 75% di queste lauree, inoltre, sono state conseguite nei settori delle scienze applicate, di ingegneria, matematica o informatica. L'educazione è anche uno dei motivi principali per cui più della metà di questi imprenditori sono entrati in America: il 52,3% di essi infatti, è entrato negli Stati Uniti proprio per motivi di studio, e solo in secondo luogo ha deciso di aprire un'attività imprenditoriale sul suolo americano.

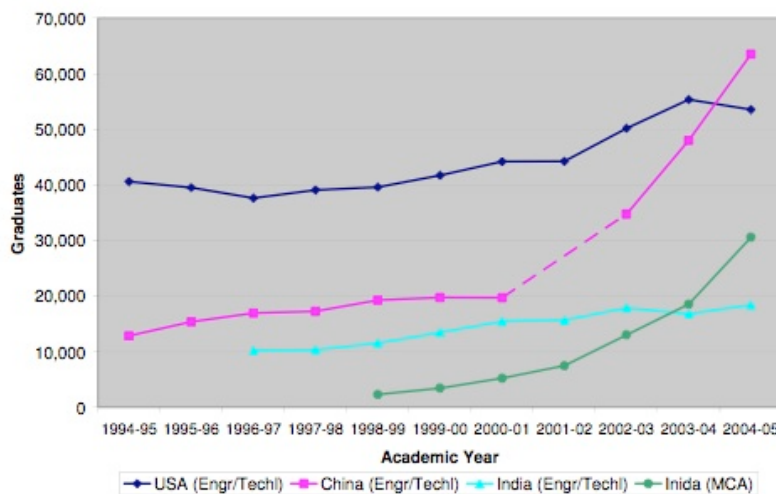
Figura 1.4: Imprenditori immigrati nei settori high-tech – motivazioni dell'ingresso negli USA



Fonte: Wadhwa, Saxenian, Rissing, Gereffi (2007)

Un'attenzione particolare in queste analisi è stata data alla formazione degli ingegneri (il cui profilo e competenze sono state variamente intese), come fattore importante per il mantenimento e l'accrescimento della competitività di un sistema economico che ha puntato sulle attività high-tech come motore dello sviluppo. La capacità del sistema formativo statunitense – comparato con quelli emergenti di Cina ed India – di produrre specialisti in materie tecnico-ingegneristiche condiziona, nella prospettiva di questi studi, il potenziale innovativo e la possibilità di competere nei settori high-tech attraverso anche la creazione di nuove imprese. Saper attrarre studenti a livello internazionale e trattenerli per valorizzarne le competenze diventa quindi un fattore importante per la competitività territoriale nel quadro della concorrenza internazionale presente e futura²³.

Figura 1.5: Trend decennale nei diplomati in Master in tecnologie e *engineering-based* in India, Cina e USA (dati effettivi e stimati)



Note: 2001-02 Chinese data (hashed line) from the Ministry of Education represents a significant outlier and thus was removed from our analysis.

Fonte: Wadhwa, Gereffi, Rissing, Ong, 2007

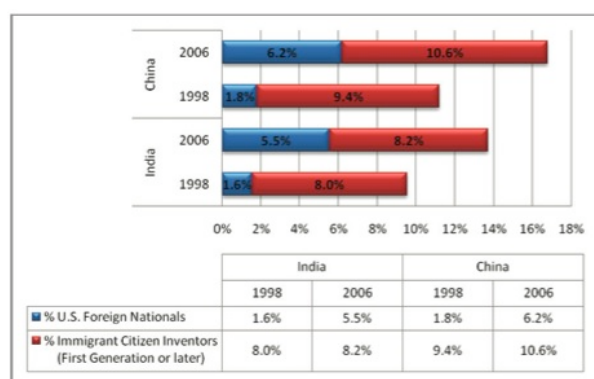
Questa serie di studi ha fondato le sue considerazioni sull'importante apporto intellettuale degli immigrati analizzando anche il loro contributo in termini di brevetti registrati presso l'organizzazione mondiale per la proprietà intellettuale (WIPO). Obiettivo di tale analisi è quello di identificare non solamente il ruolo imprenditoriale dell'immigrato, ma anche di sottolineare le ricadute sul fronte dell'innovazione che le conoscenze e le competenze di tali immigrati possono avere per la competitività delle imprese in cui operano (fondate da loro o meno). In questa prospettiva l'apertura internazionale sul fronte dell'immigrazione viene ricondotta alla possibilità di valorizzare risorse qualificate – spesso formatesi nel paese ospitante – attraverso la protezione e lo sfruttamento delle conoscenze da queste prodotte nell'ambito del sistema internazionale di tutela della proprietà

²³ Per un approfondimento si veda: <http://www.soc.duke.edu/GlobalEngineering/>

intellettuale.

Come emerge dallo studio di Wadhwa *et al.* (2007) sono riconducibili ad immigrati residenti negli USA, ma non cittadini, il 24,2% dei brevetti registrati negli Stati Uniti presso il WIPO nel 2006. Questi dati sono ancora più impressionanti se si considerano in termini prospettici: rispetto al 1998, il numero di brevetti registrati da immigrati è salito di quasi il 17%. Considerando solamente due gruppi etnici – indiani e cinesi – risulta nel 1998 il contributo di inventori cinesi o di origine cinese alla brevettazione USA è stato pari all'11,2% per salire ad oltre il 16% nel 2006; con livelli leggermente inferiori, ma con dinamiche analoghe si collocano gli inventori indiani o di origine indiana.

Figura 1.6: Contributo di indiani e cinesi alla brevettazione internazionale degli USA (anni 1998 e 2006)



Fonte: Wadhwa, Jasso, Rissing, Gereffi, Freeman, 2007

Interessante notare come non vi siano differenze specifiche nelle aree di specializzazione in cui vengono sviluppati i brevetti tra immigrati e cittadini statunitensi (figura 7), ma in entrambi i casi l'impatto sul fronte dell'innovazione tecnologica è particolarmente significativo. Quello che emerge dallo studio è la capacità degli immigrati di offrire un contributo positivo alla brevettazione delle imprese generalmente di dimensioni medio-grandi, a carattere internazionale – in percentuali spesso anche molto rilevanti (60% nel caso di Cisco, 64% nel caso della General electric).

Figura 1.7: Brevettazione internazionale relativa agli USA - cittadini USA e immigrati (2006)

U.S.-Citizen Inventors 2006		1+ Foreign-National Inventor 2006	
Description	PCT Apps	Description	PCT Apps
1 Preparations for Medical, Dental or Toilet Purposes	4359	1 Preparations for Medical, Dental or Toilet Purposes	1907
2 Electric Digital Data Processing	2653	2 Electric Digital Data Processing	885
3 Diagnosis, Surgery, Identification	1630	3 Heterocyclic Compounds	802
4 Investigating or Analyzing Materials By Determining their Chemical or Physical Properties	1382	4 Transmission of Digital Information	703
5 Semiconductor Devices; Electric Solid State Devices not Otherwise Provided for	1285	5 Semiconductor Devices; Electric Solid State Devices not Otherwise Provided for	656
6 Heterocyclic Compounds	1260	6 Therapeutic Activity of Chemical Compounds or Medicinal Preparations	638
7 Therapeutic Activity of Chemical Compounds or Medicinal Preparations	1232	7 Investigating or Analyzing Materials by Determining Their Chemical or Physical Properties	549
8 Contraceptive Devices, Bandages, Dressings	1161	8 Micro-Organisms or Enzymes	443
9 Transmission of Digital Information	1132	9 Measuring or Testing Processes Involving Enzymes or Micro-Organisms	398
10 Micro-Organisms or Enzymes	892	10 Peptides	398

Fonte: Wadhwa, Jasso, Rissing, Gereffi, Freeman, 2007

L'immagine complessiva che questi studi ritornano è quindi quella di una comunità di imprenditori immigrati che si rivela essere un vantaggio competitivo importante per gli Stati Uniti sia sul fronte della creazione di nuove imprese nei settori di punta dell'economia statunitense sia in termini più generali di supporto all'innovazione.

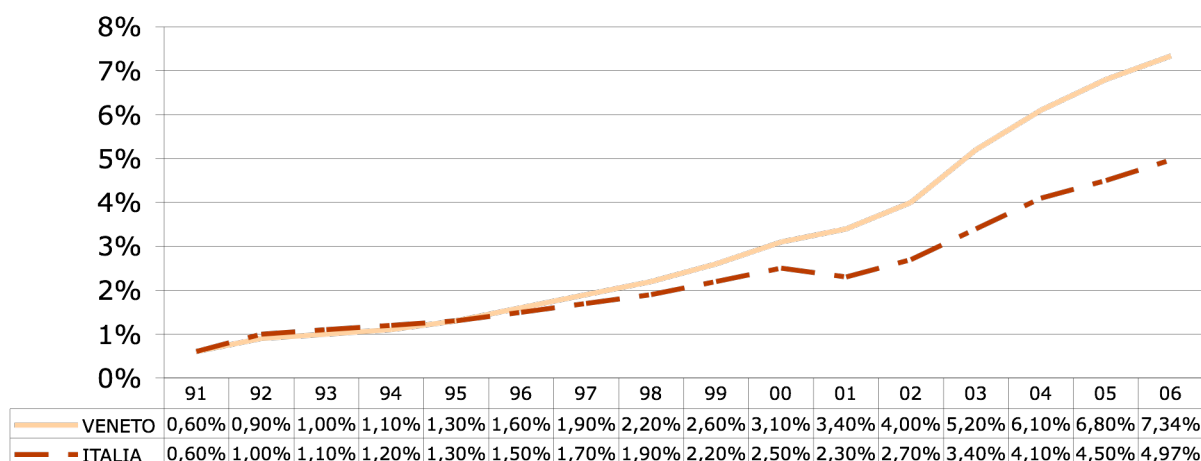
La prospettiva di analisi promossa da tali ricerche ha fatto emergere una chiara relazione tra flussi di immigrazione, sistema formativo e processi imprenditoriali, evidenziando come la dinamica migratoria abbia avuto un ruolo interessante nella crescita di specifici settori industriali – cruciali per la competitività degli Stati Uniti - coinvolgendo in modo particolare alcuni gruppi etnici. Questo ha consentito di rinnovare ed ampliare la base imprenditoriale presente, con la possibilità di valorizzare le conoscenze e competenze degli imprenditori immigrati nel paese ospitante. Allo stesso tempo gli immigrati sono visti come risorse sotto il profilo del processo di sviluppo di nuove idee, applicazioni e prodotti che possono trovare applicazione all'interno delle imprese per essere sfruttate commercialmente nella forma del brevetto. In questo senso non vi è un legame diretto con il processo imprenditoriale inteso come formazione di nuove imprese (immigrate), ma viene comunque riconosciuto il potenziale di innovazione di cui possono beneficiare gli Stati Uniti connesso all'apertura internazionale al capitale umano.

Capitolo 2 L'immigrazione in Italia e in Veneto

2.1. L'immigrazione in Veneto: una visione d'insieme

La presenza immigrata è una componente importante della popolazione residente in Veneto: come illustrato dalla figura 2.1, la percentuale degli stranieri residenti in Veneto sul totale della popolazione rappresenta una quota in continuo aumento. Agli inizi del 2006 la popolazione straniera residente nei comuni veneti corrisponde ad un totale di 321 mila persone, che rappresentano il 12% degli stranieri residenti in Italia²⁴. Se nel 1995 gli stranieri residenti in Veneto rappresentavano poco più dell'1% del totale, nel 2005, solo dieci anni dopo, erano invece il 6,8% della popolazione totale veneta. Relativamente alle aree geografiche di provenienza, gli stati dell'Europa orientale e i paesi dell'Africa settentrionale giocano un importante ruolo.

Figura 2.1: Popolazione immigrata rispetto alla popolazione totale in Italia e in Veneto dal 1991 al 2006



Fonte: Rielaborazione TeDIS su dati Istat

Per l'Italia ed il Veneto in particolare gli immigrati costituiscono una risorsa importante sia del punto di vista demografico che occupazionale: è solo grazie ad essi che il bilancio della popolazione italiana risulta in attivo e in più rappresentano una quota di forza lavoro suppletiva indispensabile in diversi settori.

La partecipazione dei lavoratori stranieri nel mercato del lavoro regionale svolge una triplice funzione rispetto alla manodopera locale: di sostituzione, nei settori che i lavoratori veneti per varie ragioni hanno abbandonato; di affiancamento, quando questa non sia sufficiente a coprire la domanda locale, e infine di integrazione, inserendosi in ambiti integrativi nuovi, come ad esempio il lavoro domestico.

In Veneto, nel 2005, su circa 276 mila stranieri residenti il 51,9% di essi era occupato, contro il 43,8% della media regionale riferita ai soli lavoratori nazionali. I lavoratori stranieri sono soprattutto lavoratori dipendenti (91,9%) a tempo indeterminato (84,1% del totale dei dipendenti), ma sempre maggiore importanza assume anche il lavoro indipendente, come meglio analizzeremo nei paragrafi successivi. Tra il 2000 e il 2005, l'impiego di manodopera straniera è cresciuto, seppure con tassi differenti, in tutti i settori dell'economia regionale, con una presenza più marcata del settore delle costruzioni, nei servizi alla persona e nel sistema moda. Complessivamente quindi, la presenza straniera nel mercato del lavoro Veneto rappresenta un effetto sostituzione degli immigrati sugli italiani, soprattutto nei settori con una domanda di lavoro manuale²⁵.

2.2 Le imprese di imprenditori immigrati in Italia e in Veneto: uno sguardo d'insieme

La presenza degli imprenditori immigrati in Veneto è andata aumentando sempre più negli ultimi anni, fino a rappresentare più del 4% degli imprenditori totali. In Veneto la presenza di imprenditori immigrati è ancora maggiore della media italiana, per un totale di 32.122 imprenditori al giugno 2007 che rappresentano il 4,3% del totale.

²⁴ Per un'analisi più approfondita della presenza immigrata in Veneto, si rimanda a Osservatorio regionale sull'Immigrazione (a cura di), (2007), da cui sono stati ripresi le analisi presentate in questo paragrafo.

²⁵ Bragato S., Canu R. e Osservatorio regionale innovazione e Veneto Lavoro (2007).

Tabella 2.1: Imprenditori totali ed extracomunitari sul totale in Veneto e Italia.

	impreditori extra-EU		% imprenditori extra-EU su totale imprenditore.		Totale immigrati residenti		di cui extra-EU	
	Veneto	Italia	% Veneto	% Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia
2001	15.760	166.630	2,2	2,2	153.074	1.334.889	144.048	1.202.822
2002	18.267	191.787	2,5	2,5	183.852	1.549.373	173.740	1.409.930
2003	20.652	215.268	2,8	2,8	240.434	1.990.159	231.675	1.856.614
2004	23.259	240.030	3,2	3,1	287.732	2.402.157	273.606	2.195.505
2005	26.440	268.867	3,6	3,4	320.793	2.670.514	305.577	2.446.977
2006	29.292	298.697	3,9	3,8	350.215	2.938.922	333.805	2.694.858
2007	32.122	324.256	4,3	4,1	-	-	-	-

Fonte: rielaborazione CCIAA di Padova su dati Unioncamere, dati Istat

Questo aumento costante del numero degli imprenditori di nazionalità extracomunitaria trova una spiegazione anche nel contemporaneo aumento della popolazione immigrata totale residente nel territorio. Tra il 2002 e il 2004 si è verificato il maggiore aumento della presenza immigrata, determinato in larga misura dall'ultimo provvedimento di regolarizzazione (leggi n. 189 del 30 luglio 2002, art. 33, e n. 222 del 9 ottobre 2002). Grazie ad esso, infatti, numerosi immigrati già presenti in Italia avevano potuto regolarizzare la propria posizione e iscriversi successivamente in anagrafe. Il tasso di crescita degli immigrati residenti in Italia e in Veneto, si è ridotta dunque leggermente negli anni seguenti, raggiungendo un +10,1% del 2006.

Il termine imprenditoria rimanda a due definizioni, una riguarda le imprese, l'altra gli imprenditori; le analisi svolte in questo lavoro tratteranno degli imprenditori stranieri ed in particolare di quelli extracomunitari. Secondo la fonte Infocamere sotto la voce imprenditori vengono compresi i titolari di impresa, gli amministratori, i soci di impresa e altre cariche. Dagli studi disponibili emerge come gli imprenditori immigrati tuttavia ricoprono nella maggior parte dei casi il ruolo di titolare di impresa. Come emerge dalla tabella 2.2, infatti, sia in Veneto come in Italia la prevalente forma d'impresa in cui operano gli immigrati imprenditori è simile e concentrata nella forma di ditta individuale, forma di gestione del lavoro autonomo più flessibile rispetto alle altre.

Tabella 2.2: Imprenditori immigrati per forma giuridica

	VENETO		ITALIA	
	v.a.	%	v.a.	%
Ditta individuale	6.673	80,83%	62.363	80,07%
Società di persone	1.286	15,58%	11.906	15,29%
Società di capitali	289	3,50%	3.612	4,64%
Totale	8.255	100,00%	77.881	100,00%

Fonte: Rielaborazione TeDIS da Laj, Corossacz (2006) su dati Infocamere

Anche per quanto riguarda i settori di attività il Veneto presenta caratteristiche simili a quelle italiane in generale. Gli imprenditori immigrati, infatti, si concentrano in pochi settori. Al giugno 2007, infatti, quasi l'80% di essi in Veneto risulta iscritto al registro delle imprese come attivo nei settori manifatturiero, delle costruzioni, del commercio e degli alberghi e ristorazione. Il settore delle costruzioni in particolare è il più interessato da questo fenomeno: gli imprenditori immigrati rappresentano quasi un decimo del totale degli imprenditori in Veneto. L'importanza della componente immigrata in questo settore, seppure alta anche a livello nazionale, è più rilevante in Veneto, regione che ha quasi tre punti percentuali in più rispetto alla media nazionale. Tuttavia, è bene rilevare come questi dati non tengano conto del numero delle dimensioni delle imprese stesse che, in questo settore più che in altri, potrebbero rivelarsi spesso ditte individuali o artigiane costituite da singoli individui dediti ad attività legate all'edilizia.

Questi risultati non stupiscono: molti autori²⁶ infatti, sottolineano come la migliore strategia per l'imprenditore immigrato si riveli quella di entrare in mercati altamente concorrenziali in cui vi siano modeste economie di scale, differenziazioni di prodotto e i requisiti di capitale, specialmente iniziali, siano molto bassi. In particolare i mercati in cui più facilmente entrano questi imprenditori hanno inoltre costi di trasferimento verso altri mercati molto bassi, così come le possibilità di accedere ai canali distributivi o di fornitura e non vi siano politiche pubbliche che ostacolano o contingentino la competizione.

Tabella 2.3: Totale imprenditori e imprenditori extracomunitari al 30.06.07 in Italia e Veneto

	Totale imprenditori		Di cui		% imprenditori extracomunitari su totale imprenditori	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia
A Agricoltura	103.321	1.060.483	642	8.767	0,6	0,8
B Pesca	3.698	18.641	20	164	0,5	0,9
C Estrattive	958	11.706	7	134	0,7	1,1
D Manifatturiere	134.801	1.179.018	5.143	43.727	3,8	3,7
E Energia	1.113	18.361	16	281	1,4	1,5
F Costruzioni	99.808	1.074.810	9.087	70.746	9,1	6,6
G Commercio	161.121	1.979.669	9.012	121.614	5,6	6,1
H Alberghi E Ristoranti	44.463	453.401	2.254	19.457	5,1	4,3
I Trasp.-Comunic.	26.950	301.357	1.982	16.770	7,4	5,6
J Interm. Monet.-Finanz.	15.327	196.568	256	2.873	1,7	1,5
K Servizi Alle Imprese	119.492	1.145.986	2.785	26.935	2,3	2,4
M Istruzione	3.037	39.360	68	891	2,3	2,3
N Sanita'	4.507	69.380	118	1.447	2,6	2,1
O Altri Servizi	26.453	340.150	664	8.281	2,5	2,4
P Servizi Domestici	1	17	-	-	-	-
N. Classificati	1.721	72.287	68	2.169	4,0	3,0
Totale	746.771	7.961.194	32.122	324.256	4,3	4,1

Fonte: dati Unioncamere

Il fenomeno dell'imprenditoria immigrata in questi settori sembra mostrare un processo di consolidamento. I tassi di crescita '06-'07, sono infatti maggiori in corrispondenza dei settori delle costruzioni e, a seguire, manifattura, alberghi e ristorazione e servizi alle imprese. A livello Veneto, tuttavia, è interessante notare un forte incremento anche nel settore dell'energia, con un aumento del 23,1 nel giugno 2007 rispetto allo stesso periodo del 2006, trainato in maniera pressoché esclusiva dai risultati della provincia di Padova²⁷.

Andando più nello specifico, nel settore della manifattura i comparti più interessati sono quelli delle industrie tessili e dell'abbigliamento, con una maggioranza di extracomunitari che si occupano della confezione di abbigliamento. Il 16% dei titolari immigrati di ditte individuali risulta occuparsi della fabbricazione e lavorazione di metalli o altri minerali non metalliferi, ed un altro 13% si occupa invece dei settori delle bevande e degli alimentari. Settori dove la presenza immigrata è marginale rispetto a quella italiana in generale risultano invece quelli del legno-mobilio o della fabbricazione di macchinari vari e di mezzi di trasporto.

Nel settore dei servizi alle imprese invece, una buona percentuale è compresa nel settore dell'informatica o delle attività connesse, oppure è coinvolta in attività di tipo immobiliare. La categoria più significativa risulta "altre attività professionali e imprenditoriali" (78%), percentuale giustificata dalla forte eterogeneità delle attività considerate. Vi sono comprese, infatti, attività legali e di consulenza, studi di architettura o ingegneria nonché aziende specializzate in collaudi e analisi tecniche. Oltre a queste attività ad altro valore aggiunto, vi sono altre attività nelle quali, con maggiore probabilità, sono concertate molte delle imprese immigrate di servizi venete. Tra queste sono comprese attività nell'ambito della pubblicità (comprese anche attività di volantinaggio), della gestione delle risorse umane e imprese di pulizia e disinfestazione (per un approfondimento si rinvia all'indagine empirica svolta da TeDIS).

²⁶ Tra tutti Engel (2001)

²⁷ Camera di commercio di Padova, (2007)

Tabella 2.4: Immigrati titolari di ditte individuali nel settore della manifattura in Italia nel 2006

Attività	v.a.	%
Tessile e Abbigliamento	9.748	38,68%
Produzione e lavorazione minerali non metalliferi	4.103	16,28%
Alimentari e bevande	3.197	12,69%
Concia e produzione cuoio	2.748	10,91%
Mobili e altre industrie manifatturiere	2.087	8,28%
Fabbricazione Macchinari e mezzi di trasporto	1.738	6,90%
Altro	1.578	6,26%
Totale	25.199	100,00%

Fonte: Elaborazione ISMU su dati Infocamere

Tabella 2.5: Immigrati titolari di ditte individuali in Italia nel 2006 nel settore dei servizi alle imprese

Attività	v.a.	%
Informatica e attività connesse	1.066	11,81%
Attività immobiliari	525	5,82%
Noleggio macchine e attrezzature senza operatore	378	4,19%
Ricerca e sviluppo	9	0,10%
Altre attività professionali e imprenditoriali	7.048	78,09%
Totale	9.026	100,00%

Fonte: elaborazione ISMU su dati Infocamere

Un altro importante aspetto dell'imprenditoria etnica da prendere in considerazione riguarda l'origine degli stessi. Molti autori concordano, infatti, nell'affermare che la diversa propensione all'imprenditorialità varia, *ceteris paribus*, da un gruppo etnico ad un altro, come si può facilmente appurare confrontando le prime cinque nazionalità per provenienza dei residenti contro quelle degli imprenditori immigrati.

La maggior parte degli imprenditori proviene da paesi dell'Europa dell'Est o del Magreb. La tabella sottostante riassume i primi trenta paesi dei titolari di imprese individuali proveniente dai paesi non UE al secondo trimestre 2007 a livello Italia. Ai primi posti troviamo infatti Marocco, Tunisia ed Egitto, ma anche Albania e Serbia Montenegro. Oltre a questi stati, un ruolo importante è ricoperto anche dall'imprenditoria immigrata cinese.

Tabella 2.6: I primi 30 paesi di provenienza dei titolari di imprese individuali non UE al secondo trimestre 2007 (Italia)

Paesi	Imprese individuali	Paesi	Imprese individuali	Paesi	Imprese individuali
1 Marocco	41.157	11 Argentina	4.517	21 Ucraina	1.692
2 Cina	28.097	12 Pakistan	4.484	22 Australia	1.691
3 Albania	22.218	13 Macedonia	3.507	23 Libia	1.670
4 Svizzera	16.284	14 Brasile	3.346	24 Moldavia	1.632
5 Senegal	13.663	15 Venezuela	3.238	25 Iran	1.461
6 Tunisia	10.192	16 Usa	2.391	26 India	1.388
7 Egitto	8.957	17 Perù	2.298	27 Bosnia-Erzegovina	1.353
8 Serbia Montenegro	7.813	18 Canada	2.096	28 Turchia	1.343
9 Bangladesh	6.636	19 Algeria	1.881	29 Etiopia	1.063
10 Nigeria	5.132	20 Ecuador	1.825	30 Sri Lanka	1.001

Fonte: Unioncamere-Infocamere, Movimprese

Per quanto riguarda il Veneto è da rilevare come ci siano delle differenze nelle percentuali di imprenditori rispetto ai residenti in Veneto, in base alla nazionalità degli stessi, come evidenzia la tabella sottostante. In altre parole, non sembra esserci una correlazione diretta tra il numero di residenti e il numero di imprenditori valida per tutti i gruppi etnici. Una considerazione in questo senso riguarda la comunità cinese, che rappresenta poco più del 5% della popolazione straniera residente in Veneto, ma che si attesta al primo posto per quanto riguarda il numero di imprenditori (il 10,5% sul totale). Considerazioni simili, ma speculari possono essere fatte per quanto riguarda i rumeni o gli albanesi. Se per i cinesi, dunque, il tasso di imprenditorialità tra i residenti è molto alto (un residente su cinque è imprenditore), per gli albanesi o i rumeni questo tasso è compreso tra il 5 e il 7% (rispettivamente del 5,89% e 6,84%). Questi dati, spiegabili in parte con il fenomeno dell'immigrazione clandestina che può viziare il dato sul numero di residenti, sembrano tuttavia andare nella direzione degli studi *supply side*²⁸ che evidenziano le diverse predisposizioni culturali all'imprenditoria tra diversi gruppi etnici.

Tabella 2.7: Prime nazionalità degli immigrati residenti e imprenditori in Veneto, dati al 31.12.06.

RESIDENTI	v.a.	% sul tot	IMPREDITORI	v.a.	% sul tot
Romania	48.207	13,76%	Cina	3.519	10,50%
Marocco	46.781	13,36%	Marocco	3.463	10,30%
Albania	35.654	10,18%	Romania	2.947	8,80%
Serbia-Montenegro	22.415	6,40%	Serbia e Montenegro	2.649	7,90%
Cina	19.112	5,46%	Albania	1.964	5,80%
Macedonia	15.610	4,46%	Macedonia	1.133	3,40%
Moldavia	15.560	4,44%	Nigeria	850	2,50%

Fonte: Rielaborazione TeDIS su dati Demo Istat per i dati sui residenti, Camera di Commercio di Venezia (2007) per i dati sugli imprenditori²⁹.

Il rapporto tra il numero totale di immigrati che sono imprenditori e quelli residenti è rimasto tuttavia pressoché costante negli ultimi anni, attestandosi attorno ad un valore di 10,2% in Italia e 8,4% in Veneto nel 2006. Parallelamente, l'aumento dell'incidenza degli imprenditori stranieri è dovuto in parte anche alla contrazione del numero di titolari di impresa totali, determinata essenzialmente dalla componente italiana³⁰. Proprio la Cina si trova invece al primo posto per quanto riguarda l'analisi della regione Veneto. Il numero di imprenditori cinesi ha superato infatti nell'ultimo anno quelli degli imprenditori provenienti dagli altri stati quali Marocco o Romania. Come si può osservare dal grafico sottostante, infatti, la popolazione di imprenditori cinesi ha avuto una dinamica di crescita molto accentuata negli ultimi anni. Gli imprenditori cinesi residenti in Veneto costituiscono, al 2006, un decimo degli imprenditori cinesi totali presenti in Italia. Ancora più significativo è il dato relativo alla concentrazione territoriale degli imprenditori di origine nigeriana e rumena: gli imprenditori operanti in Veneto rappresentano infatti il 14,6% e il 13% rispettivamente del totale italiano³¹. Minore, ma pur sempre alta, risulta invece la quota degli imprenditori albanesi (8,2%) e marocchini (7,8%) titolari di aziende in Veneto rispetto al totale.

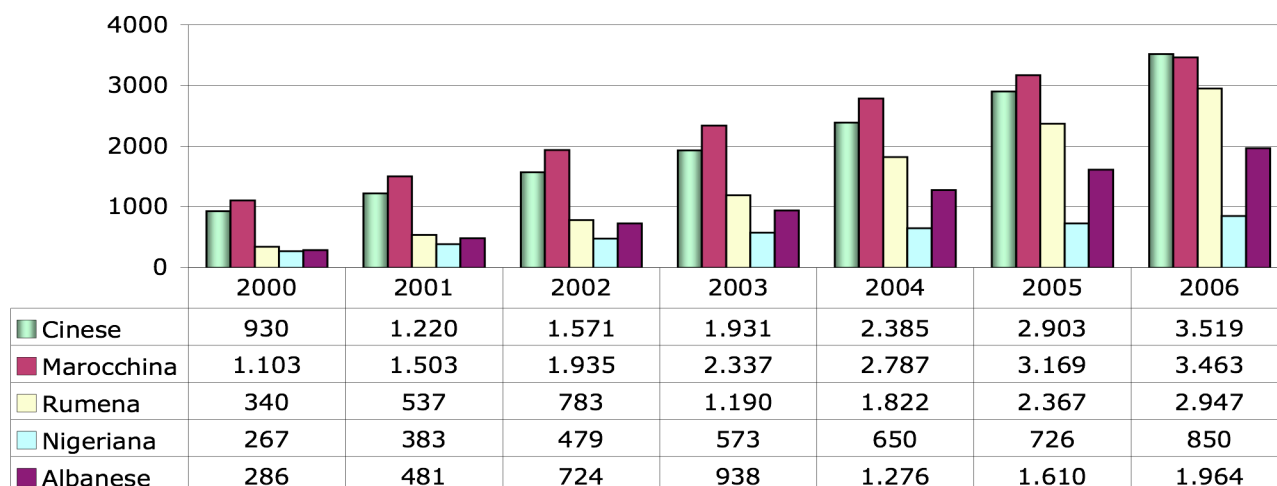
²⁸ Per approfondimenti si rimanda quanto detto all'inizio di questa sezione e al rapporto COSES (a cura di) (2006).

²⁹ Per ragioni di comparabilità tra i diversi dati, si è scelto, solo in questo caso, di calcolare le percentuali dei residenti e degli imprenditori sul totale di persone con cittadinanza non italiana, comprendenti quindi anche i cittadini europei e dei paesi di ritorno.

³⁰ COSES (a cura di) (2006)

³¹ Osservatorio regionale innovazione e Veneto Lavoro (2007),

Figura 2.2: Prime 5 nazionalità degli imprenditori extracomunitari in Veneto al 2006



Fonte: Elaborazione Veneto Lavoro su dati CCIAA di Padova

2.3 Imprese e imprenditori immigrati in Veneto: i risultati di una ricerca empirica

A partire dal quadro che emerge dalla consistenza e dai tassi di crescita del fenomeno dell'imprenditoria immigrata in Veneto e dalle premesse teoriche che abbiamo evidenziato – in cui il fenomeno migratorio può essere letto come avente ricadute potenziali positive sul fronte dello sviluppo economico e della competitività di un territorio - negli ultimi mesi del 2007 è stata svolta dal centro TeDIS della Venice International University per conto di Veneto Lavoro una ricerca quantitativa su un panel selezionato di imprese con l'obiettivo di:

- analizzare le caratteristiche strutturali delle imprese venete fondate da imprenditori immigrati;
- valutare il grado di internazionalizzazione delle stesse sul fronte produttivo e commerciale;
- ricostruire il profilo dell'imprenditore immigrato dal punto di vista del percorso migratorio, imprenditoriale e formativo;
- analizzare il grado di coerenza tra le specializzazioni e le caratteristiche delle imprese considerate rispetto al sistema economico del Veneto (PMI manifatturiere, elevata dinamicità imprenditoriale);
- identificare i fattori critici di attrattività del sistema veneto sul versante economico e delle istituzioni formative.

2.3.1 La metodologia

Con queste finalità è stato ricostruito l'universo delle imprese venete legate all'imprenditoria immigrata basandosi sulle caratteristiche del campione, così come emerse dall'analisi illustrata dei paragrafi precedenti. In particolare, si è tenuto conto dell'elevata concentrazione delle imprese immigrate in alcuni settori rispetto ad altri, così come della loro concentrazione sul territorio veneto. Si è scelto quindi di focalizzarsi sulle aziende operanti nei settori di specializzazione della manifattura (codice Ateco D) e dei servizi alle imprese (K), con l'obiettivo da un lato di focalizzare l'attenzione sui settori che connotano l'economia del Veneto – specializzazioni manifatturiere – dall'altro lato verificare se, come emerso da altri studi a livello internazionale, l'imprenditorialità immigrata possa svilupparsi sul fronte del terziario (avanzato e tradizionale). Si è scelto di non indagare le aziende di costruzioni, nonostante la loro alta numerosità e l'elevato tasso di crescita, in considerazione delle caratteristiche che gli studi a riguardo concordano nell'attribuire a questo settore. Infatti, l'universo di queste aziende è costituito in gran parte da ditte unipersonali e artigiane che non rappresentano però, nella maggior parte dei casi, un'evoluzione del percorso lavorativo dell'immigrato verso percorsi di reale autonomia rispetto al precedente datore di lavoro.

L'universo delle imprese considerato dalla ricerca TeDIS è stato estratto dai registri del sistema camerale. Sono state selezionate tutte le imprese attive di qualsiasi forma giuridica che avessero titolari, soci o legali rappresentanti stranieri, selezionati in base alla nazionalità di nascita. Non sono stati considerati gli immigrati di tutte le nazionalità: sono stati esclusi i paesi dell'Unione Europea a 15 e i paesi che hanno avuto in passato o mantengono legami storici con l'Italia (i cosiddetti paesi di ritorno³², riprendendo così la tradizione degli studi

³² Per paesi di ritorno si sono intesi la Svizzera, l'Argentina, il Brasile, l'Australia, il Canada, la Libia, il Venezuela, l'Etiopia

sull'imprenditoria immigrata in Italia)³³. La ratio sottostante questa scelta è stata quella, escludendo le tipiche mete dell'emigrazione italiana, di evitare di considerare gli imprenditori nati all'estero, ma che siano poi tornati in Italia potendo essere quindi considerati italiani a tutti gli effetti³⁴. Sono state identificate complessivamente 5.851 imprese come universo di partenza dell'analisi, ulteriormente rivisto a 5.485 imprese per eliminare duplicazioni e imprecisioni connesse alla variabilità della fonte utilizzata.

Tabella 2.8: Imprese immigrate in Veneto – Universo di riferimento

Ateco	Attività	v.a.	%
15	industrie alimentari e delle bevande	429	7,3
17	industrie tessili	222	3,8
18	confezione di articoli di abbigliamento; preparazione, tintura e confezione pellicce	1.518	26,0
19	preparazione e concia del cuoio; fabbricazione articoli da viaggio, borse, marocchineria e selleria e calzature	254	4,3
20	industria del legno e dei prodotti in legno e sughero esclusi mobili; fabbricazione di articoli in materiali da intreccio, taglio, piallatura e trattamento del legno	76	1,3
21	fabbricazione della pasta-carta, della carta e del cartone e dei prodotti della carta	30	0,5
22	editoria, stampa e riproduzione di supporti registrati	47	0,8
24	fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	26	0,4
25	fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche ed artificiali	54	0,9
26	fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	73	1,2
27	fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	24	0,4
28	metallurgia	623	10,7
29	fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo esclusi macchine e impianti	207	3,5
30	fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	9	0,2
31	fabbricazione di macchine per ufficio, di elaboratori e sistemi informatici	87	1,5
32	fabbricazione di macchine ed apparecchi elettrici n.c.a	19	0,3
33	fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e di apparecchi per le telecomunicazioni	73	1,2
34	fabbricazione di apparecchi medicali, di apparecchi di precisione, di strumenti ottici e di orologi	14	0,2
35	fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	38	0,7
36	fabbricazione di altri mezzi di trasporto	225	3,8
37	fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere	8	0,1
70	recupero e preparazione per il riciclaggio	537	9,2
71	Attività immobiliari	40	0,7
72	noleggio di macchinari e attrezzature senza operatore e e di beni per uso personale e domestico	148	2,5
73	informatica e attività connesse	10	0,2
74	ricerca e sviluppo	1.054	18,0
	Totale	5.845	100,0

Fonte: TeDIS su dati Infocamere

³³ si veda, COSES (a cura di), 2006

³⁴ Questo accorgimento permette di mitigare la problematica metodologica legata all'attendibilità dei dati utilizzati. Infatti, gli imprenditori non sono stati selezionati in base alla loro nazionalità ma in base al paese in cui sono nati, l'unico dato reperibile dalle banche dati delle Camere di Commercio. In questo modo potrebbe quindi essere possibile che, alcuni degli imprenditori considerati, non siano stranieri immigrati, ma siano semplicemente degli italiani che abbiano trovato i natali all'estero ma siano tornati poi in Italia, essendo quindi, in realtà degli italiani a pieno titolo dalla nascita. Eliminando dall'analisi le aziende con titolare nato nei paesi di ritorno si è cercato quindi di ridurre il numero di imprenditori considerati per errore nel nostro universo.

A partire dall'universo identificato, è stato predisposto un campione ragionato che tenesse conto nella distribuzione del peso nella specializzazione delle imprese (Ateco a 3 cifre) e nella forma giuridica (prevalenza di ditte individuali, società a responsabilità limitata, in nome collettivo o in accomandita semplice). I dati riportati di seguito fanno riferimento a 289 imprese (pari al 4,9% dell'universo di riferimento)³⁵.

2.4 Le aziende con imprenditore immigrato: un identikit

2.4.1 Dimensione, specializzazione e localizzazione delle imprese

I dati strutturali forniti dagli imprenditori intervistati confermano quanto già evidenziato da molti altri studi. L'impresa con imprenditore immigrato ha mediamente delle dimensioni molto piccole, sia in termini di numero di occupati che di fatturato. Infatti, le aziende hanno dichiarato un numero medio di 3,62 addetti. Il 42,9% delle aziende è unipersonale e il 21,1% di esse ha 1 o 2 addetti. Quasi un quinto di esse, il 18,3%, ha invece tra i 3 e i 5 addetti.

Tabella 2.9: Aziende per classi di addetti

Addetti	v.a.	%
Unipersonale	122	43,0%
1-2 addetti	60	21,2%
3-5 addetti	52	18,3%
5-10 addetti	31	10,9%
>10 addetti	19	6,7%
Tot	284	100,0%

Fonte: TeDIS

Le aziende intervistate hanno dichiarato di occupare prevalentemente connazionali o altri stranieri: infatti, il numero medio di dipendenti connazionali senza vincolo di parentela è 1,1 per azienda, con il 67,3% delle imprese che dichiara di non averne nessuno e 0,7 il numero di familiari connazionali (65,3% non ne ha nessuno, 18,4% solo uno). Inoltre, il numero medio di dipendenti o collaboratori familiari (connazionali e non) è 1,64. Quindi, le aziende con imprenditore immigrato non sembrano creare molti posti di lavoro per lavoratori italiani o locali, ma si rivolgono piuttosto a dei connazionali. Non sembra molto importante, invece, la componente familiare.

Tabella 2.10: Numero di dipendenti in azienda (valori medi)

A tempo indeterminato	2,02 di cui	Connazionali	Non Connazionali
	Familiari	0,70	0,06
	Senza vincolo di parentela	1,12	0,84
Collaboratori e dipendenti con contratto tempo determinato	0,52 di cui	Connazionali	Non Connazionali
	Familiari	0,64	0,22
	Senza vincolo di parentela	1,00	0,34

Fonte: TeDIS

Questi dati, che confermano le piccolissime dimensioni delle imprese mostrano anche che queste aziende si sostengono grazie alla collaborazione dei membri della famiglia o comunque di altri connazionali, più che creare posti di lavoro per le comunità italiane locali.

³⁵ Complessivamente sono state intervistate 300 imprese, di cui 11 sono risultate con titolare o legale rappresentante avente nazionalità in un paese dell'Europa Occidentale, e sono state per questo escluse dall'analisi di seguito riportata.

Anche in termini di fatturato le aziende intervistate avvallano la tesi delle ridotte dimensioni: il fatturato medio è 974.931€ nel 2006. Più della metà, il 56,3%, ha dichiarato un fatturato inferiore ai 100.000€, il 23,4% tra i 100.000€ e i 500.000€ mentre solo l'11% ha dichiarato più di 2 milioni di euro. Questi dati non stupiscono confrontandoli con quanto si vedrà in seguito sul fatto che gran parte delle aziende sono ditte individuali.

Tabella 2.11: Aziende per classi di fatturato

Classe fatturato	v.a.	%
0-100.000 Euro	36	12,5
100-500.000 Euro	15	5,2
500.000-1 MI Euro	2	0,7
1-2 MI Euro	4	1,4
2-5 MI Euro	3	1,0
5-10 MI Euro	3	1,0
oltre 10 MI Euro	1	0,3
non sa/non risponde	225	77,9
Totale	289	100,0

Fonte: TeDIS

Caso 1 - UN'AZIENDA DI SERVIZI UNIPERSONALE: MIGRATION SERVICES INTERNATIONAL

Zagbla Tano Emmanuel è nato nel 1961 in Costa d'Avorio. Il dott. Tano è giunto in Italia a 18 anni per motivi di studio: nonostante molti suoi colleghi studenti scegliessero la Francia come destinazione del proprio iter di studio, approfittando della vicinanza linguistica e culturale con la propria nazione, Emmanuel ha scelto l'Italia, con un atteggiamento a metà tra sfida e curiosità di conoscere la realtà italiana, approfittando anche della presenza di modalità di accesso all'università dedicate agli studenti stranieri. Entrato con un permesso di soggiorno per studio è ora titolare di una carta di soggiorno, e si è integrato nella realtà italiana anche in virtù del suo matrimonio con una donna italiana. È giunto in Italia nel 1981 per studio e ha poi conseguito un dottorato in Relazioni Internazionali presso l'Università di Padova. Il dottorato non gli è stato però poi utile per la sua attività imprenditoriale. Infatti, il dott. Tano ha dichiarato di aver riscontrato molte difficoltà e discriminazioni nell'ambito universitario, trovandosi molte porte chiuse nel suo percorso verso una carriera di tipo accademico. Il dott. Tano non ritiene quindi che il suo titolo di studio sia stato valorizzato: infatti, non è stato possibile spenderlo per la carriera universitaria né è stato valorizzato in nessun ambito aziendale. Tuttavia è stato molto utile sia per conoscere persone che per capire bene la realtà italiana, nonché per ingrandire il proprio bagaglio culturale, che tuttora tiene ad aggiornare. Queste difficoltà hanno molto influito sul suo percorso lavorativo e personale.

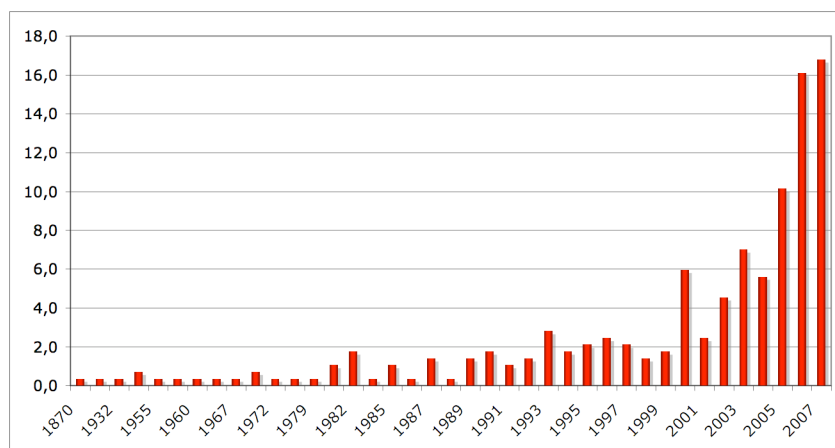
Il dott. Tano ha avuto molte esperienze lavorative in passato, ma nessuna di tipo imprenditoriale. I settori e gli ambiti in cui ha lavorato sono molto vari, ma si ricollegano tutti al tema dell'immigrazione, a lui molto caro. Tra gli altri, è stato membro della Commissione di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova, dal 1992 al 1995, e consulente per i problemi dell'immigrazione della RAI (1996-1999). Inoltre, è anche autore di un libro *Il grido dell'AlterNativo* pubblicato dalle Edizioni Dell'Arco nel 1997 e ristampato nel 2002 da Logos Edizioni.

Nel 2005 il dott. Tano ha fondato una ditta individuale specializzata nei servizi alla persona, legati principalmente alle dinamiche dell'immigrazione. Più nello specifico, offre una serie di servizi tra i quali consulenza in tema giuridico, servizi di traduzione, insegnamento di corsi di educazione civica ed altro ancora. L'attività di questo imprenditore, infatti, è molto variegata, ed è legata principalmente alla motivazione che lo ha spinto a diventare imprenditore: la mancanza di migliori opportunità. Il dott. Tano ha scelto di aprire un'attività imprenditoriale in proprio per sopravvivere, per mantenere la sua famiglia. I suoi clienti sono per lo più stranieri, non solo connazionali, anche se comunque un 20% della clientela è di nazionalità italiana.

È con rammarico che Emmanuel Tano racconta di non aver ricevuto nessun aiuto, lungo tutto il suo percorso lavorativo, né tanto meno supporto per aprire la sua attività imprenditoriale, né da istituti finanziari né da organi pubblici o assistenziali.

Come si è discusso nell'introduzione, il fenomeno dell'imprenditoria immigrata è una realtà abbastanza recente in Italia. Il campione intervistato conferma questi dati. Infatti, le aziende intervistate sono state fondate mediamente 8,5 anni fa e il 43% delle stesse è stato fondato tra il 2005 e il 2007. È solo negli ultimi anni, quindi, che gli immigrati hanno cominciato dei cammini imprenditoriali, mentre di più lunga data è la presenza immigrata tra i lavoratori dipendenti veneti. Da un lato, questo dato è spiegabile, almeno in parte, con l'aumento del flusso migratorio in Italia, anche se vanno fatti alcuni *distinguo*, per i quali si rimanda ai paragrafi successivi. D'altro canto è anche interessante rilevare come sia presente un gap tra il momento in cui questi immigrati arrivano in Italia e quando diventano imprenditori, come si noterà confrontando la figura sottostante con quella relativa all'anno di ingresso in Italia.

Figura 2.3: Anno di fondazione dell'impresa (valori %)



Fonte: TeDIS

Il 73,3% delle aziende intervistate è una ditta individuale, l'11,8% ha la forma di società a nome collettivo, il 6,9% è una società in accomandita semplice e il 6,6% una società a responsabilità limitata. Questi dati sono allineati con i dati relativi al complesso delle aziende con titolare straniero presenti sul territorio nazionale, dove l'80,1% delle aziende di immigrati sono ditte individuali, contro un 15,3% di società di persone e ancora di più con quelli riferibili all'universo delle aziende immigrate con sede in Veneto³⁶. La forma giuridica che le aziende assumono più spesso, quindi, è la ditta individuale. È proprio questa forma, infatti, che meglio si adatta alle piccole dimensioni e alla dimensione prettamente personale che contraddistingue il fenomeno dell'imprenditoria immigrata, finalizzata come vedremo meglio anche in seguito a rispondere ad esigenze di autonomia ("mettersi in proprio") dell'immigrato.

Tabella 2.12: Forma giuridica delle imprese intervistate.

Forma Giuridica Azienda	v.a.	%
Ditta individuale	211	73,0
S.n.c.	34	11,8
S.a.s.	20	6,9
S.r.l.	19	6,6
S.p.a.	2	0,7
S.c.a.r.l.	2	0,7
Cooperativa	1	0,3
totale	289	100,0

Fonte: TeDIS

³⁶ Fonte ISMU su dati Unioncamere 2006

Il quadro che emerge, quindi, è quello già osservato da altri studi a livello nazionale: micro aziende molto giovani che sono gestite dall'imprenditore immigrato il quale, in più della metà dei casi, è il solo a lavorare nell'azienda.

Come si vede dalla tabella sottostante, il comparto moda è quello in cui sono collocate la maggior parte delle imprese, con il 30,9% delle aziende manifatturiere concentrate nel solo settore delle confezioni di abbigliamento.

Anche queste informazioni relative al campione rispecchiano quella che è la realtà dell'imprenditoria immigrata sul territorio nazionale, secondo quanto emerge alle fonti camerale. I dati Unioncamere al dicembre 2006, relativi alla presenza di imprenditori immigrati nel territorio nazionale, indicano infatti che il 33,8% di quelli inquadrati nel settore manifatturiero, si occupano della confezione di articoli di vestiario e della preparazione di pellicce (codice Ateco DB18). Per quanto riguarda il settore manifatturiero, importante è risultato essere anche il settore alimentare (7,6%) e dell'elettromeccanica (19,4%). In questo comparto è rilevante il numero di imprese specializzate nella lavorazione e fabbricazione di prodotti in metallo (17% delle aziende manifatturiere).

Per quanto riguarda i servizi, la maggior parte delle imprese è inquadrata nel settore immobiliare (24,1% delle aziende di servizi) o in altri servizi quali la pubblicità (4 imprese), attività fotografiche (3 imprese), attività di consulenza amministrativa o gestionale (2 imprese) od altre ancora.

Tabella 2.13: Specializzazione delle aziende intervistate

MANIFATTURA	v.a.	%	SERVIZI	v.a.	%
Moda	82	28,4	Attività immobiliari	21	7,3
Elettro-meccanica	56	19,4	Servizi di pulizia e disinfestazione	17	5,9
Alimentare	22	7,6	Servizi di reprografia e traduzioni	13	4,5
Casa	14	4,8	Studi di mercato e sondaggi di opinione	6	2,1
Altre industrie manifatturiere	27	9,3	Altri servizi	24	8,3
TOT MANIFATTURA	201	69,6	TOT SERVIZI	88	30,4

Fonte: TeDIS

Per quanto riguarda la specializzazione delle aziende intervistate, è interessante analizzare la provenienza geografica dell'imprenditore, per evidenziare dei pattern di specializzazione specifici dei diversi comparti. Il caso più eclatante riguarda il comparto moda: il 72% degli imprenditori di questo comparto è di nazionalità cinese. Per gli altri comparti, invece, non sembra esserci una correlazione così forte tra il comparto e una specifica nazionalità. Per il comparto casa, per esempio, i rumeni rappresentano il 33% delle aziende totali così come il 22,7% dell'elettromeccanica.

La localizzazione delle imprese del nostro campione ricalca quella che è la distribuzione geografica rilevata nei dati delle camere di commercio: il 21,8% ha sede nella provincia di Treviso, il 21,5% a Vicenza, il 18,6% e il 18% rispettivamente a Verona e Vicenza, 13,8% a Venezia e le rimanenti nelle province di Rovigo e Belluno, come si evince dalla tabella sottostante.

Tabella 2.14: Distribuzione geografica delle imprese intervistate

Provincia	v.a.	%
Treviso	63	21,8%
Vicenza	62	21,5%
Verona	54	18,7%
Padova	52	18,0%
Venezia	40	13,8%
Rovigo	13	4,5%
Belluno	5	1,7%
totale	289	100,0%

Fonte: TeDIS

Andando più nel dettaglio, è interessante rilevare come nelle città capoluogo di provincia la presenza di imprenditori immigrati sia maggiore. Questo sia per la maggior numerosità degli immigrati che, in percentuale,

vivono nelle città di più grandi dimensioni rispetto ai piccoli centri urbani, sia perché queste città offrono migliori prospettive lavorative. L'8,7% delle aziende ha sede nel solo comune di Verona, il 6,2% in quello di Padova, l'8% a Venezia ed infine il 4,8% nel comune di Vicenza. Complessivamente, ben il 30% delle aziende ha sede nei comuni capoluoghi di provincia. Questi dati sono ancora più rilevanti se analizzati per le sole aziende di servizi, come si approfondirà meglio in seguito. Quello che emerge, quindi, è che una buona parte delle aziende è localizzata in pochissimi comuni, nei quali è più alta l'incidenza della popolazione immigrata sul totale, ma in cui anche maggiori sono le possibilità di inserimento lavorativo.

Dal punto di vista del sistema del valore, le aziende con imprenditore immigrato non si sono dimostrate molto internazionalizzate, né per quanto riguarda la vendita dei propri prodotti, né per quanto riguarda l'approvvigionamento. Infatti, l'86,1% delle aziende non esporta nulla, e il 9,1% esporta meno del 50% del proprio fatturato. Come facilmente intuibile, questi dati sono ancora più accentuati per quanto riguarda le sole aziende di servizi, per le quali, per definizione, la dimensione locale è di gran lunga la più importante. Tuttavia anche per le aziende manifatturiere lo sbocco principale dei prodotti è l'Italia. Questi dati sono molto significativi, e dimostrano una dimensione prettamente locale delle aziende con imprenditore immigrato. In particolare è interessante sottolineare come pochissimi imprenditori intraprendano delle relazioni commerciali con il proprio paese di origine. Quando esportano, infatti, le aziende intervistate hanno dichiarato di vendere soprattutto in paesi dell'Unione Europea (47,5%) o in Nord America (20,0%). Rispetto a quanto abbiamo visto nella parte iniziale del rapporto, questi risultati mostrano come attualmente gli imprenditori immigrati in Veneto non rappresentino un'occasione di internazionalizzazione del sistema economico regionale, avendo attivato limitate relazioni produttive e commerciali con l'estero (paese d'origine incluso).

Tabella 2.15: Destinazione dell'export delle aziende (prime tre aree geografiche)

Destinazione export	Primo		Secondo		Terzo	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Ue (27)	19	47,5%	20	50,0%	10	25,0%
Europa Extraue	4	10,0%	4	10,0%	2	5,0%
Africa	4	10,0%	0	0,0%	2	5,0%
Asia	4	10,0%	2	5,0%	2	5,0%
Nord America	8	20,0%	3	7,5%	0	0,0%
Altro	1	2,5%	2	5,0%	3	7,5%
Non Altri Paesi		0,0%	9	22,5%	21	52,5%
Totale	40	100,0%	40	100,0%	40	100,0%

Fonte: TeDIS

Come già anticipato, la maggior parte delle imprese intervistate non è "aperta" neanche a monte. L'89,6% delle aziende non ricorre a fornitori strategici, ma nel caso ve ne siano, sono localizzati in Veneto (77,3%) o in altre regioni italiane (14,8%), nessuno di essi è localizzato nel paese d'origine dell'imprenditore. Inoltre, qualora le imprese ricorrano a dei fornitori strategici, essi sono pochi (3,17 il numero medio per azienda, con il 65,5% che ne ha meno di tre) e non incidono molto sul totale degli approvvigionamenti (solo per il 35,3% delle aziende la fornitura strategica rappresenta più della metà del totale degli approvvigionamenti).

Caso 2 - UN'AZIENDA INTERNAZIONALIZZATA: EUROPACK

Europack è un'azienda che incarna molte delle caratteristiche delle PMI italiane: piccole dimensioni, 14 addetti, elevata specializzazione, posizione di leadership nel proprio mercato e presidio dei mercati internazionali. A differenza di molte delle aziende venete, però, questa azienda si avvantaggia della presenza di un imprenditore di origine non italiana.

Lola Lambi ha fondato questa azienda nel 1996, cominciando completamente da zero nonostante non avesse nessuna esperienza precedente come imprenditore. È arrivato in Italia quasi per caso, alla caduta della democrazia nel suo paese natale: l'Albania. Dal 1991 al 1995 ha lavorato in Italia come dipendente, diventando esperto nel lavoro per il quale diventerà poi imprenditore. Alla fine di quell'anno, infatti, aveva dovuto lasciare l'azienda e così è nata l'idea di fondare Europack. Un collega italiano che lavorava nello stesso settore gli propone di diventare suo socio e fondare insieme un'azienda. È così che nel 1996 nasce Europack, azienda che produce profili in cartone pressato per il mantenimento di bancali. Questo tipo di prodotto è impiegato in diversi settori, dall'elettronica all'alimentare, essendo utilizzato per specifiche tipologie di imballaggi. L'azienda annovera tra i suoi clienti aziende molto diverse, anche se la quota più importante è rappresentata dalle aziende ortofrutticole.

Dopo i numerosi anni di attività, l'azienda ha guadagnato molta credibilità sul mercato, divenendo leader del settore in Italia. Quando Lola Lambi e il socio hanno iniziato la loro attività questo tipo di prodotto non era molto conosciuto ed utilizzato, ma oggi, grazie ad una crescente richiesta del prodotto e a molta dedizione e impegno, l'azienda è cresciuta in modo significativo, sia in termini di fatturato che di addetti, guadagnandosi una posizione di leadership nel settore.

Europack è una delle pochissime aziende con imprenditore immigrato che abbiamo intervistato ad essere internazionalizzata, sia a monte che a valle. Infatti, più del 35% del fatturato è ottenuto vendendo sul mercato estero. L'azienda conta clienti in Spagna, Belgio, Olanda, Slovenia, Marocco, Grecia ed altri stati ancora. Non è quindi conosciuta solo nel mercato locale, ma si è creata una fama internazionale. Europack è anche internazionalizzata a monte: infatti, si rifornisce per il 30% all'estero (in Svezia). Questa scelta è legata alla specificità delle materie prime impiegate per questo tipo di produzione. In Italia, infatti, non viene prodotto questo tipo di speciale cartone, che resiste ad umidità ed ha proprietà idro-repellenti.

La fortuna di Lola Lambi è stata costruita a costo di molte difficoltà. Nonostante sia in Italia da 17, è riuscito solo da pochi mesi ad acquisire la cittadinanza italiana. I problemi burocratici legati al permesso di soggiorno hanno rappresentato una difficoltà non indifferente per l'imprenditore in termini di tempo connesso al rinnovo del visto. Inoltre, il titolo di soggiorno che possedeva gli impediva di andare all'estero a visitare i clienti o prendere parte a fiere internazionali, limitando di molto la sua attività di imprenditore. In questo senso, il fatto di avere un socio italiano è stato molto utile, rappresentando una garanzia anche nei confronti delle istituzioni finanziarie. Tuttavia Lola Lambi è titolare unico di Europack dal 2001 e quindi, da quella data in poi, è riuscito ad operare anche senza questo tipo di appoggio.

Lola Lambi ha affrontato anche problemi di discriminazione: in questo senso, secondo l'imprenditore non è tanto il fatto di ricoprire questa carica che agevola l'integrazione nella società italiana, quanto piuttosto la posizione economica e sociale che si riesce a raggiungere grazie ai guadagni che si ottengono.

Lola Lambi ha anche frequentato l'università in Albania, dopo alcune esperienze lavorative. Uno fra pochi, è riuscito ad iscriversi al corso di economia nell'università della capitale. Tuttavia ha lasciato gli studi poco prima di concluderli, per raggiungere l'Italia. Non ritiene che l'università gli abbia fornito alcuna conoscenza specifica utile alla sua attività imprenditoriale, quanto piuttosto che lo abbia aiutato nello sviluppare un modo di percepire la realtà, di affrontare i problemi, nonché che gli abbia fornito delle importanti conoscenze di base, utili per lo svolgimento di qualsiasi lavoro. È stata quindi un'esperienza molto utile a livello personale, ma che non ha aiutato nella propria attività imprenditoriale quanto hanno fatto l'esperienza precedente come dipendente e il grande impegno dedicato.

2.4.1.1. Un confronto tra imprese manifatturiere e di servizi

Le aziende manifatturiere e di servizi intervistate presentano caratteristiche diverse in termini di dimensioni e sul fronte dei processi di internazionalizzazione. Le aziende di servizi sono, infatti, mediamente più piccole delle imprese specializzate in produzioni manifatturiere: il 65,1% di esse è unipersonale o con un addetto, contro il 46,5% delle manifatturiere, per le quali più numerosa è la classe rappresentata dalle imprese che impiegano dai 2 ai 10 addetti (44,9% rispetto a 32,6%).

Come si verifica anche per le imprese che fanno capo ad imprenditori italiani, le aziende di servizi hanno una dimensione maggiormente locale, mentre sono le aziende manifatturiere a creare delle reti di fornitura o vendita all'estero. L'89,8% delle aziende di servizi, infatti, non esporta nulla, rispetto all'84,4% delle manifatturiere.

Proprio per la differenza di organizzazione del processo di creazione del valore all'interno delle aziende manifatturiere piuttosto che dei servizi, anche il ricorso a fornitori strategici è differente: solo il 6 aziende di servizi ne ha, contro 24 delle prime. Una differenza interessante riguarda la localizzazione degli stessi. Se per i produttori manifatturieri i fornitori strategici hanno sede in Veneto (nell'88,3% dei casi) per le aziende di servizi, essi si trovano soprattutto in altre regioni italiane (50%) e solo per una minoranza in Veneto (33,3%). Quello che emerge chiaramente, comunque, è come nessuna di queste imprese di servizi abbia effettivamente realizzato delle reti di fornitura o di vendita estese, che coinvolgano fornitori o clienti localizzati nel proprio paese di origine.

Un'altra differenza interessante tra le aziende manifatturiere e quelle di servizi riguarda la loro dispersione

geografica. Infatti, quasi la metà, il 45,5% delle imprese di servizi, ha sede nei comuni capoluogo di provincia, valore molto più alto della media del campione (30%). I comuni di Verona e Padova detengono il valore più alto: da soli ospitano, infatti, più di un quinto di tutte le aziende di servizi intervistate. Questa caratteristica trova spiegazione in parte nella dimensione prevalentemente urbana dei servizi, in parte nella maggiore concentrazione di extracomunitari che risiedono in queste città. Come si accennava già in apertura, l'aumento degli immigrati che risiedono in Veneto si è concretizzato non solo nell'aumento del numero di imprenditori con nazionalità straniera ma anche nell'aumento di consumatori. Queste aziende rappresentano quindi delle aziende intermedie, secondo la classificazione delle imprese etniche di Ambrosini³⁷; aziende con titolare straniero che giustificano la loro presenza sul territorio in quanto si rivolgono ad una clientela, principalmente, straniera.

Caso 3 - UN'AZIENDA DI SERVIZI

L'azienda A è un'azienda che opera in campo informatico: fornisce servizi di consulenza ed assistenza sia in campo software che in campo hardware per una clientela business. L'azienda si riconosce come una delle poche nel settore che fornisce un servizio completo, vendendo macchinari e programmi, facendo assistenza e riparazione e fornendo un servizio di personalizzazione sul prodotto. È proprio questa caratteristica di completezza che rappresenta, agli occhi dell'imprenditore, un importante vantaggio competitivo dell'azienda rispetto ai concorrenti.

L'imprenditore è statunitense, ma è nato da madre italiana. Sposatosi con un'italiana in America, è giunto in Italia nel 1986 e l'anno successivo ha fondato la sua impresa. Il motivo per cui ha scelto di migrare in Italia è duplice: da un lato motivazioni familiari, dall'altro lato proprio la volontà di aprire un'azienda in Italia. Sulla base delle informazioni fornitegli da alcune persone che ben conoscevano la realtà italiana, si era convinto che ci fosse lo spazio per inserirsi con un'azienda di assistenza: all'epoca infatti, erano pochissime le aziende di servizi in ambito informatico in Italia ed è stata questa opportunità di mercato che lo ha stimolato nell'iniziare questo cammino imprenditoriale. Dal 1987 l'azienda è cresciuta di dimensioni e adesso conta 6 dipendenti e un ruolo riconosciuto nel territorio.

Negli Stati Uniti l'imprenditore aveva ottenuto una laurea in Ingegneria elettronica, frequentando dei corsi serali. Infatti, durante il giorno lavorava e alla sera frequentava e studiava. Nonostante questo duplice impegno, ha conseguito il titolo in soli due anni, la metà di quelli previsti per quel corso di laurea. L'imprenditore ritiene che questi studi gli siano stati utili, almeno in parte, per approfondire la materia ed ottenere delle prime conoscenze a riguardo, anche se in minima parte connesse al suo ruolo imprenditoriale.

Fondamentali per la gestione della sua azienda sono state piuttosto le sue esperienze precedenti nel settore come dipendente e la sua tenacia. Giunto poi in Italia con la convinzione di fondare un'azienda, ha lavorato per un anno come dipendente in un'impresa locale, per comprendere meglio la realtà italiana in questo settore, dal punto di vista operativo e burocratico.

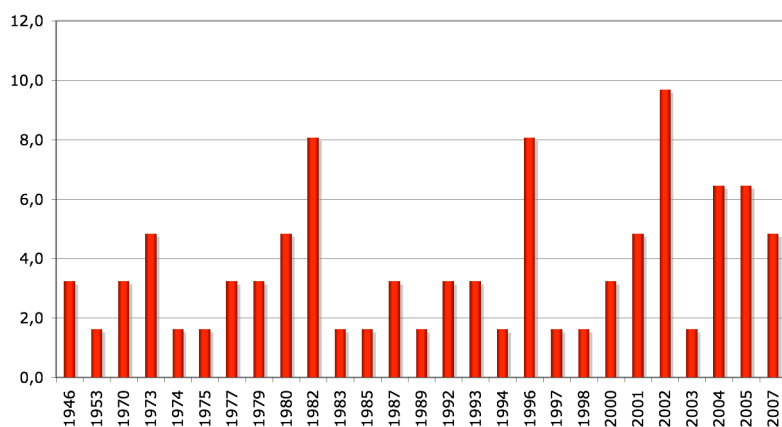
L'imprenditore ha riscontrato moltissime difficoltà nel suo cammino. Il suo status di immigrato gli ha creato molti problemi nell'iter burocratico e operativo di imprenditore, soprattutto perché gli stranieri non godono di fiducia e quindi non hanno un percorso agevolato né dal punto di vista dei clienti né da parte delle istituzioni finanziarie o pubbliche. Anche questo imprenditore, come la maggior parte degli intervistati, ha fatto tutto da solo: nessuna associazione né ente lo ha aiutato o agevolato in nessun modo. Il successo che ha ottenuto si è basato quindi sulle sue capacità e soprattutto sull'impegno che ha profuso perché la sua azienda si affermasse.

2.4.2 *Gli imprenditori: profilo, provenienza e percorso migratorio*

Come si era già detto, la selezione delle imprese è stata fatta in base al paese di nascita dell'imprenditore, variabile considerata dalla maggior parte degli studiosi che si sono occupati del fenomeno dell'imprenditoria immigrata una buona proxy della cittadinanza degli intervistati. A conferma di ciò, il 68,2% degli imprenditori intervistati ha dichiarato di possedere una cittadinanza non italiana o, nel 3,8% dei casi, la doppia cittadinanza. Nel 28% dei casi gli imprenditori possiedono la cittadinanza italiana, segno che una discreta parte degli imprenditori con origini straniera è ben integrata nella società italiana: di questi un quarto ha acquisito la cittadinanza italiana alla nascita, il 37,1% l'ha acquisita dopo il 2000.

³⁷ Ambrosini (1994, 1999 e 2001), a partire da Ma Mung (1992).

Figura 2.4: Anno di acquisizione della cittadinanza



Fonte: TeDIS

Gli imprenditori intervistati provengono perlopiù dalla Cina (33,2%), dalla Romania (13,9%), dall'ex Jugoslavia³⁸ (10,6%), dal Marocco (6,3%) o dall'Albania (4,3%). Questi dati del nostro campione confermano quella che risulta essere la numerosità degli imprenditori immigrati in Veneto, secondo quanto emerge dai dati delle camere di commercio³⁹.

Tabella 2.16: Cittadinanza degli imprenditori immigrati non italiani

Provenienza	v.a.	%
Cina	69	33,2
Romania	29	13,9
Ex Repubblica Jugoslavia	22	10,6
Marocco	13	6,3
Albania	9	4,3
Moldavia	6	2,9
Sri Lanka	6	2,9
Tunisia	6	2,9
Stati Uniti d'America	6	2,9
Federazione Russa	4	1,9
India	4	1,9
Pakistan	4	1,9
Giappone	3	1,4
Polonia	2	1,0
Costa d'Avorio	2	1,0
Ghana	2	1,0
Nigeria	2	1,0
America	2	1,0
Perù	2	1,0
Altro	15	7,2
Totale	208	

Fonte: TeDIS

³⁸ Sono stati raggruppati sotto questa categoria, tutti gli imprenditori che abbiano dichiarato di possedere la cittadinanza Croata, Bosniaca, Slovena, Macedone, Kossovava o dell'ex Repubblica Jugoslava.

³⁹ Camera di Commercio di Venezia (2007).

In base ad un'analisi incrociata tra i dati del nostro campione sulla provenienza geografica dell'imprenditore e il comparto di specializzazione è emerso come i differenti gruppi etnici si siano specializzati in differenti settori.

Il 78,3% dei cinesi è specializzato nel comparto moda. I rumeni sembrano essere più specializzati nel comparto elettro-meccanico (34,5%) così come gli albanesi (66,7%) e i marocchini (46,2%), che sono specializzati tuttavia anche nell'alimentare (30,8%). Gli imprenditori provenienti da paesi dell'ex Jugoslavia guidano invece il 45,5% delle imprese specializzate nei servizi. La spiegazione di questi dati potrebbe essere duplice. Da un lato potrebbe significare che gli immigrati provenienti da certi stati possiedano, precedentemente il loro arrivo in Italia, delle competenze o caratteristiche tali da far sì che si specializzino in determinati comparti, dall'altro che, una volta giunti in Italia, lavorino nei settori nei quali sono specializzati i connazionali già residenti, che possono favorire il loro inserimento nel mondo del lavoro.

Se le aziende con titolari immigrati che hanno acquisito la cittadinanza italiana hanno dimensioni di poco maggiori in termini di occupazione, simili sono invece per quanto riguarda il fatturato. Per gli imprenditori che possiedono una cittadinanza straniera, invece, non sembra esserci nessuna correlazione tra nazionalità e fatturato o numero di dipendenti.

Per quanto riguarda l'esperienza precedente, alcuni gruppi etnici si sono distinti per essere già stati dipendenti nello stesso settore in passato. Per esempio, tra gli albanesi, il 77,8% era già stato dipendente nel settore prima di avviare questa attività imprenditoriale, così come il 66,7% dei cinesi e il 62,1% dei rumeni, molto più del 50,2% della media generale del campione.

Gli imprenditori stranieri sono abbastanza giovani: l'età media è di 42 anni. La classe più corposa è quella compresa tra i 36 e i 45 anni (31,8% degli imprenditori intervistati) o addirittura più giovane (il 27,2% ha dichiarato un'età compresa tra i 26 e i 35 anni). Inoltre, gli imprenditori intervistati sono perlopiù di sesso maschile (64,7%), contro il 35,3% delle imprenditrici, che rappresentano una minoranza nel campione da noi intervistato.

Tabella 2.17: Intervistati per classi d'età

Età	v.a.	%
18-25	15	5,2
26-35	77	26,6
36-45	90	31,1
46-55	64	22,1
>55	37	12,8
non risponde	6	2,1
Totale	289	100,0

Fonte: TeDIS

Per quanto riguarda il loro percorso migratorio, la maggior parte degli imprenditori, più precisamente l'89,4%, è arrivato direttamente in Italia dopo aver lasciato il proprio paese d'origine per migrare: in particolare, il 66,3% è arrivato direttamente in Veneto. Gli altri sono transitati prima in Francia (7 imprenditori), in Austria (3 imprenditori), in Germania (2) ed in Svizzera (1); un'altra quindicina di imprenditori ha percorsi individuali diversi (in prevalenza però c'è sempre l'Europa come piattaforma iniziale di arrivo).

Tabella 2.18: Paesi di arrivo/transito prima di entrare in Italia

	v.a.	%
in nessun altro Stato	237	89,4
in Europa	22	8,3
Altro	6	2,3
Totale	265	100,0

Fonte: TeDIS

Gli immigrati che sono poi diventati imprenditori, hanno scelto l'Italia – ed il Veneto in particolare – come meta precisa della loro migrazione. Si tratta di una destinazione che hanno raggiunto direttamente, senza passare per altri stati europei. L'Italia rappresenta quindi la porta d'ingresso per gli imprenditori intervistati che sono entrati grazie ad un permesso di soggiorno per lavoro dipendente o stagionale nel 37,9% dei casi, per ricongiungimento familiare nel 22,4% o per turismo o cure mediche, per il 13,6% degli imprenditori intervistati. Solo l'11% è entrato con permesso di soggiorno per studio e l'8,7% senza nessun permesso di soggiorno. Al momento delle interviste, invece, la metà degli imprenditori è titolare di una carta di soggiorno, il 28% ha ottenuto la cittadinanza italiana e il 20,7% ha un permesso di soggiorno per lavoro autonomo.

Tabella 2.19: Permesso di soggiorno con cui sono entrati in Italia

	v.a.	%
lavoro dipendente / stagionale / artistico	100	37,88
ricongiungimento familiare	59	22,35
turismo/cure mediche	36	13,64
studio	29	10,98
nessun permesso di soggiorno	23	8,71
lavoro autonomo	8	3,03
Rifugiati politici/ missione /religione/protezione sociale	7	2,65
affari	1	0,38
altro	1	0,38
Totale	264	100,00

Fonte: TeDIS

Sono arrivati in Italia mediamente 16 anni fa, con un picco nel 1997, anno nel quale è entrato quasi il 10% degli imprenditori intervistati. I primi imprenditori sono arrivati in Italia nell'immediato dopo guerra, tuttavia la dinamica dei flussi dimostra che una quota rilevante (il 74,1% del totale) degli immigrati divenuti imprenditori è entrata nel nostro Paese a partire dal 1989, a conferma che il fenomeno dell'immigrazione di massa in Italia è un fenomeno relativamente recente. Il 73,4%, è diventato imprenditore a partire dal 2000, a conferma del fatto che esiste un gap temporale tra l'arrivo in Italia e l'inizio dell'attività imprenditoriale.

2.4.1.2. Imprenditori e imprenditrici a confronto

Le donne immigrate che sono imprenditrici in Veneto sono mediamente più giovani: il 41,2% ha meno di 35 anni, contro il 28% degli uomini. Un'altra differenza interessante tra i due sessi riguarda l'esperienza precedentemente accumulata: le donne sembrano aver aperto un'attività imprenditoriale in Veneto dopo aver avuto altre esperienze analoghe, mentre tra gli uomini questo tipo di percorso è meno diffuso (24% rispetto al 17,9% degli imprenditori), a favore invece di un'esperienza nello stesso settore come dipendente (55,6% rispetto a 40,2% delle donne).

Le differenze maggiori, tuttavia, riguardano il percorso migratorio e le motivazioni che hanno spinto le imprenditrici ad entrare in Italia e a fondare un'azienda. Infatti, le donne scelgono di migrare in Italia per ricongiungersi con i familiari nel 61,7% dei casi, contro il 27,1% degli uomini, che entrano soprattutto per le maggiori possibilità di lavoro che l'Italia offre rispetto al proprio paese d'origine. Queste differenze si riflettono ovviamente anche sul differente tipo di permesso di soggiorno con cui sono entrati in Italia. Inoltre, la maggior parte degli uomini è entrata in Italia per trovare lavoro o per lavorare come dipendente (57,7%) mentre le donne per ricongiungimento familiare (50%).

Come vedremo meglio in seguito, è interessante rilevare come la motivazione che ha spinto a diventare imprenditori è la stessa per entrambi i sessi, e cioè la ricerca di una maggiore autonomia operativa, anche se per le donne i motivi familiari (aiutare la famiglia, continuare l'attività già avviata da un familiare, ...) sono più importanti che per gli uomini (15,3% contro il 6,6% per gli imprenditori). Per questo, la scelta del Veneto come localizzazione dove aprire un'impresa per le donne è soprattutto legato a motivi familiari (46%), rispetto al 33,9% degli uomini, che hanno scelto il Veneto soprattutto perché già integrati in questa realtà (41,9% contro il 36%).

Per quanto riguarda le dimensioni, non sembrano esserci correlazioni tra il sesso dell'imprenditore immigrato e il numero di addetti o il fatturato. Simile è anche la distribuzione dei titoli di studio tra i due sessi (si veda oltre).

Caso 4 - STORIA DI UN'IMPRENDITRICE MANIFATTURIERA: VARIANCESTERRE

Djatsa Kingue Alvine è nata in Camerun 32 anni fa, dove vive tuttora la sua famiglia e i suoi due bambini. Nel 2000 si trasferisce in Italia per ricongiungersi con la famiglia e il marito. Il primo periodo in Italia non è facile: alla difficoltà nel parlare la lingua italiana, che ha imparato da sola leggendo i giornali, si aggiungono le difficoltà a trovare un lavoro che possa permetterle di mantenere i due figli piccolissimi. I primi lavori in Italia sono molto umili e saltuari, ma le permettono di frequentare un corso in stilismo e modellismo organizzato nella zona in cui risiede, della durata formale di due anni, ma che Alvine conclude nella metà del tempo. La moda è sempre stata infatti la sua passione, ma in Camerun non aveva avuto la possibilità di studiare in questo settore.

La sua esperienza imprenditoriale inizia nel 2006, attraverso un percorso che possiamo definire di tipo emergente, non programmato, ma soprattutto come una vocazione. Non aveva mai lavorato come dipendente, ma già alcuni anni prima di fondare Variancesterre - la s.r.l. di cui è titolare - si era attivata partecipando a concorsi ed eventi sulla moda. Per un breve periodo aveva anche lavorato come modellista per una casa di alta moda milanese, dove ha acquisito un'esperienza che le è stata molto utile nella sua attività imprenditoriale.

La creazione dell'azienda avviene grazie all'aiuto di una fondazione (Fondazione S. Zeno, con il supporto di Banca Etica) che promuove e sostiene progetti di formazione professionale, ma soprattutto iniziative ed attività economiche che possano diventare motori di sviluppo e crescita per le nazioni povere, come è il Camerun. In questo quadro la Fondazione S. Zeno ha finanziato il progetto imprenditoriale di Alvine. I prodotti di Variancesterre sono vestiario femminile, di maglieria e non, accessori e bigiotteria

La stilista camerunese aveva iniziato dapprima a produrre e a vendere in casa le sue prime realizzazioni (abiti, borse e gioielli) ed è poi stata incoraggiata da amici connazionali e italiani a fondare una s.r.l. per vendere i propri prodotti in Italia, ma anche nel suo paese di origine. A questo si è affiancato poi il progetto di venderli in futuro anche in altri stati africani. La stilista propone prodotti creati con tessuti tipici africani, tra cui il Bogolan, a cui da però una foggia occidentale. In questo modo Alvine, nome d'arte Alvine Demanou, vuole avvicinare il prodotto africano al gusto occidentale.

La produzione avviene soprattutto in Camerun, dove l'imprenditrice dà lavoro a 5 persone, che all'occorrenza possono diventare anche 15. I dipendenti africani utilizzano dei macchinari che l'imprenditrice ha acquistato qui in Italia e spedito successivamente in Camerun, sostenendo spese molto alte. In Italia, alcune persone affiancano la stilista nella sua attività imprenditoriale, ma fungono perlopiù da "consulenti" che la aiutano a titolo volontario. La stilista segue di persona gran parte della produzione, grazie ai suoi ripetuti viaggi in madrepatria. La scelta di produrre in Africa è dettata soprattutto dalla tipologia di prodotto, che viene realizzato a mano con tecniche tipiche africane e che quindi si avvale di competenze difficilmente riproducibili in Italia, ma è allo stesso tempo una scelta di disponibilità. Nel passato Alvine ha incaricato dei laboratori italiani, sia veneti che marchigiani, di produrre parte della produzione, ma si è scontrata spesso con la difficoltà a trovare dei laboratori disponibili a produrre in tempi brevi dei così piccoli lotti di produzione. Variancesterre, infatti, produce su commessa e non può contare su una produzione costante.

Una delle difficoltà principali che Alvine riscontra nel suo lavoro è, infatti, quella di trovare dei canali distributivi per la sua produzione. Il prodotto che realizza, infatti, ha degli alti costi di produzione, che risentono delle molte ore di lavorazione necessarie per realizzare i tessuti e i vestiti, visto che tutte le fasi sono realizzate rigorosamente a mano. La competizione con i prodotti asiatici è vissuta dall'imprenditrice come un freno all'individuazione di corretti canali di sbocco ai propri prodotti. L'azienda al momento non ha, infatti, una rete distributiva fissa. Oltre alla vendita diretta, che finora è stata la principale fonte di guadagno, l'azienda è riuscita a mettere in essere delle prime importanti collaborazioni con alcune grandi aziende italiane. La prima è con una grande impresa di borse e pelletteria italiana (Caleidos), con la quale è venuta in contatto grazie ad alcune fondazioni benefiche, che ha supportato il progetto anche come mezzo per supportare l'artigianato africano e valorizzare le risorse umane locali, conferendo così alla collaborazione un carattere etico. Questa cooperazione è sfociata in un programma di vendita dei prodotti di Alvine in alcuni punti vendita di questa azienda, consentendo molta visibilità grazie alla comunicazione dell'azienda di pelletteria. La stilista ha messo in atto un'altra collaborazione con una grande impresa di calzetteria e accessori (Calzedonia, sede di Verona), alla quale ha venduto una commessa di parei. Queste collaborazioni però non sono sfociate nella disponibilità di canali di vendita stabili.

Un'altra difficoltà che l'imprenditrice riscontra riguarda la gestione economico-finanziaria della società: Alvine come presidente, amministratrice e stilista della società non ritiene di avere le competenze adatte alla gestione finanziaria e amministrativa e sente quindi la necessità di una struttura aziendale che supporti il suo lavoro creativo.

La sua laurea in giurisprudenza, ottenuta all'università di Yaounde, capitale del Camerun, le è stata utile come cultura generale, che l'aiuta a conoscere quali sono i suoi diritti e doveri e a rapportarsi con le persone. Tuttavia, non si può dire che sia concretamente utile per lo svolgimento della sua attività imprenditoriale,

mentre lo è stato il corso, privato, di stilismo e modellismo che ha seguito qui in Italia. La laurea di Alvine non è comunque all'oggi riconosciuta in Italia, visto che la stilista ha deciso di non intraprendere il lungo e complesso procedimento che porta al riconoscimento in Italia di lauree ottenute in paesi extraeuropei.

Alvine ha una buona impressione degli italiani, che hanno in più riprese scommesso su di lei aiutandola in questo suo progetto imprenditoriale. I veneti si sono dimostrati, infatti, ben disposti ad aiutare chi, riprendendo le sue parole, abbia buona volontà. Tuttavia non ritiene che il suo progetto imprenditoriale abbia influito sulla sua integrazione in Italia, ma sia stato rilevante piuttosto il suo atteggiamento coraggioso e determinato, a prescindere dal fatto di essere imprenditrice.

2.4.3 Imprenditori immigrati: motivazioni ed esperienze precedenti

Le motivazioni alla base della scelta dell'Italia come destinazione del percorso migratorio, come si evince dalla tabella sottostante, sembrano essere essenzialmente due: il ricongiungimento familiare o il consiglio di conoscenti che già vivevano in Italia, oppure le maggiori opportunità di lavoro che l'Italia offre rispetto al paese d'origine. Infatti, in quasi la metà dei casi, sono entrati in Italia per trovare lavoro o lavorare come dipendenti o per ricongiungimento familiare. Pochi sono gli imprenditori che sono entrati per studio (12,2%) o specificatamente per avviare un'attività imprenditoriale (1,9%).

Tabella 2.20: Motivazioni alla scelta dell'Italia

	v.a.	%
Lavoro dipendente/trovare lavoro	130	49,6
Ricongiungimento familiare	73	27,9
Studio	32	12,2
Per aprire un'impresa	5	1,9
Altro	22	8,4

Fonte: TeDIS

L'84% degli intervistati ha fondato la propria impresa e, nell'85,8% dei casi ricopre il ruolo di imprenditore o titolare, mentre una minoranza è socio (12,5%) o altro (1,7%). Questa ripartizione tra le diverse cariche imprenditoriali conferma quindi che, in prevalenza, le attività avviate in Veneto rappresentano il frutto di un'iniziativa personale, che prende spesso la forma della ditta individuale, forma giuridica che meglio si adatta alle aziende di piccole dimensioni volta principalmente a migliorare la situazione economica o sociale dell'imprenditore stesso.

Tabella 2.21: Motivazioni alla base della scelta di diventare imprenditori

	v.a.	%
Per ottenere autonomia operativa	99	35,5
Guadagnare di più	62	22,2
Mancanza di migliori opportunità	50	17,9
Motivi familiari	27	9,7
Necessità imposta precedente datore di lavoro	14	5,0
Perchè ne avevo le capacità	11	3,9
Ottenere maggior prestigio sociale	9	3,2
Altro (es. opportunità di mercato)	7	2,5

Fonte: TeDIS

Le motivazioni principali che hanno spinto gli immigrati a diventare imprenditori sono diverse. In primo luogo, questi soggetti ricercano una maggiore autonomia operativa nello svolgimento del loro lavoro oppure mirano a migliorare la propria situazione economica guadagnando di più. Il 17,9% è diventato imprenditore perché non c'erano migliori opportunità, perché era difficile trovare un posto come dipendente o perché la retribuzione dello stesso non era giudicata adeguata. Di poca importanza si sono rivelate invece le motivazioni legate all'imposizione del passaggio da dipendente ad imprenditore da parte del proprio precedente datore di lavoro o all'ottenimento di un maggiore prestigio sociale.

A conferma di questo ultimo dato, si evidenzia come meno della metà degli imprenditori intervistati, il 41,5%, ritenga che il fatto di essere titolari di un'azienda migliori l'integrazione nella società italiana. Questi dati confermano quanto già emerso da altre analisi svolte in precedenza in Italia: l'imprenditorialità non è tanto un modo per meglio integrarsi nella società italiana, od ottenere maggior prestigio sociale anche presso la propria comunità etnica in Italia, quanto piuttosto un modo per avere maggiori soddisfazioni dal proprio lavoro, sia in termini di autonomia che in termini economici.

Per la maggior parte degli intervistati, l'80,2%, questa impresa rappresenta la prima esperienza come imprenditore. Un numero ancora maggiore, l'84,1%, ha contribuito personalmente a fondarla. Nel caso in cui fossero già stati imprenditori in passato, il 58,3% di essi era a capo di un'attività imprenditoriale specializzata nello stesso settore. È interessante rilevare come in più della metà dei casi questa precedente impresa avesse base sempre in Veneto (58,3%) o in altre regioni italiane (12,5%), mentre solo un quarto di essi era stato imprenditore nel proprio paese d'origine.

Gli imprenditori intervistati non sembrano aver avuto molta esperienza nel settore neanche come dipendenti. Solo il 50,2% aveva già lavorato come dipendente in un'azienda specializzata nello stesso settore. Anche in questo caso, la maggior parte di essi hanno accumulato queste esperienze in Veneto (69,7%) o in altre regioni italiane (15,9%) mentre solo il 12,4% nel proprio paese d'origine.

Tabella 2.22: Perché diventare imprenditori in Veneto

	v.a.	%
Ero già integrato in questa realtà	114	39,9
Motivi familiari	109	38,1
Maggiori opportunità di lavoro	47	16,4
Situazione istituzionale favorevole	7	2,4
Non ci sono motivi specifici	6	2,1
Altro	3	1,0

Fonte: TeDIS

Come si è visto, il Veneto rappresenta per molti degli imprenditori il luogo nel quale, per la prima volta, viene intrapreso un percorso di lavoro autonomo. Tuttavia, come emerge dalla tabella 2.22, non sembrano esserci motivazioni specifiche che abbiano spinto questi immigrati a diventare imprenditori proprio in questa regione. Piuttosto, per il 78% degli intervistati, la scelta di diventare imprenditori in Veneto è stata successiva alla scelta di vivere in questa regione. Infatti, le motivazioni principali dichiarate dagli intervistati sono il fatto che già erano integrati in questa realtà oppure motivi familiari, piuttosto che il riconoscimento di una favorevole situazione occupazionale (16,4%) o istituzionale (2,4%).

Il 94,7% degli intervistati ha dichiarato di non aver ricevuto supporto da nessuna istituzione, nell'avviare la propria attività imprenditoriale. Lo studio sottolinea come il Veneto non sia stato scelto per la presenza di un sistema di istituzioni che favorisca la nascita e lo sviluppo di nuove imprese con titolari con nazionalità diversa da quella italiana. Nel caso in cui abbiano fatto ricorso ad una qualche istituzione, gli imprenditori si sono rivolti maggiormente ad associazioni di categoria (64,3%) e in misura minore ad enti assistenziali (14,3%) o altro (21,4%).

2.4.1.3. Imprenditorialità e immigrazione cinese: un approfondimento

Il gruppo etnico dei cinesi, il più numeroso nel nostro campione, presenta delle peculiarità che lo differenziano dalle altre comunità, come già sottolineato da altri studi⁴⁰. Per quanto riguarda il percorso migratorio che li ha

⁴⁰ COSES (a cura di) (2006).

portati in Italia, il 69,6% di essi è arrivato in Italia motivato dalla necessità di trovare lavoro, percentuale di molto superiore rispetto alla media del campione (49,6%). Come per il resto degli imprenditori immigrati intervistati, non hanno un'esperienza precedente come imprenditori, ma molti di loro avevano già lavorato nello stesso settore come dipendenti (il 66,7% rispetto al 50,2% della media del campione).

Hanno scelto l'Italia e non altri stati soprattutto per le maggiori opportunità di lavoro (53,6% rispetto al 35,2%) o per ricongiungimento familiare. Come si era già detto, la specializzazione produttiva che caratterizza questo gruppo etnico è il tessile e abbigliamento, o comunque una produzione manifatturiera piuttosto che di servizi (94,2% è la percentuale di cinesi che lavorano in produzioni manifatturiere, rispetto al 69,6% del campione complessivo).

La catena del valore degli imprenditori di origine cinese si dimostra chiusa sia a valle che a monte. Infatti, il 94,2% di essi non ricorre a fornitori strategici e, nel caso lo facciano, ricorrono esclusivamente a fornitori italiani. Inoltre, nessuna di queste imprese esporta nulla della propria produzione. Gli imprenditori cinesi si dimostrano essere quindi a capo di filiere chiuse, che non innescano meccanismi di internazionalizzazione che colleghino, attraverso esportazioni di semilavorati o prodotti finiti o importazioni di componenti o materie prime, l'Italia con il loro paese d'origine.

Un ambito in cui gli imprenditori cinesi intervistati hanno dimostrato molte differenze rispetto alla media del campione è l'istruzione (si veda capitolo 4). Il 62,3% di essi ha la licenza media, rispetto al 25,6% della media complessiva mentre solo l'1,4% ha conseguito una laurea od un titolo post laurea (contro il 16,6% del campione totale). Inoltre, molto più spesso che nella media, questi imprenditori hanno conseguito il proprio titolo di studio nel proprio paese d'origine (85,5% rispetto al 73,2% medio), piuttosto che in Italia o in altri stati.

IMPRENDITORIA IMMIGRATA E IL SISTEMA IMPRENDITORIALE IN VENETO

Al fine di approfondire l'analisi dei risultati relativi al fenomeno dell'imprenditoria immigrata in Veneto abbiamo incontrato il Vice Direttore Generale di Confindustria Veneto, dott. Giampaolo Pedron, per discutere le evidenze emerse e conoscere la prospettiva dell'Associazione a riguardo.

Il quadro che traccia Confindustria in relazione ai processi imprenditoriali legati all'immigrazione è quello di una dinamica in corso, al momento non ancora particolarmente significativa se considerata dal punto di vista industriale. Le associazioni artigiane e il comparto dell'edilizia sono infatti maggiormente coinvolte ed interessate da tale fenomeno, che le ha portate a sviluppare servizi specifici connessi a questa particolare categoria di associati e di imprese. Al contrario, Confindustria non ha rilevato una domanda rilevante di servizi da parte di imprenditori immigrati, anche se vi è interesse a monitorare questa trasformazione del tessuto imprenditoriale locale.

Tra i progetti che hanno promosso vi è stata un'attenzione verso il tema della multiculturalità e della gestione delle relazioni d'impresa nel contesto dell'immigrazione (*diversity management*), ma con un focus relativo alla gestione delle risorse umane interne. Il sistema di relazioni attivato da Confindustria con gli immigrati vede soprattutto coinvolte le associazioni accreditate a livello regionale, attraverso il ruolo di interfaccia svolto dalla Regione. Inoltre, l'impegno di Confindustria sul fronte formativo che coinvolge anche immigrati riguarda non tanto le relazioni con il mondo universitario, quanto piuttosto la formazione secondaria e professionale.

Sebbene vi sia già una presenza stabile di immigrati in Veneto (nel settore della concia presenti anche da 15 o 20 in regione), secondo il dott. Pedron il vero sviluppo dell'imprenditoria immigrata in Veneto sarà visibile nella sua pienezza solamente nel corso dei prossimi dieci anni, in cui si assisterà all'emergere di imprese dinamiche in grado di inserirsi a pieno all'interno delle filiere produttive venete, ma anche internazionali. Ad oggi la principale collocazione delle imprese immigrate viene rilevata soprattutto nelle attività che sono in grado di offrire flessibilità al sistema economico del territorio (come nel caso dell'edilizia), collocandosi rispetto ad attività non *core* dell'impresa veneta – orientata sempre più all'esternalizzazione di attività ad alto e basso valore aggiunto – ovvero specializzandosi in quello che poteva essere considerato (in una prospettiva oggi in parte superata) l'indotto.

Inseriti all'interno del territorio del Veneto, con le sue specificità sociali e culturali, gli imprenditori immigrati hanno acquisito il "virus dell'autoimprenditorialità", ovvero hanno dimostrato di saper trovare spazi di azione d'impresa, in linea con la tradizione imprenditoriale veneta. In questa prospettiva, in un modello che premia il "saper fare" e la propensione al lavoro, gli imprenditori immigrati possono acquisire una posizione ed un ruolo, non in antagonismo alla realtà delle imprese locali. I più bravi, capaci e dinamici sicuramente sapranno emergere – come sta in parte già avvenendo – anche se non possono contare sulla rete locale di relazioni su cui invece possono far leva imprenditori e lavoratori veneti.

Secondo Confindustria non si rileva al momento una situazione di specifica concorrenza tra le imprese guidate da immigrati e le imprese con titolari veneti (così come sul fronte del mercato del lavoro) – come avviene in altre regioni come la Toscana – collocati in attività e specializzazioni ancora non tra loro direttamente in concorrenza. Questo non avviene nemmeno per quanto attiene per esempio il tessile-abbigliamento o il sistema moda più in generale (che come abbiamo rilevato nello studio vede una presenza significativa di

imprenditori cinesi): il Veneto infatti può essere visto come ancora in grado di offrire eccellenze produttive e specializzazioni che richiedono investimenti difficilmente raggiungibili in tempi brevi dalle nuove imprese (immigrate). Allo stesso tempo però viene sottolineato anche il timore soprattutto riguardo ai paesi asiatici, che stanno dimostrando crescenti potenzialità sul fronte imprenditoriale e che potrebbero accrescere la loro presenza sul territorio del Veneto, senza però inserire all'interno di reti di imprese e filiere locali, ma limitando i processi di integrazione.

Sul fronte invece dell'internazionalizzazione, anche se ad oggi gli immigrati non vengono ancora percepiti dalle imprese come una risorsa – né in termini di dipendenti con competenze linguistiche e culturali specifiche né come imprenditori partner – potranno nel corso dei prossimi anni giocare invece un ruolo di primo piano nello sviluppo di relazioni soprattutto con i paesi d'origine. I paesi dell'est Europa (come la Romania) stanno in parte già soffrendo di problemi demografici e sono orientati allo sviluppo di iniziative per far rientrare in patria risorse umane che possono apportare a livello locale conoscenze e competenze acquisite all'estero. In tal senso, si potrebbe prospettare nel prossimo futuro uno sviluppo di relazioni tra imprese che vedano coinvolti imprenditori stranieri ed italiani, per lo sviluppo di rapporti aziendali in grado di offrire un vantaggio reciproco.

Nello scenario internazionale non si ritiene che al momento il Veneto sia in grado di attirare talenti ed eccellenze dall'estero, anche se ne avrebbe le potenzialità. Secondo il dott. Pedron non veniamo ancora percepiti all'estero – come avviene nei confronti degli Stati Uniti per esempio - come particolarmente attrattivi per stranieri di talento, con competenze specialistiche, che decidessero di lavorare o avviare un'impresa in regione. In questo senso il contributo che gli imprenditori immigrati possono dare all'economia e al sistema veneto riguarda quindi soprattutto una loro evoluzione all'interno delle filiere produttive locali, inserendosi e riproponendo quel "modello Veneto" che rende ancora competitiva la regione.

2.5 Prime conclusioni

Lo studio condotto sulle imprese immigrate in Veneto mette in evidenza un processo ancora allo stadio iniziale del suo possibile sviluppo. Emerge un profilo d'impresa di micro o piccole dimensioni, con una connotazione produttiva e di offerta prevalentemente locale ed un sistema di relazioni con il tessuto imprenditoriale veneto in genere non molto sviluppato (in particolare in termini di fornitura strategica). Ad eccezione di alcuni casi citati (Europack, Varianceterre), le imprese immigrate non costituiscono al momento un potenziale nodo di reti internazionali di produzione o di commercializzazione, un veicolo ulteriore all'apertura internazionale dell'economia – soprattutto verso specifici paesi di riferimento come quelli di provenienza.

Guardando al percorso imprenditoriale seguito dagli immigrati risulta che l'Italia e il Veneto siano le prime destinazioni prescelte, guidate prevalentemente da motivazioni di lavoro (soprattutto per gli uomini) e solo successivamente trasformate in iniziative d'impresa autonoma. Non vi sono esplicite correlazioni tra numerosità di specifici gruppi etnici sul territorio e attività imprenditoriali: per alcuni gruppi etnici più che per altri (come nel caso degli immigrati cinesi) emerge una maggiore presenza di imprese e di imprenditori rispetto alla totalità degli immigrati presenti in Veneto e una loro specifica specializzazione (spiegabile attraverso una lettura *supply side* al fenomeno imprenditoriale immigrato).

Il processo di creazione di una nuova impresa da parte dell'immigrato non viene vista come una via per l'affermazione sociale e per il riconoscimento all'interno di una regione, come il Veneto, contraddistinta da una vitalità imprenditoriale particolarmente dinamica. Si tratta piuttosto di uno strumento per l'ottenimento di autonomia economica e di miglioramento delle condizioni di vita proprie e familiari, rispetto a forme di lavoro dipendente. In tale prospettiva gli imprenditori intervistati dichiarano che l'avvio dell'attività imprenditoriale in Veneto è conseguente alla loro presenza e inserimento sul territorio regionale, piuttosto che il frutto di scelte precise di emigrazione dal paese d'origine per l'apertura di un'impresa.

Capitolo 3 Innovazione, proprietà intellettuale e contributo degli stranieri

Tra i diversi studi sul fenomeno migratorio presentati nella sezione introduttiva, alcune recenti analisi condotte negli Stati Uniti⁴¹ mostrano l'impatto positivo degli immigrati all'economia non solo in termini di iniziative imprenditoriali nei settori high-tech, ma anche all'interno dei processi di innovazione. Nello specifico il contributo degli stranieri immigrati negli USA al processo di brevettazione – soprattutto con un focus su alcuni gruppi etnici come cinesi e indiani – è particolarmente significativo. Grandi imprese e multinazionali hanno beneficiato dell'apporto intellettuale di queste risorse per generare nuove idee di prodotti e di processo, da poter poi sfruttare a livello nazionale ed internazionale.

In questa prospettiva, è stato sviluppato un percorso esplorativo di analisi per quanto attiene al contesto italiano analogo a quanto proposto oltreoceano, come primo tentativo per quantificare il contributo degli stranieri al sistema di brevettazione del nostro paese. Occorre premettere che l'Italia ha una dinamica di gestione dell'innovazione per certi aspetti diversa da modello statunitense, soprattutto in alcuni settori di specializzazione come quelli del made in Italy⁴². Tuttavia, questa ricerca può essere comunque utile per offrire alcune informazioni di natura quantitativa del fenomeno attualmente non disponibili e come punto di partenza per una lettura più ampia del fenomeno migratorio e del suo impatto sul sistema economico e sulla competitività territoriale.

Un altro punto di vista attraverso il quale si è scelto di analizzare il contributo della popolazione immigrata all'economia italiana è stato quindi quello di prendere in considerazione il loro apporto alla proprietà intellettuale. Nell'analisi svolta a livello quantitativo e attraverso i casi di studio si è analizzato, infatti, il contributo prettamente economico di una particolare categoria di immigrati: coloro che, per volontà o per necessità, aprono un'attività imprenditoriale in Italia.

Questo punto di vista non può essere però sufficiente per analizzare il complesso degli impatti dell'immigrazione alla competitività ed allo sviluppo economico italiano. Per fare questo si è scelto di analizzare prima il contributo dei residenti stranieri in termini di brevetti registrati come tangibile alla conoscenza prodotta e disponibile nel nostro paese, successivamente (capitolo 4) di analizzare la loro frequenza negli istituti universitari.

3.1 Stranieri e apporto al processo di brevettazione in Italia: la metodologia

La metodologia utilizzata per analizzare l'apporto degli stranieri all'economia italiana in termini di brevetti registrati è stato molto simile a quello utilizzato per lo studio analogo portato avanti negli Stati Uniti, di cui si è accennato in precedenza, con lo scopo di rendere possibile un confronto internazionale dei dati analizzati in Italia.

Per meglio comprendere il contributo degli immigrati alla proprietà intellettuale si è scelto così di utilizzare il database Patent Cooperation Treaty (PCT) pubblicato dall'Organizzazione Mondiale della Proprietà Intellettuale (WIPO)⁴³. WIPO è un'organizzazione internazionale con sede in Svizzera che raccoglie tutte le informazioni riguardanti i brevetti internazionali. Sebbene questi siano, per loro natura, i brevetti che con maggiore probabilità hanno un'utilità a livello globale (in termini di sfruttamento produttivo e tutela di mercato), è vero anche che essi non rappresentano la percentuale maggiore dei brevetti registrati in Italia, o, più in generale, nell'Unione Europea. Tuttavia questo database è l'unico che include informazioni riguardanti la nazionalità dei brevettanti, a differenza del database dell'ufficio europeo dei brevetti, l'EPO, che attraverso il sistema di ricerca Espacenet non abilita questa tipologia di ricerche.

Per analizzare l'apporto degli immigrati residenti in Italia si è scelto di selezionare dal database WIPO tutti i brevetti registrati attraverso l'ufficio brevetti internazionali italiano. Il database WIPO raccoglie informazioni sulla nazionalità degli inventori e dei richiedenti il brevetto (che nella maggior parte dei casi sono soggetti che si sovrappongono, ma non sempre) e sulla nazione in cui essi risiedevano quando hanno depositato i brevetti presso uno degli uffici del WIPO. In questa sede, quindi si considereranno immigrati coloro che hanno una nazionalità non italiana, ma che risiedevano in Italia quando hanno depositato il brevetto⁴⁴. In questo senso, quindi, l'universo preso in considerazione in questa analisi è diverso da quello dell'analisi sugli imprenditori stranieri, in quanto si è deciso qui di includere sia coloro che hanno depositato la richiesta di brevetti che

⁴¹ Wadhwa V., Saxenian A.L., Rissing B., Gereffi G. (2007a)

Wadhwa V., Saxenian A.L., Rissing B., Gereffi G. (2007b),

⁴² Si veda anche il confronto a livello europeo proposto dall'European Innovation Scoreboard: <http://www.trendchart.org/>

⁴³ <http://www.wipo.int>

⁴⁴ Più nello specifico, la stringa utilizzata per ricavare i dati in questione dal database PCT è stata: *an/IT* AND (ana/xx NEAR are/IT)*, dove al posto di xx sono stati inseriti, volta per volta, i codici relativi a tutti gli stati del mondo, così come classificati dall'Organizzazione Mondiale della Proprietà Intellettuale. Per la Germania è stata utilizzata una stringa diversa, così come suggerito anche dalla letteratura a riguardo. Viste le caratteristiche del database tedesco, infatti, si è scelto di utilizzare la stringa (*an/IT* and "DE IT"*), i risultati della quale sono stati poi validati con un controllo uno a uno dei brevetti.

possedessero una nazionalità europea che i residenti nei cosiddetti paesi di ritorno, tutte nazionalità che sono state invece escluse nell'analisi dell'imprenditoria immigrata. Le motivazioni a questa scelta sono duplici. Da un lato, infatti, quest'analisi rappresenta la prima indagine in assoluto su questo tipo di argomento in Italia, cosicché si è scelto un approccio di tipo esplorativo ad una selezione più stringente. D'altro canto anche i ridotti numeri dei brevetti internazionali registrati da stranieri hanno spinto a considerare tutte le nazionalità coinvolte, per non perdere in significatività.

La ricerca è stata limitata in termini temporali: i dati che si presenteranno riguardano, infatti, i brevetti registrati tra il 1998 e il novembre 2007. Sebbene il database PCT contenga dati a partire dal 1978, è solamente a partire dal 1998 che questi dati diventano completi e sistematici per tutti gli stati coinvolti.

3.2 I brevetti registrati da stranieri

I brevetti internazionali registrati da residenti in Italia con nazionalità straniera, dal 1998 al 2007 sono 120. Come si vede dalla seguente tabella, il numero di brevetti registrati da stranieri residenti è aumentato nel tempo, ma non allo stesso tasso dei brevetti registrati da residenti in Italia. Le percentuali dei brevetti registrati da stranieri sul totale sono infatti più significative per i primi anni d'analisi che per gli ultimi, eccezion fatta per il 2005 che presenta la percentuale maggiore. L'andamento generale, comunque, non è di crescita costante, ma presenta un andamento altalenante nel tempo.

Tabella 3.1: Rapporto tra brevetti registrati da residenti e da residenti con cittadinanza straniera

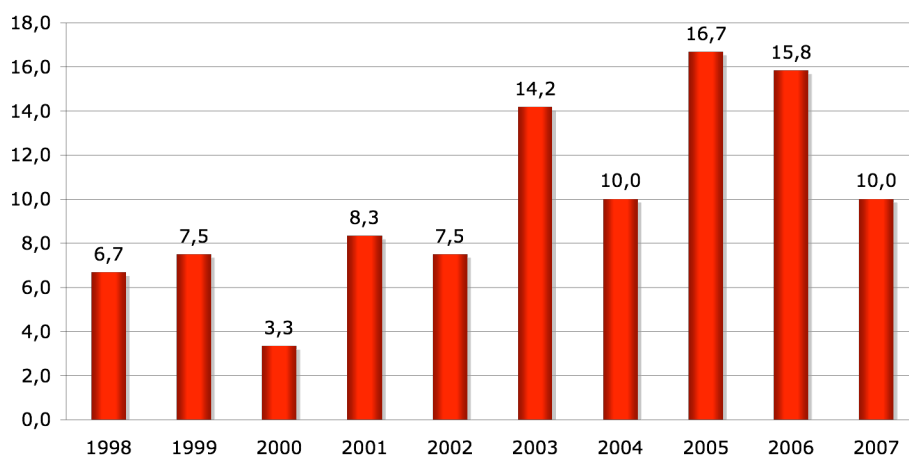
	Brevetti Residenti in Italia	Brevetti Residenti in Italia non cittadini	% non cittadini su totale residenti
1998	1.130	8	0,71%
1999	1.266	9	0,71%
2000	1.516	4	0,26%
2001	1.914	10	0,52%
2002	2.006	9	0,45%
2003	2.359	17	0,72%
2004	2.509	12	0,48%
2005	2.699	20	0,74%
2006	3.133	19	0,61%
2007	3.437	12	0,52%
Totale	20.842	120	0,35%

Fonte: Rielaborazione TeDIS da dati WIPO PCT

Il dato più importante che emerge da questa analisi comparata dei brevetti depositati presso l'ufficio italiano, è però costituito dal fatto che la percentuale di brevetti registrata da stranieri è assolutamente bassa e poco significativa. In media, sono riconducibili a residenti italiani titolari di cittadinanza non italiana solo lo 0,58% dei brevetti internazionali registrati da residenti in Italia.

La maggior parte di questi brevetti è stata registrata negli ultimi anni. Il 56,3%, infatti, è stato registrato dopo il 2003 e il 52,5% è stato pubblicato tra il 2004 e il 2007. Questi dati confermano quanto emerso anche dall'analisi della ricerca TeDIS sugli imprenditori immigrati, presentata nel capitolo precedente: anche la maggior parte di essi infatti è diventato imprenditore in anni recenti. Questo importante incremento è spiegabile in buona parte dall'aumento dei flussi migratori in arrivo in Italia. A differenza di altre realtà, come quella degli Stati Uniti con cui ci si confronta in questa analisi, la presenza immigrata in Italia ha una storia relativamente recente, che solo negli ultimi trent'anni ha raggiunto una dimensione rilevante. Queste presenze influiscono ovviamente anche sul contributo degli stranieri alla proprietà intellettuale registrata in Italia, insieme ad un' aumentata mobilità di tali risorse (anche non frutto di un flusso migratorio duraturo), soprattutto per quanto attiene i paesi parte dell'Unione Europea. È interessante rilevare, infatti, come l'incremento percentuale tra il 2004 e il 2007 è più significativo per paesi quali la Germania, la Gran Bretagna e la Polonia, così come Israele e gli USA.

Figura 3.1: Anno di pubblicazione dei brevetti registrati in Italia da stranieri residenti



Fonte: TeDIS

3.2.1 Un'analisi dei brevetti in base alla nazionalità

Per quanto riguarda la provenienza degli stranieri residenti in Italia al momento in cui hanno registrato il brevetto, il 27,5% di essi è stato registrato da tedeschi, il 12,5% da russi e il 7,5% da francesi. Analizzando la lista dei paesi da cui provengono questi stranieri, si nota subito una grande dispersione, eccezione fatta per le tre nazionalità già citate. Gli immigrati che abbiano registrato brevetti in Italia possiedono infatti nazionalità molto diverse, che rappresentano tutti i continenti, anche se la maggior parte degli stessi proviene da paesi europei, facenti o meno parte dell'Unione Europea (quindi non etichettabili come immigrati a tutti gli effetti).

Tabella 3.2: Nazionalità dei brevettanti residenti in Italia

Nazione	v.a.	%	Nazione	v.a.	%
Germania	33	27,5	Cina	2	1,7
Russia	15	12,5	Cuba	2	1,7
Francia	9	7,5	Olanda	2	1,7
Gran Bretagna	8	6,7	Australia	1	0,8
Canada	5	4,2	Belgio	1	0,8
Grecia	5	4,2	Colombia	1	0,8
Polonia	5	4,2	Ungheria	1	0,8
Romania	5	4,2	Irlanda	1	0,8
Austria	3	2,5	Iraq	1	0,8
Israele	3	2,5	Marocco	1	0,8
Giappone	3	2,5	Svezia	1	0,8
USA	3	2,5	S. Marino	1	0,8
Argentina	2	1,7	Siria	1	0,8
Bulgaria	2	1,7	Uruguay	1	0,8
Svizzera	2	1,7	Totale	120	100,0

Fonte: rielaborazione TeDIS da dati WIPO PCT

Per meglio approfondire le dinamiche relative alla provenienza degli *applicants* è stato scelto di analizzare questi dati in relazione ad alcuni raggruppamenti di interesse. Il motivo di questo tipo di analisi è quello di comprendere se vi siano dei cluster che possano spiegare la maggior parte dei brevetti registrati.

La prima variabile chiave utilizzata per raggruppare i brevetti registrati in base alla provenienza dei brevettanti è stata la presenza sul territorio italiano in termini di immigrati residenti. La domanda alla base di questa ricerca è la volontà di verificare se esista una correlazione diretta tra il numero di immigrati residenti in Italia e il numero di immigrati che hanno registrato brevetti tra il 1998 e il 2007. Confrontando la classifica dei primi paesi per residenza secondo i dati Istat per il 2006 con la classifica presentata in precedenza si evince come solo il 10,8% dei brevettanti provengano dai primi 16 stati per popolazione residente in Italia al 01/01/07. Questo risultato è molto interessante perché esclude chiaramente che vi sia una correlazione diretta tra il numero di residenti e il numero di immigrati che registrano brevetti.

Tabella 3.3: Brevetti registrati in Italia da cittadini provenienti dai primi 16 paesi per numero di immigrati residenti al 01/01/07.

Paesi	v.a.	% sul totale brevetti stranieri
Albania	0	0,00
Marocco	1	0,83
Romania	5	4,17
Cina	2	1,67
Ucraina	0	0,00
Filippine	0	0,00
Tunisia	0	0,00
Macedonia	0	0,00
Polonia	5	4,17
India	0	0,00
Ecuador	0	0,00
Perù	0	0,00
Egitto	0	0,00
Serbia	0	0,00
Montenegro	0	0,00
Senegal	0	0,00
Sri Lanka	0	0,00
	13	10,83

Fonte: Rielaborazione TeDIS da dati WIPO PCT e Istat

Ancora più interessante è rilevare come una buona parte dei brevetti sia stata registrata da aziende o singoli individui provenienti da pochissimi paesi, i paesi appartenenti al G8. Il 63,3% dei brevetti, infatti, è registrato da cittadini non italiani provenienti da Germania, Russia, Francia, Regno Unito, Giappone o Canada.

Tabella 3.4: Brevetti registrati in Italia da cittadini provenienti dai paesi del G8 rispetto al totale

Paesi appartenenti G8	v.a	% sul totale brevetti stranieri
Germania	33	27,50%
Russia	15	12,50%
Francia	9	7,50%
Regno Unito	8	6,67%
Canada	5	4,17%
USA	3	2,50%
Giappone	3	2,50%
	76	63,33%

Fonte: Rielaborazione TeDIS da dati WIPO PCT

Un'altra buona parte del totale può essere spiegata facendo riferimento ad un altro importante raggruppamento socio-politico: l'Unione Europea a 27. Il 63,33% del totale dei brevettanti proviene, infatti, da questi paesi. È

ragionevole pensare che molte di queste invenzioni siano frutto di collaborazioni con enti di ricerca o università locali o di collaborazioni tra diverse aziende.

Tabella 3.5: Brevetti registrati in Italia da cittadini dell'unione europea a 27 rispetto al totale

Paesi EU 27	v.a.	% sul totale brevetti stranieri
Germania	33	27,5
Francia	9	7,5
Regno Unito	8	6,7
Grecia	5	4,2
Polonia	5	4,2
Romania	5	4,2
Austria	3	2,5
Bulgaria	2	1,7
Paesi Bassi	2	1,7
Belgio	1	0,8
Irlanda	1	0,8
Svezia	1	0,8
Ungheria	1	0,8
	76	63,3

Fonte: rielaborazione TeDIS da dati WIPO PCT

A differenza dei flussi migratori analizzati per quanto riguarda l'imprenditoria immigrata, è interessante sottolineare come questo tipo di migrazione coinvolga, necessariamente, un profilo educativo e culturale più alto di quello che è richiesto per migrare in Italia per trovare un lavoro dipendente o per aprire un'impresa. Se, comunque, è stato rilevato come anche gli imprenditori abbiano dei profili culturali spesso molto alti (cfr. capitolo 4), per quanto riguarda coloro che vogliono brevettare un'invenzione questa condizione rappresenta quasi una necessità, in particolar modo quando ci si riferisca a dei singoli, non ad aziende. Poter brevettare, infatti, implica una grande conoscenza nella materia di interesse e anche conoscenze burocratico-amministrative per districarsi nel lungo e difficile iter che porta alla brevettazione di un'idea. I profili coinvolti in questo processo sono quindi essenzialmente di due tipi: da un lato aziende, di nazionalità straniera ma con sede in Italia, interessate a veder tutelato il proprio lavoro in ricerca e sviluppo anche all'interno della nostra nazione, da un lato dei ricercatori o degli scienziati, che vogliono capitalizzare il frutto delle loro scoperte.

3.2.2 Le tipologie dei brevettanti

Oltre a considerazioni sulla nazionalità, sono state prese in considerazione anche altre caratteristiche dei brevettanti con cittadinanza diversa da quella italiana. Non tutti i brevettanti infatti sono dello stesso tipo, come si accennava già in precedenza. Le tipologie di chi brevetta possono essere ricondotte a tre macro categorie:

- le aziende;
- le istituzioni;
- i privati.

Un'analisi approfondita, che ha preso in considerazione singolarmente i 120 brevetti identificati, ha permesso di caratterizzare ognuna di queste categorie, anche se le più interessanti sono quella delle istituzioni e, soprattutto, delle aziende.

Per quanto riguarda le istituzioni, ve ne sono molte che hanno registrato dei brevetti, anche se la maggior parte è riferibile ad un'università o ad un centro di ricerca con sede italiana (tra cui l'Istituto di ricerche di biologia molecolare Angeletti, Università La Sapienza, Università Tor Vergata), ma anche centri di ricerca come l'ENEA. Per quanto riguarda il macro gruppo delle aziende, invece, esso è caratterizzato da un'elevata eterogeneità, sia per quanto riguarda la provenienza delle aziende, sia per quanto riguarda le loro dimensioni. Molte delle aziende rappresentate hanno sede in Italia, sono aziende che capitalizzano il frutto del loro lavoro di ricerca e sviluppo realizzato anche grazie alle competenze di personale interno con cittadinanza straniera. Tra questi, una speciale menzione merita l'azienda Brembo Spa che è titolare del 20% dei brevetti registrati in Italia da cittadini stranieri. Altre aziende invece, sono straniere, probabilmente con qualche filiale in Italia. Un altro importante distinguo da sottolineare per questo gruppo riguarda le dimensioni delle aziende: anche se la maggior parte delle aziende può

essere ricondotta alla tipologia della grande impresa, vi sono anche dei casi di aziende di piccole medie dimensioni.

Tabella 3.6: Titolari di brevetti registrati

Brevettante	v.a.	%
Imprese	91	75,83
Istituzioni	15	12,50
Privati	14	11,67
FRENI BREMBO S.P.A.	24	20,00
ISTITUTO DI RICERCHE DI BIOLOGIA MOLECOLARE P. ANGELETTI S.P.A.	7	5,83
KENTON S.R.L.	4	3,33
FILA LUXEMBOURG S.A.R.L.	3	2,50
NANO WORLD PROJECTS CORPORATION	3	2,50
ENI S.P.A.	2	1,67
SIGMA-TAU INDUSTRIE FARMACEUTICHE RIUNITE S.P.A.	2	1,67
EDITORIALE FRIULANA S.R.L.	2	1,67
STMICROELECTRONICS S.R.L.	2	1,67
WILLIAMS, Reginald, Ian	2	1,67
AXXAM S.P.A.	2	1,67
INDUSTRIE ILPEA S.P.A.	2	1,67
KOLAKOV, Andrey	2	1,67
FRESENIUS MEDICAL CARE DEUTSCHLAND G.M.B.H.	2	0,83
Altro ⁴⁵	61	50,83
Totale	120	100,00

Fonte: Rielaborazione TeDIS su dati WIPO PCT

3.3 Brevetti e settore di applicazione

Un'altra interessante variabile sotto la quale analizzare i diversi brevetti registrati da cittadini stranieri con residenza italiana tra il 1998 e il 2007 è la tipologia di settore di applicazione di questo brevetto. Come esplicitato nella tabella 3.7, l'organizzazione mondiale della proprietà intellettuale individua otto diversi settori, all'interno dei quali sono classificati tutti i brevetti registrati. Ognuna di queste categorie contiene a sua volta altre sotto categorie che più si addentrano nello specifico del settore in questione.

⁴⁵ In questa categoria rientrano aziende, istituzioni o privati che hanno registrato un solo brevetto.

Tabella 3.7: Codici di classificazione WIPO

Sezione	Titolo
A	Necessità primarie
B	<i>Performing Operations</i> , Trasporti
C	Chimica, metallurgia
D	Tessile/ Carta
E	Costruzioni
F	Meccanica
G	Fisica
H	Elettricità

Fonte: WIPO

Gli ambiti nei quali sono stati registrati più brevetti sono le sezioni A, B e C, relativi rispettivamente alle necessità primarie (25,8%), ai trasporti o ai *performing operation* (20,8%) e alla chimica o metallurgia (20%).

È interessante rilevare come alcune sottocategorie si siano rivelate più importanti di altre. In particolare, molti brevetti, il 15,8% sono stati registrati nella sottocategoria A61, che si riferisce al settore medico e veterinario. Questo dato non stupisce: il settore medico/farmaceutico è caratterizzato dalla presenza di grandi multinazionali i cui profitti sono legati proprio alla possibilità di sfruttare nel tempo il valore dei propri brevetti di cui sfruttano la validità a livello mondiale. Tutte caratteristiche, insomma, che ben si conciliano con l'utilità di registrare un marchio a livello mondiale. Importanti sotto categorie sono anche l'F16 (13,3%), che si rifà ad attività ingegneristiche e di manutenzione e il C07 (8,3%) che riguarda invece la chimica organica.

Tabella 3.8: Brevetti registrati da stranieri in base alla categoria

Settore	v.a.	%
Necessità primarie	31	25,8
Performing Operation	25	20,8
Chimica, metallurgia	24	20,0
Meccanica	23	19,2
Fisica	6	5,0
Costruzioni	5	4,2
Elettricità	5	4,2
Tessile/ Carta	1	0,8
Total	120	100,0

Fonte: Rielaborazione TeDIS su dati WIPO PCT

Per verificare se vi siano delle differenze in base alla nazionalità del brevettante, abbiamo incrociato i dati relativi al settore di registrazione del brevetto con la nazionalità di provenienza dei brevettanti stessi. Quello che emerge è che, per quasi tutte le nazionalità, il maggior numero di brevetti rientra nelle categorie in cui si registra di più. Tuttavia emergono anche delle interessanti differenze nei gradi di concentrazione dei brevetti⁴⁶.

Per esempio l'80% del brevetti registrati in Italia da cittadini canadesi riguarda il settore delle *performing operations*, che è invece molto meno importante se riferito ad altre nazionalità. Per quanto riguarda il gruppo più

⁴⁶ Prima di approfondire più nello specifico questo tipo di analisi, è opportuno ricordare come i numeri assoluti sui quali stiamo calcolando queste statistiche siano molto bassi, incidendo quindi sulla significatività dell'analisi. Per questo, le considerazioni che si presenteranno, sulla relazione tra la nazionalità e il settore di appartenenza del brevetto sono da considerarsi puramente esplorative.

numeroso, invece, la Germania, la situazione è un po' più articolata. Infatti, il 36,4% dei brevetti è compreso nella categoria del *Mechanical Engineering*, e il 24,2% nella chimica. Nell'analisi dei brevetti riferibili a tedeschi è interessante rilevare invece un'altra concentrazione in una sottocategoria: il 33,3% sul totale dei brevetti registrati da tedeschi riguarda il settore F16, delle attività ingegneristiche e di manutenzione.

Per quanto riguarda la Francia, invece, il 44% dei brevetti è stato registrato nell'ambito delle necessità primarie, con una maggioranza dei brevetti il 33,3%, che riguardano il settore medico o di veterinaria. Anche i russi hanno un'elevata concentrazione di brevetti in questo settore: rappresentano, infatti, il 26,7% del totale, mentre importante è anche il settore della chimica (20%). Tuttavia, il dato più interessante che emerge da questa analisi, così come, anche se in grado diverso, da quella svolta per le altre nazionalità, è il fatto che vi sia una relazione significativa tra una specifica nazionalità e un settore.

Per verificare questa affermazione è stata operata anche un'analisi diametralmente opposta a quella appena presentata, tesa a verificare se vi sia una nazionalità che emerge sulle altre nell'analisi di ogni specifico settore. I dati che emergono da questa verifica concordano con quanto emerso nell'analisi precedente. Per quanto riguarda la prima categoria del WIPO, per esempio, quella delle necessità primarie, essa è rappresentata da 16,1% di brevettanti provenienti dalla Germania, 12,9% dalla Francia e 12,9% dalla Russia. Anche per la seconda categoria per importanza la situazione è analoga: il 24% dei brevettanti è tedesco e il 16% canadese. Concentrazioni più alte si verificano, invece, nei settori del *Mechanical Engineering* e dell'elettricità: il 52,2% dei primi infatti, è stato registrato da cittadini tedeschi, mentre il 40% del secondo da cittadini inglesi.

3.3.1 I brevetti registrati da cittadini dell'Unione Europea a 27

Com'è stato sottolineato in precedenza, una buona parte dei brevetti considerati in quest'analisi è stato registrato da cittadini dell'Unione Europea a 27. Nell'analisi sulla mobilità di cittadini stranieri in Italia, è sicuramente interessante tenere in considerazione i fattori che facilitano l'arrivo di questi flussi migratori nel nostro paese. Per questi motivi si è deciso quindi di operare un approfondimento riguardante i brevettanti cittadini di questi stati, per analizzare anche se vi siano delle differenze, rispetto al campione complessivo, legate alle agevolazioni riservate ai cittadini dell'Unione.

I brevetti internazionali registrati in Italia da cittadini stranieri tra il 1998 e il 2007 sono 76 (pari a circa il 63% del totale).

Tabella 3.9: Brevetti registrati da cittadini europei per categoria

Settore	v.a	%
Meccanica (F)	19	25,0
Necessità primarie (A)	18	23,7
<i>Performing operation</i> (B)	15	19,7
Chimica e metallurgia (C)	15	19,7
Costruzioni (E)	3	3,9
Fisica(G)	3	3,9
Elettricità (H)	3	3,9
Total	76	100,0

Fonte: Rielaborazione TeDIS su dati WIPO PCT

Una prima interessante differenza rispetto al totale del campione riguarda i settori di registrazione dei brevetti. I primi tre settori - necessità primarie, *performing operations* e la chimica e metallurgia - sono caratterizzati da simili percentuali, il settore della meccanica è molto più importante di quanto non sia nel campione complessivo, con una percentuale del 25% rispetto al 19,2% del totale.

Tabella 3.10: Brevetti registrati per categoria e per provenienza, per le nazionalità maggiormente rappresentate nel campione.

	tot		Eu27		Germania		Russia		Francia	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Necessità primarie (A)	31	25,8	18	23,7	5	15,2	4	26,7	4	44,4
Performing Operation (B)	25	20,8	15	19,7	6	18,2	2	13,3	2	22,2
Chimica, metallurgia (C)	24	20,0	15	19,7	8	24,2	3	20,0	2	22,2
Meccanica (F)	23	19,2	19	25,0	12	36,4	2	13,3	1	11,1
Fisica (G)	6	5,0	3	3,9	2	6,1	2	13,3	0	0,0
Costruzioni (E)	5	4,2	3	3,9	0	0,0	1	6,7	0	0,0
Elettricità (H)	5	4,2	3	3,9	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Tessile/ Carta (D)	1	0,8	0	0,0	0	0,0	1	6,7	0	0
	120	100	76	100,0	33	100,0	15	100,0	9	100,0

Fonte: Rielaborazione TeDIS su dati WIPO PCT

3.4 Prime conclusioni

Il quadro che risulta dall'analisi del contributo degli stranieri al processo di brevettazione relativo all'Italia mette in evidenza come si tratti di un fenomeno che interessa ancora solamente i paesi inseriti nel contesto politico-istituzionale europeo e i paesi più dinamici sul fronte dell'innovazione. Per quanto riguarda invece l'apporto degli immigrati in senso stretto, si tratta ancora di un valore assolutamente minoritario, con alcune eccezioni che riguardano alcuni paesi della nuova Europa allargata (come Polonia o Romania).

Il processo di brevettazione non vede coinvolte, come nel caso degli Stati Uniti, imprese fondate da immigrati o da immigrati che operano all'interno di imprese o università nei settori della ricerca. Piuttosto il sistema di brevettazione internazionale che fa capo al WIPO consente tutelare gli sforzi di innovazione e la creatività a livello allargato, rendendo visibili forme di collaborazione di ricerca e processi di innovazione che coinvolgano operatori italiani e stranieri – non necessariamente ancorati a flussi migratori.

Capitolo 4 Imprenditoria immigrata ed istruzione

Il processo imprenditoriale connesso ai fenomeni migratori non rappresenta nel nostro paese, come abbiamo visto, una diretta conseguenza di un percorso formativo, come avviene invece per altri paesi come gli Stati Uniti. La presenza sul territorio nazionale e veneto in particolare di immigrati è connessa ad opportunità di lavoro prima e di autonomia imprenditoriale poi – in diversi casi – in modo di norma indipendente rispetto alle caratteristiche o all’offerta del sistema formativo (universitario e di alta specializzazione).

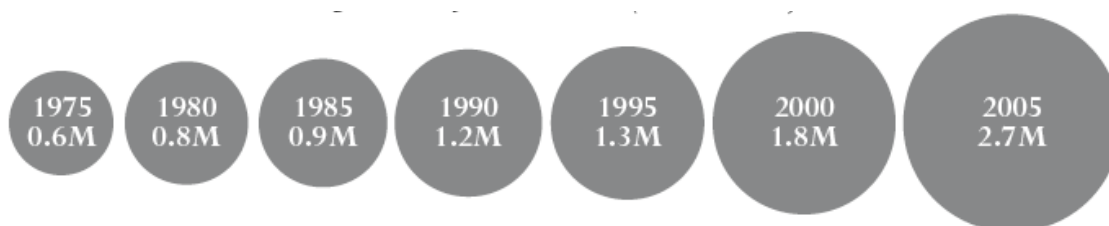
In questa prospettiva la ricerca TeDIS ha voluto analizzare le caratteristiche e il profilo formativo degli immigrati imprenditori intervistati all’interno del quadro più generale della numerosità, dei risultati e delle dinamiche di partecipazione di immigrati all’interno del sistema di formazione superiore italiana e veneta. Gli obiettivi dell’analisi sono stati quelli di descrivere i percorsi di formazione degli immigrati e delinearne le relazioni con il successivo processo imprenditoriale, nonché tracciare i legami tra attività imprenditoriale, percorso formativo dell’imprenditore e sistema formativo regionale.

4.1 La presenza immigrata nelle università: un confronto internazionale

Il trend generale dell’aumentata circolazione di capitali, beni e servizi ha aumentato la domanda per una nuova e più internazionale educazione superiore in tutti i paesi sviluppati e in via di sviluppo. Un sempre maggior numero di studenti hanno deciso di completare il proprio percorso universitario o post universitario in un paese diverso da quello in cui sono vissuti, espandendo le proprie conoscenze anche a livello linguistico e culturale.

L’incidenza degli studenti stranieri sul totale dell’istruzione terziaria è un fenomeno che, a livello mondiale, è cresciuto costantemente d’intensità dagli anni settanta ad oggi. L’OECD ha stimato che nel 2005 gli studenti stranieri⁴⁷ dell’educazione terziaria iscritti in università straniere erano 2,73 milioni, il 4,9% in più dell’anno precedente. Rispetto a soli dieci anni prima, invece, l’aumento è stato ancora più consistente: il numero di studenti è, infatti, più che duplicato.

Figura 4.1: Crescita nell'internazionalizzazione dell'educazione terziaria dal 1975 al 2005



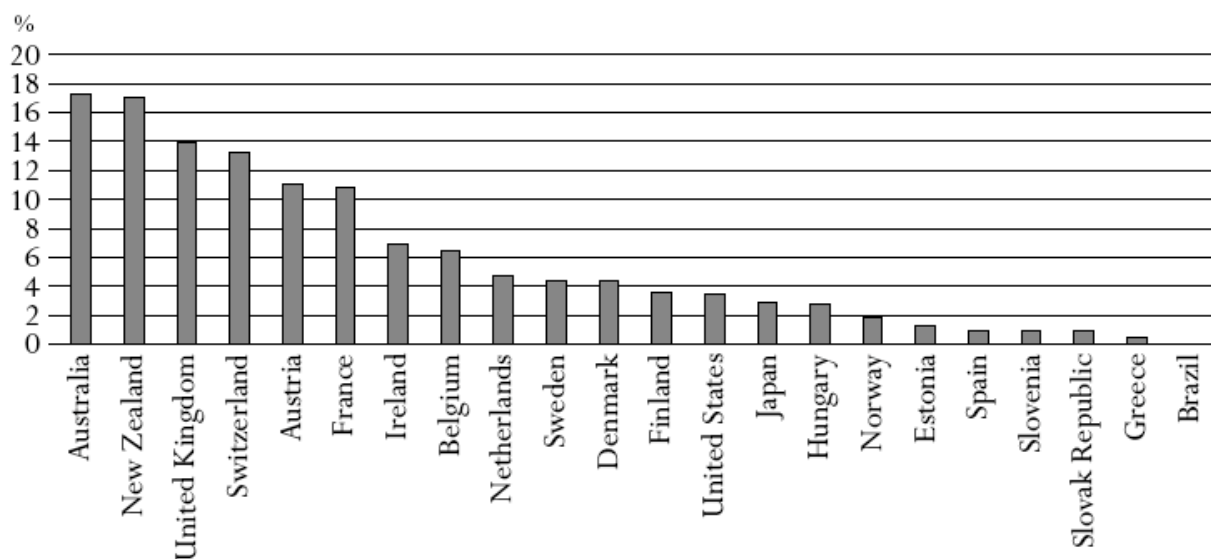
Fonte: OECD, Education at a Glance 2007

Come si osserva nella figura 4.1, l’internazionalizzazione dell’educazione terziaria è passata da poco più di mezzo milione di studenti che studiavano all’estero nel 1975 ai due 2,73 milioni del 2005. La crescita più forte è avvenuta negli ultimi anni: il numero di studenti stranieri nell’istruzione terziaria è aumentato, a livello mondiale, del 50% dal 2000.

La crescita non è stata tuttavia omogenea: le dinamiche dei singoli paesi europei – a differenza di un aumento più significativo nella media OECD – sono state molto diverse tra loro.

⁴⁷ Per studenti stranieri in questa sede si intendono studenti che hanno viaggiato in uno stato diverso da quello dove risiedono o dove hanno conseguito il precedente titolo di studio, con l’esplicito intento di studiare. Gli studenti presi in considerazione in questa sede sono gli studenti di corsi universitari, sia triennali che specialistici e studenti che frequentano corsi di livello superiore, come master, dottorati o altri corsi di laurea, o i corrispettivi nei sistemi formativi degli altri stati esteri.

Figura 4.2: Incidenza studenti stranieri sul totale nell'istruzione terziaria nel 2005

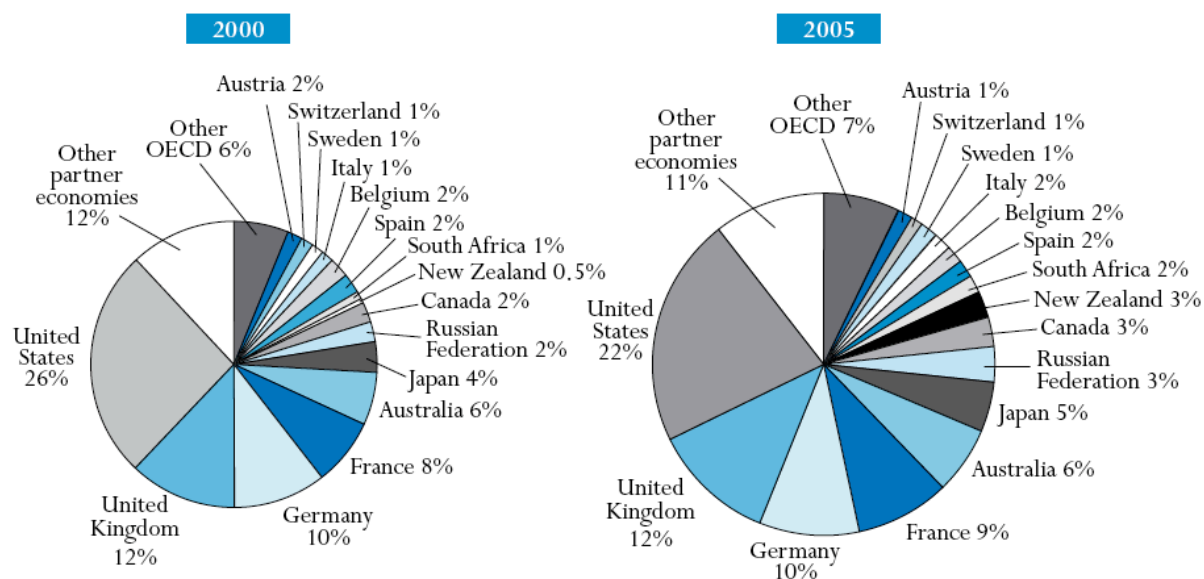


Fonte: OECD, Education at a Glance 2007

Come emerge dalla figura 4.2, l'incidenza degli studenti stranieri passa da più del 16% del totale a poco più dell'uno per cento, nella maggior parte dei paesi appartenenti all'OECD. I paesi in cui questa incidenza è più alta sono l'Australia e la Nuova Zelanda, con un'incidenza maggiore del 15%, seguono il Regno Unito e la Svizzera, con un'incidenza che si aggira intorno al 13% sul totale degli studenti iscritti.

Il quadro che emerge cambia considerevolmente se, invece che l'incidenza, si guarda al numero assoluto di studenti stranieri iscritti nelle università internazionali: oltre la metà degli studenti stranieri, nel 2005, era iscritto in USA, Francia, Germania o Regno Unito. Confrontando la figura 4.2 con la 4.3 si nota quindi come la classifica assuma una ben diversa disposizione se si guarda all'incidenza sul totale di ogni stato o alla quota detenuta da ogni singolo stato sul totale. Gli Stati Uniti sono la prima destinazione degli studenti che scelgono di studiare all'estero, raccogliendo più del 20% del totale degli studenti che studiano in uno stato diverso dal proprio. L'America sta tuttavia diminuendo un po' della sua importanza a livello mondiale rispetto ad anni precedenti: ha perso circa il 4% di quota di studenti iscritti dal 2000 al 2005, a favore di stati quali Francia, Nuova Zelanda, Sud Africa e Russia. Il Regno Unito è caratterizzato da un'alta incidenza degli studenti stranieri sia in termini assoluti che relativi. Australia e Nuova Zelanda perdono invece di importanza se si guarda al ranking dei vari stati in base al numero assoluto di studenti iscritti, a favore di altri stati quali Germania, Francia e Giappone. L'OECD registra un basso tasso di studenti stranieri iscritti in Italia, dove però si è verificato un grande incremento negli ultimi cinque anni d'analisi: la quota di studenti stranieri iscritti in Italia nel 2005 è raddoppiata rispetto al 2000.

Figura 4.3: Studenti stranieri iscritti in corsi universitari o superiori per destinazione nel 2000 e 2005



Fonte: OECD, *Education at a Glance 2007*

Una caratteristica che accomuna gli stati destinazione del maggior numero di studenti internazionali è il fatto che sono di madrelingua inglese. Altra considerazione importante, che contribuisce a spiegare ancora meglio le motivazioni e destinazioni di questa dinamica di internazionalizzazione dello studio terziario, è la reputazione delle istituzioni formative. A questo riguardo, se si scorre l'elenco delle università top 100 o top 400⁴⁸ emerge chiaramente questa correlazione: le prime dieci università, a livello mondiale, sono tutte statunitensi o inglesi. Le università anglosassoni non sono presenti solo nelle prime dieci posizioni, ma rappresentano la maggioranza anche di tutto il resto della classifica top 100: in tutto, le università americane parte di questa classifica sono 37 e 19 sono quelle con sede nel Regno Unito. Hanno ottenuto un buon ranking anche università tedesche (tre), francesi (due), australiane (otto) e giapponesi (quattro), altri stati che raccolgono una buona percentuale del numero totale di studenti stranieri che studiano all'estero. Secondo la stessa classifica, nessuna università italiana ha, invece, ottenuto una posizione tra i primi cento: le prime università italiane, infatti, si sono posizionate in 173° e 183° posizione, rispettivamente l'università di Bologna e Università di Roma La Sapienza. La prima università veneta in classifica è invece l'università di Padova, che si posiziona, terza italiana, in 312esima posizione.

Tabella 4.1: Classifica mondiale delle top 100 università nel 2007

Nome	Stato	Nome	Stato
1 HARVARD University	Stati Uniti	51 SEOUL National University	Sud Corea
2 University of CAMBRIDGE	Regno Unito	51 University of TEXAS at Austin	Stati Uniti
2 YALE University	Stati Uniti	53 HONG KONG University of Science & Technolgy	Hong Kong
2 University of OXFORD	Regno Unito	53 TRINITY College Dublin	Irlanda
5 Imperial College LONDON	Regno Unito	55 University of WASHINGTON	Stati Uniti
6 PRINCETON University	Stati Uniti	55 University of WISCONSIN-Madison	Stati Uniti
7 CALIFORNIA Institute of Technology (Caltech)	Stati Uniti	57 University of WARWICK	Regno Unito
7 University of CHICAGO	Stati Uniti	58 University of CALIFORNIA, San Diego	Stati Uniti

⁴⁸Le classifiche sono state stilate da QC top university, reperibili al sito web: <http://www.topuniversities.com/worlduniversityrankings/results/>

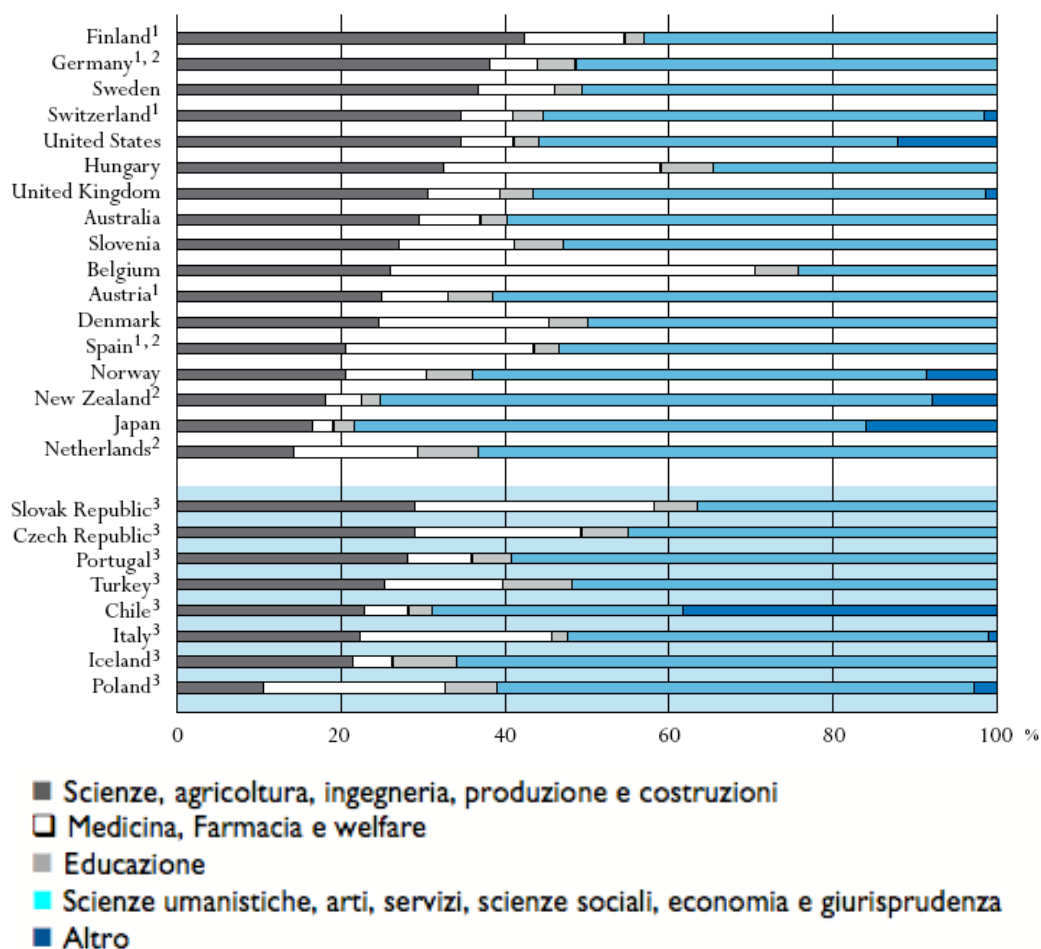
9	UCL (University College LONDON)	Regno Unito	59	LONDON School of Economics and Political	Regno Unito
10	MASSACHUSETTS Institute of Technology (MIT)	Stati Uniti	60	HEIDELBERG University	Germania
11	COLUMBIA University	Stati Uniti	61	Katholieke Universiteit LEUVEN	Belgio
12	MCGILL University	Canada	62	University of ADELAIDE	Australia
13	DUKE University	Stati Uniti	63	DELFT University of Technology	Olanda
14	University of PENNSYLVANIA	Stati Uniti	64	University of WESTERN AUSTRALIA	Australia
15	JOHNS HOPKINS University	Stati Uniti	65	University of BIRMINGHAM	Regno Unito
16	AUSTRALIAN National University	Australia	65	Ludwig-Maximilians-Universität München	Germania
17	University of TOKYO	Giappone	67	Technische Universität MÜNCHEN	Germania
18	University of HONG KONG	Hong Kong	68	University of SHEFFIELD	Regno Unito
19	STANFORD University	Stati Uniti	69	NANYANG Technological University	Singapore
20	CORNELL University	Stati Uniti	70	University of NOTTINGHAM	Regno Unito
20	CARNEGIE MELLON University	Stati Uniti	71	DARTMOUTH College	Stati Uniti
22	University of California, BERKELEY	Stati Uniti	71	UPPSALA University	Svezia
23	University of EDINBURGH	Regno Unito	73	University of ILLINOIS	Stati Uniti
24	King's College LONDON	Regno Unito	74	EMORY University	Stati Uniti
25	KYOTO University	Giappone	74	University of YORK	Regno Unito
26	Ecole Normale Supérieure, PARIS	Francia	76	University of ST ANDREWS	Regno Unito
27	University of MELBOURNE	Australia	77	University of PITTSBURGH	Stati Uniti
28	ÉCOLE POLYTECHNIQUE	Francia	77	PURDUE University	Stati Uniti
29	NORTHWESTERN University	Stati Uniti	79	University of MARYLAND	Stati Uniti
30	University of MANCHESTER	Regno Unito	80	University of SOUTHAMPTON	Regno Unito
31	The University of SYDNEY	Australia	80	University of LEEDS	Regno Unito
32	BROWN University	Stati Uniti	82	VANDERBILT University	Stati Uniti
33	University of BRITISH COLUMBIA	Canada	83	University of GLASGOW	Regno Unito
33	National University of SINGAPORE	Singapore	84	LEIDEN University	Olanda
33	University of QUEENSLAND	Australia	85	University of VIENNA	Austria
36	PEKING University	Cina	85	CASE WESTERN RESERVE University	Stati Uniti
37	University of BRISTOL	Regno Unito	85	FUDAN University	Cina
38	The CHINESE University of Hong Kong	Hong Kong	88	QUEEN'S University	Canada
38	University of MICHIGAN	Stati Uniti	89	UTRECHT University	Olanda
40	TSINGHUA University	Cina	90	PENNSYLVANIA STATE University	Stati Uniti
41	University of CALIFORNIA, Los Angeles	Stati Uniti	90	TOKYO Institute of Technology	Giappone
42	ETH Zurich	Svizzera	92	RICE University	Stati Uniti
43	MONASH University	Australia	93	University of MONTREAL	Canada

44	University of NEW SOUTH WALES	Australia	93	University of COPENHAGEN	Danimarca
45	University of TORONTO	Canada	95	University of ROCHESTER	Stati Uniti
46	OSAKA University	Giappone	96	University of CALIFORNIA, Davis	Stati Uniti
47	BOSTON University	Stati Uniti	97	University of ALBERTA	Canada
48	University of AMSTERDAM	Olanda	97	GEORGIA Institute of Technology	Stati Uniti
49	NEW YORK University (NYU)	Stati Uniti	99	CARDIFF University	Regno Unito
50	The University of AUCKLAND	Nuova Zelanda	100	University of HELSINKI	Finlandia

Fonte: QS Top University

Come emerge dalla figura 4.4, non tutti gli stati membri dell'OECD sono destinazione delle stesse categorie di studenti. Sembra invece delinearsi, per molti stati membri, una polarizzazione degli studenti stranieri attorno ad alcuni ambiti precisi. Gli stati del Nord Europa sembrano ad esempio attrarre, in percentuale, un alto numero di studenti specializzati nelle materie scientifiche, quali scienze, ingegneria e produzione. In Finlandia, Germania e Svezia queste percentuali si aggirano attorno al 30%, rappresentando un'incidenza molto più alta di quella che si riscontra nella media degli altri paesi. Il Belgio spicca invece per quanto riguarda il settore della medicina, della farmacia e del *welfare*. In quasi tutti questi stati comunque, la maggioranza degli studenti è iscritto in corsi universitari o post universitari di scienze umanistiche, arti, economia o giurisprudenza.

Figura 4.4: Tipologia di corsi di studio in cui si sono laureati gli studenti stranieri nel 2005



Fonte: OECD, *Education at a Glance 2007*

4.2 Immigrati ed istruzione: alcune evidenze dall'analisi della letteratura

Anche in Italia alcune ricerche hanno indagato il grado di istruzione degli immigrati, in particolare di coloro che decidono di avviare un'impresa nel nostro paese. Le analisi che si sono avvalse di casi studio ed interviste ai protagonisti del fenomeno hanno studiato anche il loro livello di istruzione, arrivando a conclusioni analoghe tra loro.

Il rapporto nato dalla collaborazione tra la Fondazione Cariplo Ismu e il Centro Servizi stranieri del Comune di Bergamo⁴⁹, ad esempio, focalizzato sul territorio di Bergamo, attraverso delle interviste qualitative ha rilevato un profilo socio-culturale medio-basso, ma un livello di istruzione tra il medio e il medio-alto.

Lo studio di Chiesi e Zucchetti del 2003 evidenzia, invece, delle differenze in termini culturali tra le comunità egiziane e cinesi da loro intervistate: mentre la prima si distingue per un importante ruolo svolto dal capitale umano, inteso sia come competenza che come livello di istruzione, la seconda è caratterizzata da un livello di istruzione piuttosto basso.

Nello stesso anno anche la Camera di Commercio di Roma e la Caritas hanno analizzato il livello di istruzione degli immigrati imprenditori, concentrandosi sulla situazione di Roma. Gli imprenditori romani hanno un livello mediamente alto (laurea e diploma di scuole superiori), dove i titoli di studio più bassi si localizzano per lo più tra coloro che svolgono attività commerciali e ristorative. Secondo gli autori, il livello di studio alto è da intendersi come un elemento che facilita la creazione dell'attività imprenditoriale, in particolare per ciò che riguarda la capacità di districarsi tra le pratiche burocratiche e amministrative necessarie all'avvio dell'attività.

Agli stessi risultati pervengono Laj e Corossaz (2006) che hanno intervistato responsabili di associazioni di categoria, responsabili immigrati nei sindacati e nell'amministrazione comunale e associazioni di cittadini immigrati. Quello che emerge dalle interviste è ancora una volta un livello medio alto degli intervistati, che però non viene meglio quantificato.

I risultati a cui pervengono questi autori, come le analisi già presentate, si basano su un'indagine qualitativa: mancano tuttavia, per l'ambito dell'educazione così come si era già visto per quello dell'imprenditoria, delle analisi quantitative che evidenzino la percentuale di imprenditori immigrati qualificati e i titoli di studio che essi detengono. Un altro ambito di interesse, che non è stato ancora indagato da nessuna ricerca, riguarda dove questi titoli siano stati conseguiti e se siano stati valorizzati in Italia.

Se questi dati non sono presenti per l'universo degli imprenditori immigrati, ci sono invece già delle evidenze per quanto riguarda gli immigrati in generale. Anche qui non sono presenti delle statistiche complete sul fenomeno, ma molti degli studi pilota effettuati per censire il fenomeno sono concordi nell'affermare che il livello di istruzione degli immigrati è medio-alto. Tra i più interessanti studi a riguardo, segnaliamo Montefalcone⁵⁰ che ha operato un'analisi sull'immigrazione qualificata in Toscana. Lo studio, avvalendosi anche di interviste, dà conto delle dimensioni del *brain-drain*, sottolineando come ben il 70,7% degli immigrati qualificati presenti in Toscana si è laureato nel proprio paese di provenienza, e documenta il processo di dequalificazione a cui sono sottoposti il 68,7% immigrati qualificati.

Anche i dati Caritas convergono nell'affermare un livello medio alto della popolazione immigrata presente in Italia; secondo il censimento 2005 si rileva che il 12% ha una laurea, il 28% hanno la licenza media superiore e il 33% hanno la licenza media inferiore.

I dati più recenti a riguardo sono quelli forniti dal Ministero dell'Interno⁵¹, che conferma come il 26,6% della popolazione immigrata⁵² ha completato la propria istruzione oltre i 19 anni. Inoltre, il 34,4% ha completato la propria formazione scolastica tra i 15 e i 20 anni, confermando che una quota consistente di persone è dotata di un'istruzione medio-alta.

4.3 Educazione e percorsi formativi degli immigrati in Italia e in Veneto

A partire dal quadro sopra tracciato il focus del nostro studio è stato volto ad analizzare la relazione tra percorsi formativi degli immigrati ed attività imprenditoriale. Nello specifico si è indagato, da un lato, se un'elevata istruzione faciliti l'immigrato nell'avvio o svolgimento delle sue attività imprenditoriali e, dall'altro lato, se coloro che migrano in Italia abbiano ottenuto delle qualificazioni nel loro paese d'origine o in Italia, in grado di fornire un apporto intellettuale positivo per l'economia del Veneto ed italiana in generale.

Per fare questo si è scelto di partire da un'analisi della presenza immigrata nelle istituzioni universitarie italiane, per verificare se in Italia si abbiano fenomeni simili a quanto avviene negli Stati Uniti, nei quali l'immigrazione è

⁴⁹ Zucchetti E., Corvo P., Perla A. (1999),

⁵⁰ Montefalcone M. (2002),

⁵¹ Indagine Makno commissionata dal Ministero dell'Interno (2007),

⁵² Percentuali calcolate su un campione non probabilistico di 2000 casi, stratificato per area geografica di residenza e macro-territori di provenienza, e rappresentativo della popolazione di riferimento con riguardo alla sua distribuzione per sesso ed età.

attivata anche, in parte rilevante, da motivazioni di studio. Per farlo si sono elaborati dati del Ministero dell'Istruzione relativi all'Italia, focalizzandosi poi sull'analisi del Veneto. In questo caso, gli istituti universitari coinvolti sono: le Università Ca' Foscari e IUAV di Venezia, l'Università di Padova e l'Università di Verona⁵³.

Anche se al momento gli universitari con nazionalità straniera rappresentano solo una piccola minoranza dei laureati e degli iscritti all'università in Italia, molto probabilmente il loro numero aumenterà ancora nel prossimo futuro (seconde generazioni e nuovi flussi migratori). Secondo il MIUR, nell'anno accademico 2005-2006 in Italia si sono laureati complessivamente 5.027 studenti titolari di cittadinanza straniera pari a 1,67% del totale, con un aumento di ben il 13,27% rispetto agli stessi dati relativi all'anno precedente. Tra questi studenti, la componente prevalente è quella femminile: nell'anno accademico 2005-2006 le laureate sono state 3.188 (pari al 63,4% del totale degli stranieri). Tra questi oltre 5.000 laureati, gli extracomunitari⁵⁴ rappresentavano il gruppo prevalente, il 67,8% del totale degli stranieri laureati e cioè 3.410, pari all'1,13% del totale dell'*output* degli istituti universitari italiani.

Tabella 4.2: Laureati con cittadinanza straniera per facoltà e tipologia del corso di studio in Italia nel 2006⁵⁵

Facoltà	TIPOLOGIA CORSO DI STUDIO*					TOT	
	L.VO	DU.VO	L.T	L.S	L.S.CU	v.a.	%
Medicina	157	2	496	6	278	939	18,68
Economia	138	4	579	54	-	775	15,42
Lettere e Filosofia	190	-	316	28	-	534	10,62
Ingegneria	115	1	267	86	-	469	9,33
Architettura	163	-	132	31	28	354	7,04
Lingue e lettere Straniere	81	3	217	12	-	313	6,23
Scienze Politiche	84	1	201	15	-	301	5,99
Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali	82	-	169	29	-	280	5,57
Giurisprudenza	142	-	124	12	-	278	5,53
Farmacia	124	-	6	-	79	209	4,16
Scienze Formazione	100	1	80	5	-	186	3,70
Psicologia	56	-	70	14	-	140	2,78
Scienze Comunicazione	8	-	36	-	-	44	0,88
Agraria	19	-	20	4	-	43	0,86
Veterinaria	12	-	1	1	23	37	0,74
Scienze Motorie	7	-	13	1	-	21	0,42
Scienze Sociali	3	-	16	1	-	20	0,40
Scienze Statistiche, Demografiche e Attuariali	1	-	12	1	-	14	0,28
Altro	1	-	60	9	-	70	1,39
TOTALE	1.483	12	2.815	309	408	5.027	

*L.VO (Laurea vecchio ordinamento); DU.VO (Diploma universitario vecchio ordinamento); L.T. (Laurea triennale); L.S. (Laurea specialistica); L.S.CU (Laurea specialistica ciclo unico)

Fonte: MIUR

⁵³ Per maggiori informazioni riguardo l'offerta didattica delle singole università si rimanda ai siti internet delle stesse.

⁵⁴ Per extracomunitari si intendono tutti gli studenti con cittadinanza diversa da quella degli stati membri dell'Europa a 25, visto che i dati si riferiscono al 2006.

⁵⁵ In questa sede si sono classificati gli studenti stranieri per corsi di studio frequentati, in base alla classificazione internazionale ISCED 97 (per maggiori informazioni visitare http://www.uis.unesco.org/ev.php?ID=3813_201&ID2=DO_TOPIC). Questa scelta è stata motivata dalla volontà di permettere un confronto con i dati internazionali ma sconta anche alcune controindicazioni. Infatti, la classificazione internazionale dei singoli corsi di studi non è sempre perfettamente sovrapponibile alla classificazione nazionale per facoltà, creando alcune discrepanze nei risultati, come si vedrà più avanti per quanto riguarda l'analisi dei dati sui corsi di ingegneria. Tuttavia, non genera una perdita di generalità per quanto riguarda l'analisi dei dati, avendo verificato che le distribuzioni degli studenti in termini di nazionalità, ambito di studi o provenienza, non cambiano di molto, utilizzando la classificazione internazionale o la classificazione per facoltà.

Anche tra il numero di iscritti alle università italiane vi sono molti stranieri: nello stesso anno accademico 2005-2006 risultavano 41.589 iscritti che possedevano una cittadinanza diversa di quella italiana, pari al 2,28% del totale. In questo gruppo la presenza femminile è sempre la più rappresentata anche se con percentuali inferiori, il 58,57%, di quelle riscontrate tra gli stranieri laureati. Questa differenza tra il numero di laureati ed il numero di iscritti di nazionalità non italiana è determinata da almeno due ragioni: da un lato, come avviene per gli studenti italiani, alcuni abbandonano gli studi prima di ottenere la laurea o il diploma; dall'altro si conferma quanto detto a proposito del trend di crescita degli immigrati nelle università italiane. Dal 2001 al 2007, infatti, gli iscritti stranieri alle università italiane sono aumentati di ben l'82,96%, con un aumento medio annuo del 12,96%.

Per quanto riguarda la tipologia del corso di laurea, la maggior parte dei laureati stranieri ha conseguito una laurea triennale oppure una laurea del vecchio ordinamento (L.V.O.). Un'analisi più approfondita, di tipo temporale evidenzia tuttavia un trend di modificazione molto netto. A fronte di un aumento dei laureati rispetto all'anno accademico precedente, le tipologie di corsi di laurea che sono aumentate più di tutte sono la laurea specialistica (con un aumento del 225,26%) e la laurea triennale (+ 32,66%), a discapito delle altre tipologie (effetto conseguente alla riforma del sistema universitario). Anche gli studenti stranieri si stanno adattando alle modifiche dell'ordinamento universitario, operando nel tempo una modificazione dal vecchio ordinamento al nuovo. Il confronto tra il numero di laureati stranieri e quello totale conferma questa considerazione: gli stranieri rappresentano una percentuale simile, di poco superiore all'1%, in tutte le tipologie di corsi di laurea. Unica eccezione riguarda le lauree specialistiche a ciclo unico, per le quali la percentuale maggiore è spiegata dal fatto che si riferisce, per la quasi totalità, ai corsi di medicina, facoltà nella quale la presenza di stranieri è più forte.

Tabella 4.3: Laureati con cittadinanza straniera nel 2005 e 2006 in Italia per tipologia di corso di studi

		L. Triennali	L. V.O.	L.Spec.Ciclo Unico	L.Spec.	Dipl. V.O	TOT
2006	Stranieri	2.815	1.483	408	309	12	5.027
	Tot	161.445	100.078	8.782	29.620	810	300.753
	% stranieri su tot	1,74%	1,48%	4,65%	1,04%	1,48%	1,67%
2005	Stranieri	2.122	1.779	424	95	18	4.438
	Tot	138.307	142.993	7.855	10.454	1.625	301.298
	% stranieri su tot	1,53%	1,24%	5,40%	0,91%	1,11%	1,47%
Var. stranieri 05-06		32,66%	-16,64%	-3,77%	225,26%	-33,33%	13,27%

Fonte: Rielaborazione TeDIS su dati MIUR

In generale, le lauree scientifiche sembrano essere meno preferite dagli studenti stranieri rispetto a quelle umanistiche e scienze sociali. A questo proposito è interessante rilevare come un simile atteggiamento caratterizzi anche gli studenti italiani⁵⁶. I corsi di laurea nei quali più importante è risultata essere la presenza straniera sono quelli di medicina nonché di economia, lettere e filosofia (si guardi la tabella 4.3). Alla sola facoltà di medicina risulta laureato quasi uno studente straniero su quattro, mentre i laureati in economia sono il 15,42% del totale e quelli in lettere e filosofia il 16,8%. Per quanto riguarda la facoltà di ingegneria – oggetto di attenzione nel dibattito sulla competitività dei sistemi economici territoriali anche a livello internazionale⁵⁷ – come emerge dalla tabella, si sono laureati oltre il 9% degli stranieri, attestandosi al quarto posto nel confronto interfacoltà.

Nello spiegare la differenza di laureati stranieri nei vari corsi di laurea, è utile rilevare che per alcuni corsi di laurea è previsto il numero chiuso e in questo caso quasi sempre vi è una quota riservata agli studenti stranieri. Il numero chiuso rappresenta quindi per gli studenti con cittadinanza non italiana una sorta di via d'accesso preferenziale, rispetto a quanto accade invece per gli studenti italiani, per cui rappresenta invece una barriera all'entrata rilevante. La scelta del corso di laurea può segnalare la volontà di perseguire un percorso formativo qualificato in grado di assicurare sbocchi professionali ritenuti interessanti. Questi dati sono confermati dalla tabella seguente: per i corsi di medicina e farmacia, notoriamente caratterizzati da una forte selezione in entrata, l'incidenza dei laureati stranieri sul totale è più alta della media sia per quanto riguarda il Veneto (4,1%) che l'Italia (3,4%).

Una simile situazione si osserva anche prendendo come oggetto d'analisi il solo Veneto. La maggioranza degli

⁵⁶ Sono classificate come lauree scientifiche secondo il MIUR matematica, fisica, chimica e scienze dei materiali (<http://www.progettolaureescientifiche.it>). Un'altra classificazione offerta da Almalaurea invece propone, accanto alle lauree scientifiche menzionate, anche quelle tecnologiche (ingegneria e architettura) http://www.almalaurea.it/universita/altro/lauree_scientifiche/lauree_scientifiche.pdf.

⁵⁷ Wadhwa, Rissing, Saxenian, Gereffi (2007b).

studenti stranieri nelle università venete è laureato nella facoltà di Medicina o Farmacia (18,5%), o a Lingue, Lettere e Filosofia (14,3%). A differenza dell'Italia considerata come aggregato, però, le università venete sembrano attirare più studenti stranieri, in proporzione al totale di studenti presenti nella regione, nelle facoltà di Scienze Sociali, Politiche e Comportamentali (13,5% degli stranieri totali laureati in Veneto nel a.a. 2005-2006) ed Architettura (10,5%). Pochi sono invece, rispetto alla media italiana, gli studenti stranieri che si laureano in Economia (5,3% rispetto al 15,4%) o Ingegneria (7,5% rispetto al 9,3%) in Veneto. Il dato degno di nota riguarda proprio il basso numero di laureati stranieri nei corsi di laurea economici, vista la presenza storica di facoltà economiche importanti in Veneto e la loro collocazione ai primi posti nelle graduatorie nazionali.

Un altro dato interessante che si può dedurre dalla tabella sottostante, riguarda l'incidenza degli stranieri sul totale dei laureati per i singoli ambiti di studio. Soprattutto per quanto riguarda il Veneto, la facoltà di Veterinaria, infatti, è caratterizzata da un'alta percentuale di laureati stranieri: il 6,8% sul totale (valore assoluto comunque basso). Questo dato è interessante tanto più perché si discosta di molto dalla media totale, che indica come 2,5% l'incidenza media degli stranieri sul totale dei laureati. In generale, il Veneto laurea più studenti stranieri della media italiana, con un'incidenza media del 2,5% rispetto all'1,7% italiano, spiegabile anche con una maggiore presenza di immigrati residenti nella regione, rispetto alle altre regioni italiane.

Tabella 4.4: Confronto tra laureati in Veneto e Italia per facoltà nell'a.a 2005-2006

	VENETO				% stran su tot	ITALIA				% stran su tot
	Stranieri		Italiani			Stranieri		Italiani		
	v.a.	%	v.a.	%		v.a.	%	v.a.	%	
Medicina e farmacia	114	18,5	2.657	11,2	4,1	1148	22,8	32.743	11,2	3,4
Lingue, Lettere e Filosofia	88	14,3	2.676	11,3	3,2	847	16,8	29.772	10,2	2,8
Scienze Sociali, Politiche e Comportamentali	83	13,5	3.331	14,0	2,4	441	8,8	37.505	12,8	1,2
Architettura	65	10,5	1.724	7,3	3,6	354	7,0	15.610	5,3	2,2
Ingegneria	46	7,5	2.389	10,1	1,9	469	9,3	33.849	11,6	1,4
Scienze Matematiche, Fisiche, Naturali e statistiche	37	6,8	1.287	6,2	2,8	294	5,8	17.424	6,0	1,7
Altro	35	5,7	1.506	6,3	2,3	70	1,4	20.258	6,9	0,3
Economia	33	5,3	1.663	7,0	1,9	775	15,4	38.250	13,1	2,0
Giurisprudenza	13	2,1	947	4,0	1,4	278	5,5	27.733	9,5	1,0
Scienze Formazione	9	1,5	1.052	4,4	0,8	186	3,7	13.703	4,7	1,3
Agraria	6	1,0	504	2,1	1,2	43	0,9	4.056	1,4	1,0
Scienze Della Comunicazione	6	1,0	537	2,3	1,1	44	0,9	12.973	4,4	0,3
Veterinaria	5	0,8	68	0,3	6,8	37	0,7	1.176	0,4	3,1
Scienze Motorie	3	0,5	302	1,3	1,0	21	0,4	5.001	1,7	0,4
Scienze del Servizio Sociale	0	0,0	123	0,5	0,0	20	0,4	2.737	0,9	0,7
Totale	617	100,0	23.728	100,0	2,5	5.027	100,0	292.790	100,0	1,7

Fonte: Rielaborazione TeDIS su dati MIUR

La spiegazione della differenza tra le diverse università nell'attrarre studenti stranieri va ricercata anche nell'offerta formativa in lingua. Per gli immigrati che non risiedono in Italia da tempo, infatti, la lingua italiana rappresenta una barriera rilevante all'apprendimento, che potrebbe indirizzarli nella scelta di altri corsi di laurea, qualora offrissero dei corsi in lingua inglese.

Se si va ad analizzare la provenienza di questi studenti, si evince come l'Italia ed il Veneto siano attrattivi soprattutto per gli studenti provenienti dai paesi europei che non fanno parte dell'Unione Europea. Il fattore vicinanza è probabilmente il più adatto a spiegare la motivazione per cui molti studenti stranieri scelgono di studiare nel nostro paese. Il 76,4% degli studenti, infatti, proviene da paesi europei, siano essi o meno parte dell'Unione Europea. Poco numerosi sono invece i laureati provenienti dalle americhe e dall'Oceania, che non rappresentano, insieme, neanche un decimo dei laureati stranieri.

Per quanto riguarda i paesi parte dell'Unione Europea⁵⁸, secondo elaborazioni TeDIS su dati ministeriali, è interessante notare come, nonostante l'allargamento della stessa, il numero di studenti laureati nelle nostre università sia rimasto pressoché invariato tra l'a.a. 2004-2005 e l'a.a. 2005-2006, mentre l'importanza relativa del singolo continente sul totale è passata dal 36,6% al 40,9%, a discapito degli altri paesi. Importante è stato invece l'aumento del numero di laureati provenienti da paesi europei che non sono ancora parte dell'UE, pari ad un incremento del 26,5% rispetto all'anno precedente, così come degli studenti provenienti dal Nord America che, a fronte di un aumento del 29,1%, sono tuttavia ancora una percentuale molto bassa sul totale (2,21%). L'aumento totale dei laureati stranieri in Italia si basa comunque su un aumento degli studenti provenienti da tutti i singoli continenti, ad eccezione dell'Africa che ha leggermente diminuito la sua presenza.

Tabella 4.5: Laureati stranieri nelle università italiane per provenienza geografica, nel 2005 e 2006

CONTINENTE	2006		2005		Var. '05-'06
	v.a.	%	v.a.	%	
Europa	2.055	40,88%	1.625	36,62%	26,46%
Europa-Ue	1.617	32,17%	1.612	36,32%	0,31%
Africa	402	8,00%	406	9,15%	-0,99%
Asia	447	8,89%	403	9,08%	10,92%
Sud America	345	6,86%	290	6,53%	18,97%
Nord America	111	2,21%	86	1,94%	29,07%
Non Definito	42	0,84%	11	0,25%	281,82%
Oceania	8	0,16%	5	0,11%	60,00%
TOTALE	5.027	100,00%	4.438	100,00%	13,27%

Fonte: Rielaborazioni TeDIS su dati MIUR

Un'analisi più approfondita dei laureati delle nazionalità più rappresentate, quelle dei paesi europei che non fanno parte della comunità europea, mostra come vi sia una grande concentrazione di laureati che provengono da pochi stati. Più del 60% dei laureati nell'a.a. 2005-2006 da paesi europei non parte dell'UE, infatti, provengono da due soli stati: l'Albania e la Croazia. Si tratta di stati che si avvantaggiano di una prossimità geografica con l'Italia, nonché due delle comunità di immigrati più numerose in Italia. Le università italiane accolgono in maggior parte studenti provenienti dall'ex Jugoslavia, mentre di minore importanza si sono rivelati essere gli stati appartenenti alla Federazione russa.

Tabella 4.6: Provenienza dei laureati in Veneto nell'a.a. 2005-2006 da paesi europei extra UE

Paesi Europei extra UE	v.a.	%
Albania	105	35,6%
Croazia	91	30,8%
Romania	45	15,3%
Svizzera	17	5,8%
Jugoslavia (Serbia-Montenegro)	12	4,1%
Bosnia-Erzegovina	8	2,7%
Federazione Russa	7	2,4%
Altro	10	3,4%
Totale	298	100,0%

Fonte: dati MIUR

⁵⁸ Per quanto riguarda i paesi parte dell'Unione Europea bisogna considerare il fatto che non si può eseguire un appropriato confronto tra i dati relativi al 2005 e quelli del 2006. Infatti, i paesi che ne fanno parte sono considerati quelli dell'Unione Europea a 15 nel 2005, a 25 nel 2006.

4.3.1 I laureati in ingegneria

I laureati in ingegneria⁵⁹ in Italia nel 2006 sono stati 39.246, di cui 469 stranieri, pari al 1,2% del totale. Nello stesso anno, in Veneto, gli ingegneri laureati sono stati 2.682, di cui l'1,9% stranieri, per un totale di 51. Le università venete laureano il 6,84% degli ingegneri laureati in Italia, ma se si considerano solamente gli ingegneri con cittadinanza straniera, il contributo delle università venete è superiore, pari al 10,87% sul totale italiano.

Per quanto riguarda la provenienza geografica dei laureati in ingegneria in Italia, non vi sono grandi differenze con il resto del campione totale, se non per una minore rilevanza relativa degli studenti provenienti dagli stati europei che non fanno parte dell'UE (30,1%), a vantaggio degli studenti africani (18,1%) e asiatici (15,3%). Invariata rispetto al campione complessivo risulta, invece, la percentuale relativa ai laureati dell'Unione Europea (21,7%). Per quanto riguarda il gruppo più numeroso (pur con valori assoluti ridotti) - quello dei paesi europei extra UE - l'Albania copre da sola più della metà dei laureati (53,7%). Per i paesi europei, invece, importanti sono la Grecia (34,6%), la Francia (23,1%) e la Germania (15,4%).

Anche per quanto riguarda il Veneto la provenienza geografica è simile a quella appena descritta per quanto riguarda l'Italia nel suo complesso. Sedici laureati provengono dall'Europa extra UE (a maggioranza albanese e rumena), sette da paesi parte dell'UE a 25 e quattro dall'Asia. Più importanti rispetto alla media nazionale risulta la proporzione gli ingegneri africani (nove), che rappresentano il 22,5% del totale.

Per quanto riguarda la tipologia del corso di laurea frequentato, il 37,3% degli ingegneri stranieri laureatisi nell'a.a 2005-2006 in Veneto hanno conseguito una laurea del vecchio ordinamento, mentre la maggioranza, 58,8% ha conseguito la laurea triennale. Tra i diversi corsi di laurea attivati, gli stranieri in Veneto frequentano maggiormente ingegneria elettrica, elettronica o elettrotecnica (23,5%), ingegneria meccanica (19,6%) o ingegneria informatica (17,6%).

Per quanto riguarda il numero di studenti stranieri iscritti, invece, nell'a.a 2007-2008, gli studenti stranieri sono stati 316, pari al 2,89% del totale⁶⁰. Come si può notare dalla tabella sottostante, la maggior parte di essi proviene da paesi europei non facenti parti dell'Unione Europea e in misura minore dall'Africa e dall'Asia.

Tabella 4.7: Studenti stranieri iscritti a corsi di Ingegneria presso l'università di Padova nell'a.a. 2007-2008

Iscritti per continente	v.a.	%
Europa	136	43,04%
Africa	93	29,43%
Asia	52	16,46%
Sud America	17	5,38%
Europa-Ue25	16	5,06%
Altro	2	0,63%
	316	

Fonte: Presidenza di Ingegneria, università di Padova

FORMAZIONE UNIVERSITARIA E IMMIGRAZIONE: UN FOCUS SULLA FACOLTÀ DI INGEGNERIA DI PADOVA

Per avere un'opinione autorevole sui risultati presentati nello studio, abbiamo discusso questi dati e approfondito queste tematiche con il Preside della facoltà di ingegneria di Padova, il prof. Ettore Fornasini. Il Preside ha confermato che gli stranieri iscritti e laureati in ingegneria nell'università patavina è lievemente aumentato rispetto agli anni precedenti, senza tuttavia presentare un incremento tale da indicare un vero trend di aumento. La maggior parte degli iscritti proviene da Albania, Camerun, Cina, Croazia, Marocco e Romania, mentre pochi sono gli iscritti provenienti da paesi parte dell'Unione Europea.

⁵⁹ Relativamente a questo approfondimento, sono stati considerati i laureati in base alla classificazione per facoltà e non secondo i codici ISCED 97, che erano stati invece utilizzati in precedenza. La ragione per questa scelta risiede nel fatto che la classificazione internazionale esclude i corsi di laurea in ingegneria edile e civile, classificati nell'ambito dell'architettura.

⁶⁰ Fonte: Università degli Studi di Padova.

Oltre ai dati sul numero di stranieri laureati o iscritti nei vari corsi di laurea in ingegneria, già presentati in precedenza, si è approfondita la presenza di specifiche iniziative per favorire l'internazionalizzazione, sia in entrata che in uscita, nella facoltà di ingegneria di Padova. Caratteristica comune a tutti questi progetti è il fatto che si tratti di iniziative di natura temporanea, nel senso che permettono allo studente di frequentare un'università estera per un periodo di tempo minore rispetto alla durata complessiva del corso di laurea, di solito inferiore ad un anno.

Uno dei più importanti piani di scambio tra università internazionali a cui partecipa la facoltà di ingegneria patavina è il progetto T.I.M.E (*Top Industrial Managers for Europe*), costituito da una confederazione tra università appartenenti a diversi stati, parte dell'Unione Europea, ma non solo, sono coinvolte anche Russia, Svizzera e Turchia. Questa iniziativa internazionale è iniziata alla fine degli anni '80 grazie alla collaborazione di un gruppo di politecnici e di facoltà di ingegneria europei e consente a studenti selezionati di conseguire, seguendo curricula di studi concordati fra due delle sedi partecipanti e che prolunghino al massimo di un anno la durata complessiva degli studi, i titoli di studio di entrambe le sedi. Attualmente, grazie a questo progetto, tre studenti internazionali stanno frequentando dei corsi a Padova, mentre venti sono gli italiani che stanno studiando all'estero. Queste esperienze internazionali sono sponsorizzate dalle università da cui provengono gli studenti che si spostano a studiare all'estero e, in alcuni casi, sono co-finanziate da fondazioni private.

Un'altra iniziativa, che stimola l'ingresso di studenti stranieri in Italia, è il progetto Erasmus Mundus, di recente realizzazione, che coinvolge studenti del dipartimento di ingegneria edile e restauro. Questo progetto è rivolto ad un ridotto numero di studenti (cinque per ogni stato) che trascorrono sei mesi in un'università di ognuno degli stati coinvolti: Portogallo, Repubblica Ceca e Italia. Accanto a questo progetto, un ulteriore strumento attraverso il quale entrano a studiare in Italia studenti stranieri è il progetto Erasmus. Si tratta di un sistema di scambio, solitamente di una durata compresa tra i tre e i dodici mesi, tra università appartenenti a paesi europei. Il numero di stranieri che ha studiato presso la facoltà di ingegneria di Padova nell'a.a 2006/2007 tramite questo progetto europeo di scambio è stato pari a 54. La maggior parte di questi studenti proviene dalla Spagna (26) o dal Portogallo (8), mentre meno numerosi risultano essere gli studenti provenienti da Francia e Germania (rispettivamente cinque e quattro studenti di ingegneria), dalla Polonia (cinque) e dall'Austria (tre). La prevalenza di studenti spagnoli e portoghesi sugli altri è spiegabile grazie all'affinità linguistica con l'italiano, che agevola l'integrazione e l'apprendimento degli studenti stranieri.

Per quanto riguarda l'internazionalizzazione in uscita, l'università ha messo in atto altre iniziative, che si vanno ad aggiungere a quelle appena presentate per quanto riguarda l'internazionalizzazione in entrata. Per gli studenti dei vari corsi di laurea, la facoltà di ingegneria ha istituito canali dedicati per permettere loro di studiare per un certo numero di mesi presso alcune università americane (MIT, Università di California, Università dell'Illinois, ecc.) o altre università in Australia e in Giappone. I posti disponibili per gli studenti di Padova sono molto limitati – meno di trenta – visti anche gli alti costi delle tasse universitarie in questi stati e sono quindi assegnati a studenti selezionati in base al merito. Anche gli studenti delle varie scuole di dottorato godono di particolari convenzioni che permettono loro di studiare, per alcuni periodi, in università straniere.

Tuttavia, è importante notare come sia molto maggiore il numero di studenti italiani che vanno all'estero, attraverso questi progetti, rispetto al numero di studenti stranieri che sceglie di studiare in Italia. Il Preside ci suggerisce che questa scarsa capacità del sistema universitario padovano e italiano in generale di attirare studenti stranieri è dovuta a diversi fattori, primo tra tutti il fatto che in molti altri stati, da cui potrebbero giungere gli studenti, vi sono già altre università di pari livello; presenza che non giustificerebbe quindi un trasferimento in Italia per conseguire la laurea.

Il livello formativo degli studenti italiani, come testimoniano gli studenti che tornano da esperienze all'estero, è in linea con quello dei colleghi stranieri: a livello formativo e contenutistico, dunque, le istituzioni italiane sono competitive con altre istituzioni straniere. A sfavore delle università italiane, invece, gioca il contesto istituzionale universitario che, anche a livello nazionale, non investe nella ricerca e nell'istruzione terziaria come avviene invece in altre nazioni come l'America. Negli USA infatti gli studenti che vi si stabiliscono per studiare possono contare su maggiori possibilità lavorative future, sia per quanto riguarda la possibilità di proseguire con una carriera di ricerca, sia come collocamento presso le imprese. Secondo il Preside, infatti, un altro problema che non aiuta certamente ad attirare degli studenti stranieri in Italia consiste nel fatto che gli studenti che finiscono la laurea fanno fatica a trovare degli incarichi lavorativi, attraverso i quali possano fruttare le conoscenze che hanno appreso negli anni di studi. Si tratta di un segno di debolezza del sistema universitario, che non fornisce conoscenze facilmente spendibili, così come del sistema industriale, che non valorizza appieno il capitale umano formato dalle università.

In generale, quindi, il Preside non crede che le università italiane siano in grado di attirare studenti stranieri se non per motivi personali, di ricongiungimento familiare o simili. Tuttavia, è interessante notare come vi sia un'eccezione positiva, rappresentata dal bacino balcanico, dal quale l'università di Padova riesce ad attirare molti studenti, scontenti dell'offerta formativa del proprio sistema universitario internazionale o attirati dalla reputazione delle università italiane. Per molti di loro, inoltre, gioca a favore anche la vicinanza geografica (ad esempio per croati, albanesi) e linguistica (specialmente per i rumeni).

Stando alle parole del Preside di ingegneria, non vi sono in programma progetti futuri per attirare studenti internazionali in Italia: l'obiettivo, infatti, non è tanto quello di attirare questo tipo di studenti quanto quello di

attirare studenti d'eccellenza in generale, richiamando ricercatori e studenti che si sono trasferiti all'estero e attirando quegli studenti italiani che decidono di iscriversi in università straniere. Una modalità per ottenere questo obiettivo potrebbe essere quella di operare una selezione all'ingresso degli studenti dei corsi di laurea, permettendo la formazione di classi più omogenee, alle quali rivolgere un programma più mirato e sofisticato, alzando quindi il livello, e di pari passo la reputazione, dei corsi di laurea specialistici e triennali della facoltà di ingegneria di Padova.

4.3.2 Studenti immigrati nei corsi post-laurea

Per analizzare con completezza il percorso formativo degli immigrati in Italia, è stata considerata la presenza di studenti stranieri anche nei corsi post-laurea delle università italiane (master e corsi di dottorato), per una prima analisi del grado di attrattività dell'offerta rispetto ad una domanda particolarmente mobile a livello internazionale. Nell'anno accademico 2005-2006, gli studenti stranieri iscritti a dei corsi post-laurea erano 4.994: il 43,9% degli studenti stranieri è iscritto ad un master universitario, il 38,6% è un dottorando e il 17,5% è iscritto invece ad una scuola di specializzazione.

La maggioranza degli iscritti ad un corso post-laurea è rappresentata da studentesse, eccezione fatta per i dottorati di ricerca in cui il 54,1% dei dottorandi è di sesso maschile. Se si guarda alla provenienza degli iscritti a dei corsi post-laurea nello stesso anno accademico, si nota come la distribuzione tra i diversi continenti sia sostanzialmente simile a quanto già riscontrato nell'analisi degli studenti iscritti a corsi di laurea. Tuttavia emerge come la maggior parte degli iscritti provenga da paesi parte dell'Europa a 25 (28%), gruppo più rilevante di quello dei paesi europei che non fanno parte dell'UE (22,5%).

Altra considerazione interessante riguarda la distribuzione complessiva degli studenti. Se, infatti, per quanto riguardava i vari corsi di laurea gli studenti provenienti da paesi non europei, facenti parte o meno dell'UE, erano una percentuale poco rilevante, nel caso dei corsi post laurea questa caratteristica cambia. Gli studenti asiatici (17,7%), sud americani (14,2%) e africani (10,4%) sono una percentuale maggiore di quanto non fossero per i corsi di laurea universitari di primo o secondo livello. Si dimostra quindi una maggiore mobilità degli studenti del post-laurea, per i quali è meno importante il fattore prossimità quanto piuttosto la reputazione del corso o dell'istituzione universitaria o le possibilità e agevolazioni offerte dagli istituti di ricerca e/o dal mondo del lavoro.

Tabella 4.7: Studenti post laurea iscritti nell'a.a 2005-2006

	SCUOLE DI SPECIALIZZ.			DOTTORATI DI RICERCA			MASTER UNIVERSITARI			TOT	
	M	F	tot	M	F	tot	M	F	tot	v.a.	%
Europa-Ue25	106	216	322	233	256	489	212	375	587	1.398	28,0%
Europa	57	145	202	166	257	423	175	326	501	1.126	22,5%
Asia	109	43	152	289	137	426	158	146	304	882	17,7%
Sud America	18	27	45	158	125	283	144	236	380	708	14,2%
Africa	73	48	121	140	54	194	141	64	205	520	10,4%
Nord America	8	18	26	45	45	90	58	101	159	275	5,5%
Oceania	0	1	1	3	1	4	2	5	7	12	0,2%
Non Definito	4	3	7	8	9	17	24	25	49	73	1,5%
TOT	v.a.	375	501	876	1.042	884	1.926	914	1.278	2.192	4.994
	%	42,8%	57,2%	17,5%	54,1%	45,9%	38,6%	41,7%	58,3%	43,9%	

Fonte: Rielaborazione TeDIS su dati MIUR

Il 68,3% dei diplomati post-laurea nel 2005 ha conseguito un master universitario, il 17,8% un dottorato di ricerca e il 13,5% una scuola di specializzazione. In termini di provenienza degli studenti, i dati confermano quanto appena detto. Il numero di diplomati stranieri nelle università italiane nel 2005 è aumentato molto rispetto all'anno precedente, passando da 1.247 diplomati a 1.664 in un solo anno, di cui 1.142 extracomunitari.

I dati sull'aumento degli iscritti e diplomati in corsi di laurea o post-laurea confermano i trend internazionali sull'aumento della mobilità degli studenti nell'educazione superiore, discussi nella parte introduttiva del capitolo.

4.3.2.1 dottorandi stranieri in Veneto: i risultati di una ricerca esplorativa

Per approfondire la conoscenza sulla presenza di studenti stranieri nelle università venete ed in particolare nei corsi post-laurea, è stata condotta una ricerca esplorativa focalizzata sulle motivazioni che hanno spinto questi studenti a venire a studiare in Veneto. Si è scelto di somministrare un breve questionario⁶¹ agli studenti stranieri di dottorato delle università di Verona, Venezia (Ca' Foscari) e Padova, iscritti a dottorati di materie scientifiche⁶². I dottorandi che hanno risposto positivamente sono stati complessivamente 12 sui 44 dottorandi complessivamente contattati. Si tratta di un numero esiguo, che permette comunque di trarre qualche conclusione, del tutto esplorativa, sulle motivazioni all'ingresso in Italia, sul percorso lavorativo precedente alla scelta di entrare nel programma di dottorato e sulle difficoltà incontrate.

La maggior parte degli intervistati, otto, è entrata in Italia dopo il 2004 e dieci di essi hanno iniziato il dottorato dal 2005 in poi. Interessante notare come, nella maggior parte dei casi, questi studenti siano arrivati in Italia poco prima dell'inizio del ciclo di dottorato; cinque di essi sono entrati in Italia lo stesso anno in cui hanno iniziato il dottorato e quattro solo un anno prima. Questo dato è molto interessante in quanto conferma come, questi studenti con nazionalità straniera non siano degli individui che abitavano già in Italia da tempo, ma che siano entrati in Veneto proprio per motivi di studio.

Per quanto riguarda la nazionalità di provenienza si riscontra una grande varietà; a parte il Camerun e la Romania, rappresentati entrambi da due dottorandi, hanno partecipato alla ricerca soprattutto dottorandi da paesi europei (Bulgaria, Francia, Germania, Serbia, Ucraina), ma anche extra-europei (Argentina, Messico, Kenya).

Per quanto riguarda gli ambiti di studio di dottorato, otto degli intervistati sono specializzati in economia, due in scienze fisiche e naturali e due, rispettivamente, in informatica e in matematica e statistica. Tutti i dottorandi hanno dichiarato che il titolo di studi precedentemente conseguito è un titolo di laurea specialistico. Non tutti gli intervistati però, hanno scelto di continuare a livello di specializzazione post-laurea con lo stesso ambito di studi che avevano intrapreso all'università. Solo sei, infatti, avevano conseguito una laurea in economia e due di essi si erano precedentemente laureati in ingegneria e legge. Tuttavia, nella quasi totalità dei casi (11 su 12), gli stessi intervistati hanno dichiarato che l'ambito di ricerca del dottorato di cui fanno parte è molto o abbastanza coerente con il loro percorso di studi precedente.

La maggior parte degli intervistati ha iniziato il dottorato appena dopo aver concluso la laurea: sette di essi prima di iniziare il dottorato frequentavano infatti l'università o altri corsi di studio contro cinque che, invece, lavoravano. Degli studenti, tre frequentavano l'università o altri corsi di studio in Italia, tre nel proprio paese di origine e uno solo in altri paesi esteri. Per quanto riguarda i lavoratori, invece, quattro su cinque erano impiegati nel proprio paese d'origine ed uno solo in un altro paese estero. Si può quindi concludere, come già emerso in precedenza, che la maggior parte degli intervistati sono entrati in Italia appositamente con l'intento di studiare e non hanno iniziato il dottorato in Veneto perché erano già residenti o già inseriti in questa realtà.

Il motivo principale per cui questi studenti hanno scelto di entrare in Italia conferma quanto emerso precedentemente per quanto riguarda la presenza imprenditoriale immigrata in Veneto. Infatti, per cinque di essi, il motivo principale alla scelta di proseguire il proprio percorso di studi in Veneto sono motivi personali. Importante risulta comunque, sia come prima che come seconda motivazione, anche la reputazione delle istituzioni formative italiane e, in secondo luogo, la presenza di particolari agevolazioni o altre modalità di accesso dedicate agli stranieri.

Il mezzo principale attraverso il quale gli intervistati sono venuti a conoscenza del dottorato in Veneto è stato Internet (per quattro di loro), oppure attraverso le segnalazioni di professori di corsi di laurea o altri corsi frequentati in Italia o nel proprio paese d'origine.

⁶¹ Il questionario è stato somministrato via Web, attraverso una procedura guidata per l'autocompilazione. Il questionario è composto di 11 domande (anagrafica, anno di entrata in Italia e nel dottorato, specializzazione, motivazioni ingresso in Italia e nel dottorato, attività successive al dottorato, difficoltà nel percorso di accesso e formativo).

⁶² Gli ambiti di studio che si è scelto di considerare in questa sede, ricalcano quanto già esplicitato in precedenza a riguardo delle materie scientifiche e cioè matematica e statistica, scienze fisiche e naturali, informatica, ingegneria con l'aggiunta della facoltà di economia, visto che si è rivelata essere una delle più importanti, in termini di laureati stranieri.

Tabella 4.8: Motivazione alla scelta di studiare in Italia

	Prima motivazione	Seconda motivazione
Motivi personali	5	2
Reputazione delle istituzioni formative italiane	3	3
Presenza di agevolazioni/ modalità di accesso dedicate agli stranieri	2	1
Perché mi è stata negata la borsa di studio in università di altri Paesi	2	0
Per lavorare/trasferirmi in Italia alla conclusione del dottorato	0	3
Minori barriere all'ingresso rispetto alle università di altri Paesi	0	1
Nessuno in particolare	0	1
Altro	0	1

Fonte: TeDIS

Un altro ambito che si è approfondito con questa ricerca esplorativa ha riguardato le prospettive lavorative future di questi studenti. Una delle tematiche principali emerse dalle varie ricerche americane e italiane che si sono occupate dell'internazionalizzazione dello studio terziario, riguarda infatti il cosiddetto *brain drain*, ossia la constatazione che molti studenti lasciano il paese estero in cui hanno studiato non appena concluso il percorso formativo. Se gli studenti stranieri che si formano in un paese lo lasciano, infatti, non appena abbiano finito il loro iter accademico, si perdono delle potenziali risorse intellettuali, nelle quali le istituzioni formative locali avevano investito⁶³.

I dottorandi di ricerca sono stati quindi interrogati sulle loro prospettive future, chiedendo di specificare anche il luogo dove essi hanno intenzione di proseguire la loro carriera. Solo tre di essi hanno dichiarato di voler restare in Italia alla fine del dottorato, mentre la maggioranza vuole lavorare all'estero (cinque) o nel proprio stato d'origine (due). Per quanto riguarda la tipologia di lavoro, cinque di essi hanno dichiarato di voler lavorare come professori o comunque continuare nel mondo della ricerca, quattro sono interessati a lavorare in azienda e i rimanenti non hanno espresso una preferenza. Le motivazioni principali che hanno spinto questi dottorandi a dichiarare di voler lasciar l'Italia riguardano soprattutto la ricerca di migliori possibilità lavorative: quattro dottorandi hanno dichiarato che nel proprio paese d'origine vi sono migliori possibilità e tre che pensano di trovarne in altri stati esteri. Per due di loro inoltre, la motivazione principale è il fatto che in Italia il dottorato non viene riconosciuto o retribuito come in altri paesi, oppure per motivi di discriminazione. Quattro dei dottorandi hanno dichiarato di non aver comunque riscontrato nessun problema in particolare nel corso del dottorato o per entrate nello stesso, mentre tre hanno lamentato problemi burocratici legati all'ingresso in Italia e altri tre problemi legati all'ingresso nel dottorato.

4.4 Imprenditori immigrati e istruzione: i risultati della ricerca empirica

L'analisi presentata finora ha preso in esame la presenza immigrata nelle università venete ed italiane. Tuttavia, molti degli immigrati arrivano in Italia in età post-scolare, avendo già conseguito un titolo di studio nel proprio paese d'origine o in altri paesi destinazione del loro percorso migratorio. Al momento, non esiste un quadro completo su quale sia il livello di istruzione delle persone che compongono l'universo degli immigrati in Italia. Come abbiamo visto nel paragrafo introduttivo in generale i diversi studi evidenziano come gli immigrati abbiano un livello di istruzione medio-alto. I risultati dell'analisi condotta dal centro TeDIS e focalizzata sul percorso formativo degli imprenditori delle imprese oggetto di indagine empirica (cap. 2) hanno confermato questi dati, fornendo un supporto quantitativo utile al dibattito sul rapporto tra imprenditorialità e istruzione.

I risultati rilevati confermano che il livello di istruzione tra gli imprenditori immigrati in Veneto è medio o in alcuni casi medio-alto: il 69,5% degli imprenditori intervistati ha conseguito un'istruzione superiore. Tra questi, il 50,9% ha conseguito un diploma superiore, il 13,8% una laurea, mentre il 2,7% un titolo superiore cioè un dottorato di ricerca, un master o un altro tipo di formazione post-universitaria. Poco più di un quarto della popolazione del campione ha dichiarato di avere una licenza media e il 4,8% di non avere nessun titolo di studio. In media, gli imprenditori immigrati hanno studiato 12,9 anni, corrispondenti al completamento del diploma superiore, secondo il sistema italiano.

Un incrocio con i dati relativi all'età dell'imprenditore fornisce un interessante spunto per l'analisi di queste informazioni: sembra esserci, infatti, una correlazione inversa tra l'età e il titolo di studio conseguito. In altre parole, chi ha conseguito un diploma post laurea o una laurea ha un'età maggiore, mentre tra chi ha la licenza media o nessun titolo di studio prevalgono età più giovani. Questo risultato è spiegabile con la diversità delle ondate migratorie che hanno interessato l'Italia: i primi immigrati che giungevano nel nostro paese appartenevano di norma al ceto medio-alto nel loro paese d'origine, mentre più recentemente sono entrati

⁶³ Wadhwa V., Jasso G., Rissing B., Gereffi G., Freeman R. (2007), Montefalcone M. (2002),

immigrati di tutte le classi sociali.

Un'analisi approfondita sul 16,5% degli imprenditori che hanno conseguito una laurea o un titolo post laurea ha rivelato come la maggior parte di loro sia laureata in ingegneria (31,9%) o, in percentuale minore, in economia (12,8%) o architettura (8,5%). Queste tre facoltà rappresentano, da sole, più della metà degli imprenditori immigrati laureati intervistati.

Tabella 4.9: Specializzazione degli imprenditori intervistati (laureati o con un titolo post-laurea)

	v.a.	%
Ingegneria	15	31,9
Economia	6	12,8
Architettura	4	8,5
Sc. Politiche	3	6,4
Sc. Matematiche, Fisiche e Nat.	3	6,4
Giurisprudenza	3	6,4
Altro	3	6,4
Medicina	2	4,3
Lingue e lett. straniera	2	4,3
Veterinaria	2	4,3
Sc. Motorie	2	4,3
Psicologia	1	2,1
Agraria	1	2,1

Fonte: TeDIS

Gli immigrati che diventano imprenditori, arrivano in Italia nella maggior parte dei casi quando hanno già completato il loro percorso di studi, a conferma di quanto da loro affermato che le motivazioni all'arrivo in Italia sono il lavoro piuttosto che lo studio. Il 73,2% degli intervistati ha conseguito il titolo di studio, sia esso un diploma o una laurea, nel proprio paese d'origine mentre solo una parte minore lo ha acquisito in Veneto (17,4%) o in altre regioni italiane (5,2%). In particolare, l'83,3% di chi ha conseguito la laurea o un diploma post laurea in economia lo ha fatto nel proprio paese d'origine, contro il 66,7% dei laureati in ingegneria. Il 36,3% di chi si è laureato in Veneto, invece, ha conseguito un titolo in architettura e il 27,3% in scienze politiche.

Quelli che hanno completato gli studi in Italia, invece, giustificano la scelta con il fatto di essere già integrati nella realtà veneta o italiana piuttosto che in ragione di una specifica motivazione connessa alla conoscenza/reputazione delle istituzioni formative. Infatti, il 51,5% di coloro che hanno studiato in Italia lo ha fatto per motivi familiari o perché abitava già in Italia (23,5%), mentre solo il 13,2% per la reputazione delle istituzioni formative italiane o per le minori barriere all'ingresso delle stesse rispetto ad altri paesi (7,4%).

È interessante notare come vi sia una forte differenza tra i due sessi nelle motivazioni in base alla scelta di studiare in Italia: per il 65,2% delle donne la scelta è legata a motivi familiari, mentre una percentuale maggiore di uomini ha scelto di studiare in Italia per la reputazione delle istituzioni formative (17,8% rispetto al 4,3% delle donne).

Nonostante il livello di istruzione degli imprenditori sia medio o medio-alto, esso non risulta valorizzato nel contesto italiano. Infatti, il 53,9% degli intervistati ha dichiarato che il titolo di studio di cui era in possesso non è stato riconosciuto in Italia, rendendo quindi praticamente inutile il vantaggio relativo all'averlo posseduto. Il 30,1% degli intervistati, inoltre, non si è neppure interessato alla possibilità di far riconoscere questo titolo di studio. Il 51,9% ritiene che il titolo conseguito non sia comunque spendibile in Italia o ancora, nel 23,6% dei casi, non si è mai interessato o non sa se questa strada sia praticabile.

Il quadro che emerge da questi dati è quindi chiaro: anche se una buona parte degli imprenditori immigrati ha conseguito un titolo di studio medio-alto, essendo stato conseguito nel proprio paese d'origine esso non è, nella maggior parte dei casi, riconosciuto e valorizzato in Italia. Il titolo di studio in sé, quindi, non sembra favorire l'ingresso degli immigrati nel mondo imprenditoriale, se non in quanto riconoscimento di un percorso formativo che ha permesso l'acquisizione di nozioni utili allo svolgimento di un'attività o all'integrazione in una diversa cultura.

Caso 5 - UN IMPRENDITORE - DOTTORE DI RICERCA: BABYLON TAKE AWAY

Il signor Abied Salah Hassan è un imprenditore cinquantenne nato in Iraq e giunto in Italia nel 1981 per motivi di studio. Giunto con un permesso di soggiorno per studio è ora titolare di una carta di soggiorno. Nel 2001 ha conseguito un dottorato in Architettura allo IUAV, al termine del quale, però, ha scelto di non proseguire la carriera accademica. Questa scelta non è dipesa tanto da discriminazioni, quanto alla difficoltà di proseguire per questo percorso. All'incertezza di un posto di lavoro mal pagato che difficilmente poteva sfociare in un lavoro promettente, ha scelto di continuare con l'attività lavorativa in cui aveva già accumulato esperienza. Il confronto con i suoi colleghi italiani del dottorato, infatti, lo ha spinto a continuare a fare un lavoro meno considerato in termini sociali, ma che gli dava più sicurezze in termini economici.

Mentre frequentava il dottorato, infatti, Abied Salah Hassan aveva cominciato a lavorare come pizzaiolo part-time e ha così continuato questa strada. Con il passare del tempo, si è reso conto che si sarebbe potuto mettere in proprio, aumentando i propri guadagni. La motivazione principale a diventare imprenditore, infatti, è stata quella di ottenere un'autonomia operativa che gli garantisse una certa sicurezza economica. Al termine del dottorato era tornato in Iraq, ma l'instabile situazione politica ed economica del suo paese lo ha spinto a tornare in Italia dove, nel 2005 ha aperto una pizzeria per asporto in pieno centro a Padova, la sua prima esperienza come imprenditore. L'attività è ben avviata tanto che, anche se ora è l'unica persona a lavorare per il Babylon Take Away, sta pensando di assumere presto delle persone per offrire anche il servizio a domicilio ai propri clienti.

Abied Salah Hassan non ha ricevuto alcun aiuto per avviare la sua attività imprenditoriale. Si è anzi scontrato contro molti problemi burocratici e anche contro alcune discriminazioni, più da parte delle istituzioni che da parte dei cittadini e dei suoi clienti. Solo i suoi colleghi di dottorato lo hanno sostenuto nel suo progetto imprenditoriale, mentre nessun ente pubblico o associazionistico gli è andato incontro. Abied Salah Hassan non crede che il suo titolo di studio sia servito per la sua attività personale, anzi. Il suo valore è piuttosto personale, nel senso che gli ha permesso di conoscere meglio la società italiana e di aumentare il proprio bagaglio di competenze.

Conclusioni

I risultati dello studio condotto mostrano un processo di imprenditorialità degli immigrati in linea con le specificità del modello veneto: attraverso la creazione di una propria impresa gli immigrati possono ottenere autonomia e riconoscimenti economici superiori rispetto ad un percorso professionale dipendente. Si tratta di imprese che valorizzano spesso la formazione e le competenze dell'immigrato, spesso in possesso di un titolo universitario. Queste imprese al momento sono ancora di piccole dimensioni e focalizzate sul sistema locale, non mostrando di poter essere in grado di proiettarsi sui mercati esteri in modo sostenibile e di essere attori fattivi sul fronte dell'internazionalizzazione economica del Veneto – sia in termini di legami commerciali e di fornitura, sia sul fronte dell'attrazione di capitale umano qualificato. Al momento si tratta di imprese che trovano come principale mercato il sistema produttivo regionale o nazionale o sviluppando sistemi di relazioni economiche autonome (come nel caso delle imprese con imprenditori cinesi), ma ancora essenzialmente locali.

Il Veneto viene riconosciuto come un territorio ed un sistema economico particolarmente favorevole sul fronte dell'avvio dell'impresa e come ambito di affermazione personale e professionale, non semplicemente la porta di accesso verso altre destinazioni. Allo stesso tempo però gli immigrati non riconoscono particolari fattori di attrattività e servizi di supporto in grado di segnalare dall'estero il sistema regionale e le sue potenzialità, così come sul fronte delle istituzioni formative.

L'approfondimento in merito ai percorsi formativi degli immigrati evidenzia da un lato come questi abbiano un livello di formazione di norma superiore e in molti casi (soprattutto per i profili imprenditoriali con età più avanzata o entrati prima in Italia) anche medio-alti, dall'altro lato si tratta di conoscenze che vengono acquisite nei paesi d'origine e che vengono poi – in parte – sfruttate nel proprio ambito d'impresa. Non viene invece attivato un processo di formale riconoscimento del proprio titolo in Italia, quanto piuttosto un suo utilizzo sostanziale che guida o supporta le attività imprenditoriali.

Il contributo degli immigrati o più in generale degli stranieri all'innovazione italiana (misurata in termini di proprietà intellettuale) approfondito nel nostro studio mostra ancora un limitato ruolo della componente straniera ai processi di sviluppo di nuova conoscenza realizzati in Italia. I brevetti registrati da stranieri – europei ed extra-comunitari – in Italia sono ancora un numero molto basso per segnalare un fenomeno significativo come invece risulta in altri paesi (come i dati riportati per gli Stati Uniti).

La ricerca ha messo in evidenza invece come l'accesso al sistema formativo italiano da parte di studenti stranieri sia in crescita nel corso degli ultimi anni, sia in termini di formazione di primo e secondo livello (lauree triennali e specialistiche) sia soprattutto in chiave post-laurea. La posizione dell'Italia e del Veneto è, a livello internazionale, ancora arretrata secondo le analisi dell'OECD, ma ha mostrato una dinamica positiva nel corso degli ultimi anni. In questo senso non possiamo evidenziare ancora una relazione tra accesso al sistema formativo ed immediate ricadute sul fronte imprenditoriale, come invece emerge da altri studi internazionali presentati all'inizio del rapporto.

In questo quadro un primo elemento utile ai fini dello sviluppo in chiave positiva dell'imprenditorialità immigrata riguarda l'opportunità di attivare forme di attrazione di capitale umano qualificato già formato che possa trovare in Veneto un ambito di creazione di imprese per valorizzare le conoscenze accumulate all'estero (come nel caso delle competenze scientifiche-ingegneristiche), all'interno di un sistema regionale di PMI aperto e flessibile.

Un secondo aspetto riguarda la relazione ancora solo potenziale tra imprese immigrate e percorsi di internazionalizzazione. I risultati della ricerca empirica mostrano come sia ancora bassa la quota di export delle imprese immigrate (comunque di piccole dimensioni) così come l'internazionalizzazione a monte (fornitura estera). Al momento la creazione di reti transnazionali avviene soprattutto da parte di imprese italiane, mentre la conoscenza linguistica e culturale degli imprenditori stranieri potrebbe costituire un sicuro elemento di vantaggio nell'attuazione di strategie di apertura all'estero.

Un terzo fattore attiene invece alla capacità del sistema formativo regionale (università) di attirare risorse umane dall'estero. Come emerge dai dati (e da altri studi e nostre analisi in corso), il Veneto diventa un luogo di formazione soprattutto a seguito di percorsi di integrazione già avviati. Questo significa immaginare a termine una potenziale ricaduta positiva connessa alla formazione di secondo livello delle nuove generazioni di immigrati presenti sul territorio regionale.

In uno scenario competitivo che richiede ai territori di attrarre e trattenere risorse umane qualificate e di supportare un'economia imprenditoriale, il Veneto si dimostra aperto nel dare spazio alle imprese immigrate, ma con ancora elevate possibilità di cogliere le potenzialità connettive e di competitività che queste possono offrire a livello internazionale.

Riferimenti bibliografici

- Acs Z.J., Szerb L. (2007), "Entrepreneurship, Economic Growth and Public Policy", *Small Business Economics*, 28, pp. 109-122, Special Issue.
- Ambrosini M. (1994), "Dal lavoro dipendente all'imprenditorialità: un possibile sviluppo dell'esperienza migratoria" in Ambrosini M., Schellenbaum P., "La comunità sommersa. Un'indagine sull'immigrazione egiziana a Milano", *Quaderni Ismu*, n.3, pp. 36-48.
- Ambrosini M. (1999), "Utili invasori". Franco Angeli, Milano.
- Ambrosini M. (2001), "La fatica di integrarsi", *Il Mulino*, Bologna.
- Ambrosini, M. e Abbatecola, E. (2002), "Reti di relazione e percorsi di inserimento lavorativo degli stranieri: l'imprenditorialità egiziana a Milano", in A.Colombo, G.Sciortino (a cura di), "Stranieri in Italia. Un'immigrazione normale", *il Mulino*, Bologna.
- Artigiani della Provincia di Venezia (a cura di) (2002), "L'imprenditoria degli immigrati cinesi. Conoscere per capire: l'immigrazione e l'imprenditoria cinese a Vicenza e in Italia", *Vicenza*.
- Audretsch D.B. (2007), "The Entrepreneurial Society", *Oxford University Press*, Oxford.
- Baptiste F., Zucchetti E. (1994), "L'imprenditorialità immigrata nell'area milanese. Una ricerca pilota", *Quaderni Ismu*, n. 4, Milano, 1994.
- Baumol W.J., Litan R.E., Schramm C.J. (2007), "Good Capitalism, Bad Capitalism, and the Economic of Growth and Prosperity", *Yale University Press*, New Haven, CT.
- Bini S. (a cura di) (2007), "L'imprenditorialità straniera nella provincia di Firenze: i dati, le dinamiche, le storie".
- Bragato S., Canu R., "Titolari di impresa immigrati in Veneto. Tra lavoro autonomo e imprenditoria", *Aiel*.
- Borjas G.J. (1994), "The Economics of Immigration", *Journal of Economic Literature*.
- Camera di commercio di Padova (2007), "Gli imprenditori extracomunitari in provincia di Padova: Dinamiche al 30.6.2007".
- Camera di Commercio di Prato (2007), "L'imprenditoria straniera in provincia di Prato".
- Camera di Commercio di Venezia (2007), "Gli imprenditori extracomunitari in provincia di Venezia".
- Camera di commercio Prato (2003), "Rapporto sull'imprenditorialità straniera in provincia di Prato".
- Canu R. (2005), "Un'analisi sugli impieghi e sulla distribuzione territoriale dei lavoratori extracomunitari", *Notiziario Osiv*.
- Caritas/Migrantes (2003), "Immigrazione Dossier Statistico 2003".
- Cciaa di Roma, Caritas (2003), "Gli immigrati nell'economia romana: lavoro, imprenditoria, risparmio, rimesse". Roma.
- Ceccagno (2002), "Prime riflessioni sulla mobilità economica e sociale dei cinesi a Prato", in Associazione Artigiani della Provincia di Venezia (a cura di) "L'imprenditoria degli immigrati cinesi. Conoscere per capire: l'immigrazione e l'imprenditoria cinese a Vicenza e in Italia", *Vicenza*.
- Ceccagno, A. (a cura di) (2003), "Migranti a Prato. Il distretto tessile multi-etnico", *Milano*, F. Angeli.
- Centro studi sintesi (2005), "Terzo osservatorio sulla presenza e sul lavoro degli extracomunitari nella piccola impresa veneta".
- Cerfe (2003), "Linee guida per il sostegno e il rafforzamento dell'imprenditoria immigrata", *Regione Lazio*, Dipartimento scuola, formazione e politiche per il lavoro, Cerfe.
- Chiesi A., Zucchetti E. (a cura di) (2003), "Immigrati imprenditori. Il contributo degli extracomunitari allo sviluppo della piccola impresa in Lombardia". *Egea*, Milano.
- Codagnone C. (2003), "Imprenditori immigrati: quadro teorico e comparativo", in Chiesi A. M., Zucchetti E. (a cura di), "Immigrati Imprenditori", *EGEA*, Milano.
- Colombi M., (2002), "L'imprenditoria cinese nel distretto industriale di Prato", *Olshki*, Firenze.
- Confartigianato - Ministero del Lavoro (2004), "L'imprenditorialità immigrata: caratteristiche, percorsi e rapporti con il sistema bancario", *Rapporto finale policopiato*, Roma.
- COSES (a cura di) (2006), "Imprenditoria straniera e scambi commerciali. Oltre la Cina".
- D'Ascenzio A.M. (2004), "The impact of immigration on Italy's society", *IDOS - Italian National Contact Point within EMN*.
- Fiorio C., Napolitano M. (2006), "Imprese di migranti", *Cassa di risparmio Biella e Etnica*.
- Florida R. (2002), "The rise of the Creative Class", *Basic Books*, New York.
- Impresa Interetnica (a cura di) (2007), "L'imprenditorialità straniera nella provincia di Firenze", *rapporto di ricerca*.

- Indagine Makno commissionata dal Ministero dell'Interno (2007), "Una ricerca sociale sull'immigrazione: indagine estensiva sugli immigrati", sesto rapporto, maggio.
- Jasso G., Rosenzweig M.R., Smith J.P. (2000), "The changing skill of New Immigrant to the United States: Recent trends and Their Determinants", in G.J. Borjas, *Issues in the Economics of Immigration*, University of Chicago Press.
- Laj S., Corossacz V.R. (2006), "Imprenditori immigrati: il dibattito scientifico e le evidenze empiriche dell'indagine Isfol", *Monografie sul Mercato del lavoro e le politiche per l'impiego*, n. 7/2006.
- Levie J. (2007), "Immigration, In-Migration, Ethnicity and Entrepreneurship in the United Kingdom", *Small Business Economics*, 28, pp. 143-169, Special Issue.
- Ma Mung E. (1992), "L'expansion du commerce ethnique: Asiatiques et Maghrébins dans la région parisienne", in *Revue Européenne des Migrations Internationales*, vol. 8, n.1.
- Martinelli A. (2003), "Imprenditorialità etnica e società multiculturale", in Chiesi A. M., Zucchetti E. (2003), "Immigrati imprenditori. Il contributo degli extracomunitari allo sviluppo della piccola impresa in Lombardia", Egea, Milano.
- Martinelli M. (2003), "Il lavoro degli immigrati a Milano", in Ambrosini M., Berti F. (a cura di), "Immigrazione e Lavoro", *Sociologia del Lavoro* n. 89, Franco Angeli, Milano.
- Martinelli M. (2002), "Immigrati imprenditori: la fotografia di una realtà dinamica", in *Impresa & Stato*, n. 59.
- Montefalcone M. (2002), "Ricerca-azione sugli immigrati qualificati e l'integrazione professionale", memoria scientifica.
- Mora M. (2006), "Migrazioni, imprenditoria e transnazionalismo", CeSPI.
- Mueller P. (2007), "Exploiting Entrepreneurial Opportunities: The Impact of Entrepreneurship on Growth", *Small Business Economics*, 28, pp. 355-362, Special Issue.
- Osservatorio regionale innovazione e Veneto Lavoro (2007), "Lavoratori immigrati in Veneto: un quadro aggiornato".
- Osservatorio regionale sull'Immigrazione (a cura di) (2007), "Immigrazione in Veneto. Dati demografici, dinamiche del lavoro, inserimento sociale". Rapporto 2006. Franco Angeli.
- Rampini F. (2006), "L'impero di Cindia", Mondadori, Milano.
- Rolfini I. (a cura di) (2006), "Immigrati e lavoro autonomo", *Le Monografie di Medi* 1/06.
- Saxenian A.L. (1999), "Silicon Valley's New Immigrant Entrepreneur's", San Francisco: Public Policy Institute of California, <http://www.ppic.org/publications/PPIC120/ppic120.abstract.html>.
- Saxenian A.L. (2002), "Transnational communities and the evolution of global production networks: the cases of Taiwan, China and India", *Industry and Innovation*, Volume 9/3.
- Schumpeter J.A. (1993), "L'imprenditore e la storia dell'impresa. Scritti 1927-1949", Bollati Boringhieri, Torino.
- Torrisi S. (2002), "Imprenditorialità e distretti ad alta tecnologia", FrancoAngeli, Milano.
- Wadhwa V., Jasso G., Rissing B., Gereffi G., Freeman R. (2007), "Intellectual Property, the immigration backlog and a reverse brain-drain", Kauffman foundation.
- Wadhwa V., Saxenian A.L., Rissing B., Gereffi G. (2007a), "America's New Immigrant Entrepreneurs", Kauffman foundation.
- Wadhwa V., Saxenian A.L., Rissing B., Gereffi G. (2007b), "Education, Entrepreneurship and Immigration", Kauffman foundation.
- Zucchetti E., Corvo P., Perla A. (1999), "L'imprenditorialità degli immigrati nella provincia di Bergamo", Comune di Bergamo-Ismu.
- Zucchetti, E. (2003), "La regola e le eccezioni. Le attività indipendenti degli immigrati nell'area milanese", Egea, Milano.